

LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE 1982

Il messaggio del Presidente del
Rotary Internazionale Hiroji Mukasa (1982-1983)

L'umanità è una grande, unica famiglia, una famiglia di popoli, di nazioni. Se nella famiglia non vi è nè pace nè felicità, anche il singolo non avrà pace nè sarà felice.

La pace e la felicità dovrebbero essere l'aspirazione comune di tutta l'umanità. Purtroppo, la sfiducia e il sospetto reciproco creano delle barriere e impediscono agli uomini di comunicare fra di loro e di interessarsi gli uni degli altri. Non appena però ci si rende conto che l'umanità è un tutt'uno, ecco sorgere quei sentimenti di solidarietà, di amicizia e di sollecitudine reciproca, che permettono di superare ogni barriera.

Costruiamo dunque, attraverso il Rotary, ponti di amicizia da un punto all'altro della terra.

così facendo, la sfiducia e il sospetto saranno debellati, le barriere cadranno e la pace e la felicità si affermeranno nel mondo.

Martedì, 6 luglio 1982

Nuovo anno rotariano: relazione programmatica
del Presidente Dott. Ballarini

Non voglio cominciare un seppur breve discorso, senza aver prima ringraziato il presidente uscente Dell'Omarino per la validissima opera da lui prestata nell'anno del suo incarico al Club.

La dedizione e l'impegno, con cui ha espletato il suo mandato, lasciando in noi tutti un in cancellabile ricordo. Auspico nell'anno della mia presidenza di poterlo imitare e deluderlo il meno possibile.

- [Il Club si unisce al nuovo Presidente nel ringraziamento affettuoso al carissimo Dott. Dell'Omarino ed applaude mentre il Past-president riceve il distintivo e il dono-ricordo.] -

- Cari amici, vi ringrazio nuovamente di aver dimostrato la

vostra fiducia nei miei riguardi facendomi vostro presidente. Ad accettare mi hanno spinto la vostra unanime decisione; la consapevolezza che per ognuno di noi è un dovere non esimersi dall'importante incarico, anche se non ci si sente all'altezza o sufficientemente preparati; la speranza della vostra fattiva collaborazione, sulla quale conto moltissimo. So che siete validissimi e soprattutto rotarianamente amici. Voi ben sapete che il nostro impegno è per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita. Ci impegnamo perchè crediamo nel servire, la sola certezza che non teme confronti. Per noi rotariani le occasioni di servire sono dovunque, basta puntare sull'impegno personale. E se riusciremo a dedicare un pò del nostro tempo libero a chi ha bisogno di noi, saremo doppiamente soddisfatti per aver "dato" ed anche forse per aver "ricevuto" molto di più. So bene che pur essendo ognuno di noi orgoglioso di appartenere al Rotary, sia per le cure professionali, sia per l'inteso ritmo della vita moderna, poco tempo ha a disposizione. Proponiamoci comunque di usare anche una piccola parte del nostro tempo per fare ciò che deve essere fatto, per realizzare ciò che ci siamo proposti. Mi auguro che queste non restino solo parole vacue e debbano perdersi nella notte dei tempi. aiutiamoci l'un l'altro per costruire qualcosa di veramente fattivo. Il nostro ruolo di rotariani ci impegna quali fautori di un avvenire di pace, di fratellanza e di progresso umano e sociale. Non dobbiamo inoltre mai stancarci di sostenere coraggiosamente i valori della nostra tradizione radicata sulla libertà. Non a torto il nostro grande Dante poetava: "libertà va cercando ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta".

Affinchè i nostri figli possano avere un mondo migliore....affinchè si possa raggiungere la pace della nostra coscienza... affinché non ci sia il rifiuto della vita...lavoriamo insieme! Eventura precor!

Permettetemi ora di chiudere facendo tesoro delle parole del nostro presidente internazionale giapponese: Hiroji Mukasa: "Una è l'umanità - costruire ponti d'amicizia attraverso il mondo".

Su questo motto cercherò di fondare il mio programma partendo da presupposti molto più modesti ed a portata di mano, cercando cioè di conoscere maggiormente i nostri vicini e rafforzare l'amicizia con i clubs della nostra provincia. Ora vi farò i nomi dei miei validi collaboratori, sui quali conto moltissimo, e li ringrazio di avere accettato l'incarico.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente:	BALLARINI EDOARDO
Presidente uscente:	DELL'OMARINO GIAMPAOLO
Vice Presidente:	SCOLA GAGLIARDI REMO
Consigliere Segretario:	FEZZI BRUNO
Consigliere Tesoriere:	MARANI GIORGIO
Consiglieri:	AVRESE PIETRO
"	BANDELLO PASQUALE
"	BELLINI BENEDETTO
Prefetto:	DELLA ROSA PIERO

COMMISSIONI

<u>AZIONE INTERNA</u>	REMO SCOLA GAGLIARDI
PROGRAMMI	REMO SCOLA GAGLIARDI
AFFIATAMENTO	DELLA ROSA PIERO
INFORMAZIONE ROTARIANA	CRISCUOLO VITTORIO
AMMISSIONI	PRES. BOTTACIN CESARE
	Cons. ALBERTI LUIGI
	Cons. CAVALLARO PIERANTONIO
CLASSIFICHE	DELL'OMARINO GIAMPAOLO
RELAZIONI DI PUBBLICO INTERESSE E INTERESSE INTERNAZIONALE	TODESCO ANTONIO
BOLLETTINO DEL CLUB E RIVISTA	FERRARINI AUGUSTO
	CRISCUOLO VITTORIO
ASSIDUITA'	CRISCUOLO VITTORIO
SVILUPPO DELL'EFFETTIVO	CARRARA GIOVANNI
<u>AZIONE PROFESSIONALE</u>	BANDELLO PASQUALE
INFORMAZIONE PROFESSIONALE	ZANARDI FRANCO
PROVA DELLE QUATTRO DOMANDE	Vedi Informazione Rotariana
RELAZIONI COMMERCIALI E PROFESS.	MARANGONI SANDRO
RELAZIONI TRA DATORI DI LAV. E DIP.	CORSINI VITTORIO
<u>AZIONE INTERESSE PUBBLICO</u>	AVRESE PIETRO
ECOLOGIA	MORIN GIOVANNI
COMMISS. PER LA GIOVENTU'E PROGETTI INTERNAZ. PER I GIOVANI	GIACOMELLI RENZO
RAPPORTI CON IL ROTARACT	MATTIOLI MARIO
MINORATI E SOCCORSO ANZIANI	MENIN GIANANTONIO
RELAZIONI URBANO-RURALI	PARODI GIUSEPPE
	LANZA ANGIOLINO
SICUREZZA	FRANZOSO ITALO
<u>AZIONE INTERNAZIONALE</u>	BELLINI BENEDETTO
ROTARY FOUNDATION	MARANI GIORGIO

Quindi con l'approvazione di tutti i presenti si delibera di elevare la quota trimestrale a £. 100.000. Entro dicembre si vedrà se sarà necessario un ulteriore aggiornamento.....

Martedì, 20 luglio 1982

Informazione rotariana: del Dott. Criscuolo

Cari Amici,

al di là della risaputa definizione dello scopo del Rotary di cui all'art. III dello Statuto (incoraggiare e sviluppare l'ideale del servire, inteso come motore e propulsore di ogni attività, ecc.) il Consiglio Centrale dell'anno 1976/77 ha approvato la seguente definizione: "il Rotary è una organizzazione di uomini d'affari e di professionisti d'ogni parte del mondo, uniti nel rendere un servizio umanitario, nell'incoraggiare elevate norme etiche nell'esercizio delle varie professioni e nel promuovere lo spirito di amicizia e la pace nel mondo". E' evidente che la realizzazione dello scopo del Rotary non può che attuarsi attraverso l'attività dei club, promossa dai Presidenti e dai direttivi e gestita dalle Commissioni. Esse devono agire come dicasteri, ognuna competente per il settore di attività nelle quali si estrinseca l'azione rotariana. I settori fondamentali, cioè le commissioni, sono quattro: per l'azione interna, per l'azione di interesse pubblico, per l'azione internazionale e per l'azione professionale. Sono definite permanenti (Regolamento art. VII) e questa sera parleremo delle ultime tre, in quanto della commissione per l'azione interna se ne è discusso di quest'epoca lo scorso anno, sempre a ranghi ridotti.

Nella precedente relazione si è affermato che se le Commissioni dovessero funzionare con il ritmo dovuto, il club Rotary verrebbe automaticamente inserito in tutti i settori della vita comunitaria esterna al club, mentre quella interna, sollecitata dalla apposita Commissione, si attuerebbe con l'osservanza delle norme statutarie e regolamentari un pò più ortodossamente e con maggiore partecipazione. Il che non guasterebbe e non farebbe male a nessuno. Fra l'altro si concretizzerebbe il concetto del servire e, soprattutto, quello di

amicizia che, dice il vocabolario, è: "il reciproco affetto costante ed operoso tra persona e persona, nato da una scelta che tiene conto della conformità dei voleri o di caratteri e da una prolungata consuetudine". E con ciò mi pare che anche il vocabolario abbia compiutamente definito il Rotary!

Ma veniamo all'argomento. Che cosa è la Commissione per l'interesse pubblico? Come le altre due (azione internazionale e professionale) è composta da un Presidente e due membri. La continuità delle Commissioni è assicurata dal rinnovare annualmente il mandato a parte dei membri componenti. Questa Commissione, dice il Regolamento del Rotary Club, cap. VIII parag. 1, studia ed attua programmi atti a guidare ed assistere i Soci del Club nello svolgimento dei loro compiti nel campo dei rapporti con la comunità. Responsabile delle iniziative di interesse pubblico del Club è il Presidente della Commissione. E scusate se è poco, quando, consultando l'organigramma predisposto dal Presidente, vediamo che l'avv. Avrese deve interessarsi di ecologia, delle relazioni urbano-rurali, del soccorso agli anziani, della sicurezza, della gioventù, del Rotaract. E' vero che Ballarini ha preposto a questa attività, nell'ordine, Morin, Parodi e Lanza, Menin, Franzoso, Giacomelli e Mattioli, Soci competenti e già introdotti. Ma se Avrese punta all'attivizzazione della Commissione, come credo sia auspicabile, non gli basterà un anno per organizzarsi. Ma che programma vivo, attuale, concreto è il suo! Tale da sostanziare l'attività del Club e giustificare la presenza del Rotary esaltandone la funzione di servizio.

Mi sembra di capire che questa Commissione ha la funzione di valorizzare l'individuo e di aiutarlo a trovare il suo posto nella società, e di servire in quel posto.

Per merito di questa Commissione saremo costretti a considerare più da vicino le nostre posizioni di cittadini in sé e nei confronti degli altri, per essere, in definitivo, utili agli altri secondo i motti del Rotary Internazionale: "service above self" (servire al di sopra di ogni interesse personale) e "He profits most who serves best" (chi serve meglio, profitta di più), motti che sintetizzano la filosofia del servire.

Dobbiamo capire insieme che il servire, e qui soccorre ancora una volta il vocabolario che lo definisce, fra l'altro, 'dedicarsi attivamente all'osservanza di precetti'; 'essere di utilità'; 'soddisfare ad una funzione', il servire, dicevamo, è la base del successo e della felicità negli affari e nella vita. E dobbiamo darne pratica dimostrazione sia a noi stessi che alla società, per stimolare l'accettazione da

parte di tutti del principio cennato. Ma bisogna 'agire', perchè il Rotary non è uno stato d'animo o una filosofia puramente soggettiva, e, quindi, si dovrà indirizzare l'azione collettiva del Club su di una attività di interesse pubblico da realizzarsi nell'annata rotariana ed opportunamente scelta in corrispondenza di una necessità reale della comunità. L'azione deve essere propria, originale, attuabile, utile anche a far capire agli altri cosa sia il Rotary.

La Commissione per l'azione internazionale (Presidente il geom. Bellini, componenti Todesco per l'azione di interesse internazionale, Marani Giorgio per la Fondazione Rotary, il rag. Giacomelli per i progetti internazionali per la gioventù e lo scambio dei giovani) studia ed attua i programmi atti a guidare ed assistere i Soci del Club nello svolgimento dei loro compiti nel campo dell'azione internazionale. Penso che per il nostro Club, considerate le sue dimensioni e la sua collaborazione, sia comprensibile l'azione per far conoscere e potenziare la Fondazione Rotary e l'azione per l'attività internazionale e lo scambio dei giovani, potendo, fra l'altro, avvalerci dell'apporto di un efficiente Rotaract Club. Più difficilmente realizzabile l'azione di pubblico interesse mondiale, a meno che non riuscissimo ad entrare nel giro dei rapporti internazionali che il nostro Club contatto, Lagny, ci ha a suo tempo offerto e noi abbiamo fatto cadere per nostra comune decisione unanime. E' rivedibile questa nostra risoluzione? I momenti attuali suggeriscono di collaborare, con il nostro modesto apporto di piccolo club di provincia, all'attuazione del motto scelto dal Past-Presidente Internazionale Stanley Mc Caffrey: 'la comprensione e la pace attraverso il Rotary'.

Una battuta, tanto per chiudere l'argomento: perchè non ci facciamo promotori di contatti con l'estero a vantaggio degli artigiani, dei tabacchicoltori, degli ortofrutticoltori della zona di competenza del nostro Club? I componenti la Commissione esercitano professioni che potrebbero agevolare, per personale competenza e personali conoscenze ed introduzioni in ambienti specificamente qualificati, la realizzazione di iniziative del genere.

Lo scopo non deve essere quello di potenziare o facilitare il giro di affari degli interessati. Non rientra nei fini del Rotary! Ma se ai Governi compete l'istituzione di un sistema legale per definire diritti o controversie, il Rotary potrebbe assumersi l'onere di bene informare l'opinione pubblica, in questo caso internazionale, per sviluppare la comprensione e le relazioni cordiali. Partendo da interessi comuni si può collaborare a realizzare la 'comprensione e la pace

attraverso il Rotary', a dare, cioè, significato al motto di Caffrey ed al quarto punto dello scopo del Rotary: 'incoraggiare e propagandare la buona volontà e la pace fra nazione e nazione mediante la diffusione di relazioni amichevoli fra gli esponenti delle varie attività economiche e professionali'.

E' di tutta evidenza che gli interlocutori non possono non essere liberi, giusti, sinceri, rispettosi della parola data e dei diritti dell'uomo.

La Commissione per l'azione professionale (Presidente Bandello; per l'informazione professionale Franco Zanardi, per le relazioni commerciali e professionali Sandro Marangoni, per le relazioni fra datori di lavoro e lavoratori Vittorio Corsini, per la prova delle quattro domande Criscuolo), dice il Regolamento, studia ed attua i programmi atti a guidare ed assistere i Soci del club nello svolgimento dei loro compiti nel campo delle relazioni professionali ed all'elevazione del livello generale di esercizio delle rispettive attività o professioni.

A questo punto viene da constatare che il Regolamento, nel determinare le funzioni di queste Commissioni dette 'permanenti' usa i verbi 'studiare ed attuare', imponendo alle stesse Commissioni uno sforzo organizzativo e da inagine - studiare - ed un impegno operativo, peculiare ed indipendente - attuare - conferendo loro autonomia e responsabilità dirette. Per quel che riguarda alla Commissione in esame essa ha l'autorità di interferire nella disponibilità, nella mentalità, nell'etica, e professionale e di imprenditoria o lavoro, di ognuno di noi.

Studia ed attua i programmi atti a guidare ed assistere i Soci nello svolgimento dei loro compiti e ad elevare il livello generale di esercizio delle rispettive attività o professioni, allo scopo di sollecitare ognuno di noi a controllare se si è fatto proprio uno degli scopi del Rotary: 'informare ai principi della più alta rettitudine la pratica degli affari e delle professioni, riconoscere la dignità di ogni occupazione utile, e far sì che esse vengano esercitate nella maniera più degna, quali mezzi per servire la Società'.

E' di trasparente evidenza che non può che essere così, dal momento che la Commissione comprende l'informazione professionale, le relazioni commerciali e professionali, le relazioni fra datori di lavoro e lavoratori e che ad essa compete, come mezzo proprio, per promuovere il programma del Rotary, la 'prova delle quattro domande'.

La ricordo nella sua enunciazione regolamentare: "ciò che io penso, dico e faccio - 1° risponde a verità?; 2°

è giusto per tutti gli interessati?; 3° darà vita a buona volontà ed a migliori rapporti di amicizia?; 4° sarà vantaggioso per tutti gli interessati?".

Ed a questo punto mi viene da considerare che questa Commissione pare rappresentare la personale coscienza critica della nostra vita operativa e che può attuare la propria funzione solo se ciascun rotariano ha afferrato l'essenza del concetto di amicizia e di servizio.

Ecco, cari Amici, cosa ho ritenuto di riferirVi sulle Commissioni, per attuare l'informazione rotariana di cui ho avuto incarico dal Presidente Ballarini. Se lo vorrà, se lo accetterete, si potranno esaminare e ricordare assieme altri argomenti o questioni statutarie e regolamentari.

Mi è sembrato opportuno iniziare con l'argomento 'le Commissioni' perchè esse sono, a mio avviso, l'unico mezzo per coinvolgerci tutti nella attività del Club che non può essere solo la partecipazione alle conviviali, anche se è certo e dimostrato che l'assiduità è la base di partenza di ogni azione rotariana.

Bisogna trovarci, ma non alla fine di stare assieme quale spettatori senza partecipare. Il Rotary non è un club dell'amicizia, un'organizzazione di mutuo soccorso materiale e morale, o, peggio, un distintivo per evidenziarci. Il Rotary ha statuito laicamente ed internazionalmente i principi fondamentali che reggono il mondo civile, che regolano il rapporto in corso fra gli uomini da quando impararono a comunicare fra di loro e capirono che erano animali socievoli.

Dobbiamo incoraggiarci a muoverci, ad essere attivi, presenti, consapevoli e responsabili.

I momenti storici non sono i più incoraggianti. Ma al di là della visceralità delle nostre prese di posizione e dei nostri giudizi, al di là di ogni amarezza e stanchezza cui induce la confusione vigente e l'opacità dell'orizzonte, bisogna, è doveroso imporsi una linea di condotta intransigente sulla moralità civile, sull'etica professionale, sul rispetto reciproco, sul concetto di libertà. Bisogna, è doveroso che noi, anche perchè rotariani, facciamo qualcosa avendo trovato l'accordo comunitario per realizzarla, senza pretendere dalla Presidenza o dal Direttivo lo sforzo di scegliere questo 'qualchecosa' e realizzarlo, ad majorem gloriam Rotary. Muoviamoci per noi, per il nostro futuro.

Non ricordo chi ha detto "una mente in movimento è come una palla di neve che rotola".

Grazie.

Applausi. Consensi. Interventi vari.

Martedì, 27 luglio 1982

Dalla prima lettera del governatore Luigi Menegazzi....

Cari amici,

con la "carica" di entusiasmo che l'Assemblea di Jesolo ci ha lasciato nell'animo ci accingiamo ad iniziare il nostro lavoro, che deve tendere al duplice scopo di accrescere l'efficienza dei nostri Club ed insieme il prestigio del Rotary International nelle nostre città, nel Paese, nel mondo....

Per accrescere l'efficienza dei club incominciate dall'interno, coinvolgendo nella vita associativa il maggior numero possibile di soci, e miglioratene la qualità complessiva attraverso le nuove immissioni, rigorosamente selezionate per quanto riguarda gli uomini (non per quanto riguarda i settori del loro impegno professionale che devono essere individuati anche al di fuori delle categorie tradizionali) in rapporto anche alla loro disponibilità e alla loro effettiva possibilità di partecipazione; attenetevi al Manuale di procedura per quanto riguarda l'assiduità, invitando coloro che, senza giustificazione, si fanno vedere raramente a presentare le dimissioni: il Rotary ha bisogno di uomini entusiasti e pronti a servire. Aumentate il numero delle riunioni interclub che favoriscono la reciproca conoscenza ed incoraggiano una visione meno "locale" del Rotary".....; e siate vicini con disponibilità e simpatia al Rotaract.

Fatevi conoscere promuovendo azioni, meglio un'azione, di interesse pubblico che si inserisca nella realtà storica, sociale o culturale della vostra città, capace di richiamare, anche senza sollecitazioni dirette, l'interesse della stampa....

Seguendo il messaggio del Presidente Internazionale, i Governatori dei sette Distretti italiani hanno, come primo atto del loro incarico, concordato un'azione comune per contribuire, chiedendo la partecipazione di tutti i club, all'"Operazione Marocco" (invio di vaccini antipolio).

ricordatevi delle borse di studio della Rotary Foundation e

non dimenticate il Paul Harris Fellow.

Come vedete alla nostra attività si aprono i campi più diversi. Sta a noi realizzare i nostri programmi con quella dignità e serietà che sono alla base di ogni azione rotariana e collegano e coordinano le nostre iniziative a quelle che altri uomini, in diversi paesi del mondo, secondo diverse tradizioni e consuetudini, promuovono e realizzano.....

Così per noi tutti il rotary è impegno, è servizio.....

Agosto 1982

La stampa rotariana: dalla lettera del Governatore

Cari amici,

In questo mese.....l'argomento che meglio si presta ad essere trattato è quello, gradevole e distensivo, della stampa e dell'informazione al quale mi sono accorto di non aver dato spazio adeguato a Jesolo.

Non è possibile fare dei confronti tra le riviste ufficiali rotariane dei vari Paesi in quanto esse corrispondono ad esigenze e a scelte naturalmente diverse, ma è certo che l'italiana "Rotary" si impone per eleganza di veste editoriale, interesse degli argomenti scelti e trattati, ricchezza di notizie e di documentazione fotografica, tutti elementi che dovrebbero invogliare alla lettura e che desidero porre in risalto per i lettori meno attenti o troppo superficiali, che se vorranno seguirla assiduamente potranno documentarsi sulle iniziative e le attività del Rotary ed avere la più ampia ed esauriente immagine di ciò che esso rappresenta in Italia e nel Mondo.

Leggete e fate conoscere la nostra rivista (è possibile anche sottoscrivere abbonamenti per autorità, Enti, Istituti culturali, ecc.) ma, affinché sia sempre attuale e stimolante, collaborate segnalando le iniziative più qualificanti del vostro club e corredando le segnalazioni con qualche significativa fotografia (non deve necessariamente riferirsi a riunioni conviviali!).

Voi però dovete ricordare che avete a disposizione un altro efficacissimo strumento di informazione, il bollettino, che da un lato documenta e fa conoscere l'attività del club e dall'altro registra tutto ciò che nella vita comunitaria deve essere ricordato: molti club già lo pubblicano - e sono i più - altri lo stanno realizzando, ai rimanenti chiedi di pensarci cercando - che è la cosa più importante - la persona adatta, disposta ad occuparsene, per colmare quella che certamente è una lacuna.....

Martedì, 7 settembre 1982

Gli amici di Lagny saranno a Legnago il 25 e 26 settembre
I giovani - Un ospite greco

Il Presidente, Dott. Ballarini, informa che il nostro Club contatto con Lagny è sempre vivo e fervido. Sabato 25 e domenica 26, prossimi, gli amici di Lagny saranno nostri graditissimi ospiti. Staremo con loro e visiteremo, come è loro desiderio, Verona, Modena e Bologna. Naturalmente la felice riuscita dell'incontro dipenderà molto dalla partecipazione dei nostri soci e dal loro entusiasmo.....

Il Governatore Menegazzi, nella sua lettera mensile, in occasione della settimana dedicata all'Azione a favore dei giovani, raccomanda che il problema "giovani" sia affrontato con serietà, ma anche con fiducia e serenità. In questi giorni si svolge la "Crociera nel Veneto dei giovani europei". Essa, a livello europeo, si propone di stabilire un colloquio tra giovani e non più giovani sul maggior numero possibile di temi.

- Noi, dice il Governatore, dobbiamo cercare di fare questo colloquio nell'ambito dei nostri club e con un'azione di sostegno e di intervento nei confronti dei giovani e dei loro problemi in genere instaurando o rafforzando i rapporti con i Rotaract e gli Interact attraverso un colloquio cordiale e continuo, chiedendo ed offrendo collaborazione. -

Nei giorni scorsi è stato ospite del nostro Club Mendrinos Andreas del Rotary Club di Glyfada (Grecia). Piacevolissima la sua conversazione in lingua italiana assai corretta.....Abbiamo conosciuto la vita della Grecia, oggi: vita di tutti i paesi e di tutti i popoli, ma ancora permeata della linfa-ricordo della civiltà classica ellenica.

Martedì, 21 settembre 1982

Il ricordo di Gabriele D'Annunzio
nel Museo dell'aria di S. Pelagio (PD)

Sono ospiti del club: il Dott. Giuseppe Pellegrini, presidente del R.C. di Peschiera; il Dott. arch. Alberto Avesani e Signora; l'Ing. Buffa Ferdinando e Signora; la C.ssa M. Caproni; la prof. Giovanna Andriani; il Dott. Umberto Fedrigo e Signora.

Il presidente Dott. Ballarini, porge il benvenuto agli ospiti e ricorda che i Signori Avesani con la preziosa collaborazione della C.ssa Caproni hanno realizzato il Museo dell'Aria nel loro castello di S. Pelagio. Il museo raccoglie e presenta in modo completo ed intelligente tutta la storia dell'aviazione dalle origini sino ai giorni nostri.

In quel castello e nel terreno circostante, durante la guerra 1915-1918, serviva "la Patria in guerra", come Comandante del Campo di S. Pelagio, il nostro socio Comm. Aldo Ferrarese, il quale ha pure provveduto alla preparazione logistica del Volo di D'Annunzio su Vienna (9 agosto 1918).

In suo omaggio, il prof. Augusto Ferrarini commemora la storica impresa d'annunziana, che ci riporta e ci avvicina "ad altri uomini e ad altri tempi", e conclude: "Eroismo per la patria, per difenderla, per costruirla nella sua unità. Il volo su Vienna ne è un aspetto imponente. Volentieri l'abbiamo rievocato nel suo alone di rischi, di eroismo, di audacia, e nei suoi risultati.

E' uno dei tanti fatti epici che finiscono nell'oblio, perchè oggi la memoria del passato viene sempre meno...e si va spezzando il filo che lega il nostro tempo al tempo precedente.

Ma il presente, il nostro presente, deriva necessariamente dal passato. Dimenticando questa genesi, proprio la nostra età si impoverisce di valori ideali e spirituali che sono sempre stati i grandi ispiratori e i grandi animatori della vita dell'uomo in tutti i tempi.

Ora non so che cosa lascerà in eredità alle generazioni future la nostra generazione.

So però che il patrimonio di fede e di ideali, che ci hanno lasciato i nostri padri col culto dell'onore, col culto del dovere e col culto della patria, è stato la fiamma che ha illuminato e che ha riscaldato la nostra vita.

A quel patrimonio ha attinto il caro amico Aldo nella sua vita, fervida nell'operosità, nobilissima negli intenti.

A quel patrimonio di fede e di ideali dobbiamo ancora attingere noi tutti, se vogliamo progredire, se vogliamo essere migliori e se vogliamo trasmettere ai nostri figli validi modelli di vita. -

Applausi. La C.ssa Caproni, congratulandosi col relatore, spiega come è nata l'iniziativa del Museo dell'aria, che ricorda pure i giorni migliori "della poesia" e "dell'azione patriottica" del D'Annunzio, coi giovani più audaci e più valorosi durante la quarta guerra dell'indipendenza italiana.

Club Contatto Legnago-Lagny
25-26 settembre 1982

Sabato, 25 settembre, giungono a Verona i Rotariani di Lagny
Pierre Guenoun, Presidente
Jean e Ginette Gaudet
Michel e M.France Boulogne
Raymond Boisseau.

Sono ad attenderli il nostro Presidente, Dott. Ballarini, e gli amici che accolgono gli ospiti nelle loro famiglie.

Viviamo il nostro club contatto Legnago-Lagny come un desiderato incontro di vecchi amici.

Nel pomeriggio accompagnamo gli ospiti in visita a Verona, la città nella quale l'arte conserva tutto un mondo che il popolo veronese ha pazientemente costruito attraverso i secoli.

A sera, ci troviamo numerosi alla cena conviviale al ristoran-

te "Cenacolo".

Cerchiamo di capire e di farci capire dai nostri amici di Lagny. Il Rotary ha suscitato in noi sentimenti comuni, ci ha suggerito riti comuni, ci ha uniti in ideali comuni. Quindi stiamo insieme volentieri e ci scambiamo saluti, auguri e pareri.

Ci invitano a questo scambio di "vera amicizia" anche i discorsi dei Presidenti dei due Club.

Ascoltiamo il Dott. Ballarini:

- Gentili Signore, Cari Amici,

questa è una serata particolarmente importante per noi. Abbiamo graditissimi ospiti gli amici di Lagny: il prof. Guenoun, il notaio Boisseau, i coniugi Gaudet e Boulogne.

La loro presenza nel nostro Club ci riempie di gioia soprattutto perchè significa quanto siano ancora validi i legami che ci uniscono al club francese.

Le comuni origini latine e culturali dei nostri due paesi sono l'espressione più eloquente di quanto due popoli possano essere affratellati.

In questo momento stiamo mettendo in atto, anche se pur in piccolissima parte, il motto del nostro Presidente internazionale Horoji Mukasa:

"Una è l'umanità: (occorre) costruire ponti di amicizia attraverso il mondo"...).

Infatti se resteremo uniti non solo a livello di Rotary, ma anche e soprattutto a livello di uomini di buona volontà, qualcosa potrà essere salvato in questo tormentato mondo.

Facciamo in modo per quanto è nelle nostre possibilità che i club-contatto siano veramente attivi allo scopo supremo di gettare le basi di una pace che si perpetui nel tempo.

Ed ora auguro ai nostri amici un lieto soggiorno nella nostra città e nelle nostre famiglie.

Li prego anche di salutare cordialmente da parte di tutti noi, i soci del Club di Lagny, col quale siamo così felicemente gemellati".

La Signora Clotilde Venturi Scarazzai, con grande diligenza, traduce in francese il discorso del nostro Presidente; poi tradurrà in italiano il discorso del Presidente del Club di Lagny.

Il Presidente Guenoun è ben lieto di trovarsi a Legnago, tra gli amici rotariani. Il tempo e la distanza non hanno indebolito i nostri rapporti di Club gemelli e di viva simpatia.

A Lagny i soci del Club ricordano sempre con piacere e com-

mozione la generosa ospitalità che hanno loro riservato i rotariani legnaghesi, nello spirito dello sviluppo delle relazioni internazionali, voluto dal Rotary, per avvicinare uomini e popoli sull'unica via che conduce alla vera pace per il mondo.

Anche le bellezze naturali della terra veneta, della città di Verona e di Venezia in modo particolare, sono oggetto sovente delle conversazioni nelle loro famiglie.

Ci uniscono tradizioni comuni, ideali comuni, condizioni di vita comuni: i nostri incontri quindi si ripetono oggi e si ripeteranno domani "felicamente" con una sempre più proficua collaborazione fra i nostri club.

"Vi porto i saluti di tutti i Rotariani di Lagny - conclude - e vi ringrazio vivamente per la vostra festosa accoglienza".

Tra gli applausi dei presenti, i due presidenti si scambiano i doni-ricordo.

Domenica 26 settembre, in pullman un bel gruppo di rotariani legnaghesi accompagna gli ospiti a Modena. Il prof. Gue-noun ha manifestato il desiderio di visitare il meraviglioso Duomo, la Ghirlandina, la Pinacoteca e il Palazzo Ducale. Con la guida della gentile Signora Clotilde Venturi il desiderio è soddisfatto. Inoltre nella Piazza del Duomo offre uno spettacolo interessantissimo l'annuale fiera dell'antiquariato, ricca di oggetti singolari, che nel passato la nostra gente ha costruito con gusto secondo le varie esigenze.

A mezzogiorno, pranzo - fraterno e festoso - al ristorante "Antica Trattoria da Felice".

Quindi, visita della Piazza Maggiore, di via Rizzoli e della Chiesa di San Domenico di Bologna.

Ci guida il Sig. Dino De Maria, con tanto entusiasmo.

E' evidente che agli amici francesi interessa scoprire la ricchezza delle creazioni artistiche dell'età medioevale - comunale - italiana: e si sosta volentieri davanti ai grandi monumenti dei secoli XI - XII - XIII.....

Con gli occhi pieni di tante bellezze che il passato ci ha tramandato; con il cuore pieno di tanta gioia, derivata dall'incontro di amici cari, ritorniamo a Legnago, ove salutiamo gli ospiti con l'augurio di rivederci presto.

....Per alimentare, per coltivare, per rendere feconda la nostra simpatica amicizia, che il Rotary ha creato.

Martedì, 5 ottobre 1982

La visita del Governatore

Reso onore alla bandiera, il presidente Dott. Balzarini rivolge ai soci ed agli ospiti queste parole:

Gentili Signore, cari amici,

Questa è la riunione più importante del nostro Club. E' con noi il nostro Governatore con la gentile Signora Silvana. Porgiamo loro il più cordiale saluto.

Il prof. Luigi Menegazzi è giunto a Cerea nel primo pomeriggio ed ha incontrato nella Sala della Banca Agricola i membri del Consiglio direttivo e quindi i presidenti delle varie Commissioni, raccogliendo ampie informazioni sulla vita del Rotary legnaghese.

Nell'adunanza generale, che ne è seguita, la conversazione ha messo in luce gli obiettivi della nostra azione rotariana, i nostri programmi ed anche i nostri problemi. I consigli del nostro Governatore sono stati generosi ed illuminanti. Noi ne abbiamo fatto tesoro. Siamo quindi particolarmente contenti che il prof. Menegazzi visiti il nostro Rotary quasi all'inizio del nuovo anno, perchè avremo la possibilità di seguire i suoi suggerimenti e di battere la via da lui indicata.

Ed ora, prima di ascoltare la sua parola, permettete che ve lo presenti.

Luigi Menegazzi, docente di Storia della miniatura nell'Università di Udine, di Storia dell'Architettura ai Corsi di Alta Cultura dell'Università per Stranieri di Perugia, e di Storia del Restauro presso la Scuola Regionale per restauratori della Regione Friuli-Venezia Giulia a Villa Manin di Passariano (Udine), è storico dell'arte e critico militante. La sua attività, svolta nei tre diversi campi della ricerca scientifica, dell'impegno didattico e del lavoro organizzativo, è documentata da pubblicazioni su argomenti che si riferiscono a settori e periodi diversi della cultura figurativa italiana con particolare attenzione agli aspetti della pittura provinciale veneta del Quattrocento e del Cinquecento; è uno degli studiosi più qualificati per quanto riguarda la storia del manifesto italiano.

Tra i suoi scritti sono da ricordare i cataloghi delle mostre da lui organizzate.

E' stato presidente del Rotary Club di Treviso Nord. Vive a Treviso con la moglie e due figlie.

Ascoltiamolo.

Applausi. Parla il Governatore.

Gentili Signore,
Amici Rotariani e Rotaractiani,
Ospiti del club,

A Boca Raton, alla scuola dei Governatori, trattavamo qualche argomento al giorno. E nell'ultima giornata, l'ultimo argomento è stato quello che riguardava proprio la visita del Governatore.

Come per gli altri argomenti, c'è stata anche questa volta la discussione, seguita dalle proposte per rendere più gradevole la visita stessa. E fra i consigli, che il nostro istruttore ci ha dato attraverso una tabella luminosa, quello messo in maggior risalto era: "Ricordati nella tua visita ufficiale di essere il più breve possibile".

E' quindi chiaro che io non posso affrontare, sia pure superficialmente o brevemente, tutti i problemi della vita rotariana, direi meglio le azioni di vita rotariana, perchè il termine problema implica già una difficoltà di svolgimento.

Devo subito dire che sono giunto alla 19.ma visita ormai, e grossi problemi nelle mie visite ai Club non ne ho trovati. E di questo, come potete immaginare, sono molto soddisfatto. Ora i miei presidenti, quelli che erano presenti all'assemblea di Jesolo, ricorderanno che nella mia esposizione programmatica ho espresso un desiderio, che era quello di proporre all'attenzione dei Club, - che sono gli unici a decidere del loro modo di vivere, - quelle due azioni che io avrei desiderato caratterizzassero il mio anno di governatorato, cioè l'azione internazionale del Rotary e l'azione a favore della gioventù. Perchè l'azione internazionale del Rotary?

Voi sapete, o avete sentito dire da qualcuno, che segue con attenzione la vita dei club, che questa scuola dei governatori in America è un luogo sacro, nel quale non si sa bene che cosa avvenga.

Ora io posso dirvi una cosa. Noi siamo stati una diecina di giorni a Boca Raton e in realtà c'è qualche cosa che io non so che cosa sia, ed è la Florida, perchè non abbiamo avuto tempo di uscire dall'albergo..., neppure per un'ora. Ma per quello che noi abbiamo discusso a Boca Raton, vi assicuro, non c'era niente di segreto.

Quello che abbiamo imparato, quello che ci ha colpito profondamente e quello che io spero di poter trasmettere a voi è la grande validità e forza del Rotary nel suo aspetto internazio-

nale.

Noi, - e voi me ne date un esempio, - noi viviamo in armonia, con interesse, la vita di un singolo Club, nell'ambito del Club. D'altra parte la prima cosa che il governatore chiede quando si incontra col presidente e col segretario nell'assemblea; o almeno quella che io chiedo per prima è: "Come è l'affiatamento? Come è l'assiduità del Club?"

Quando ho avuto queste risposte, allora possiamo incominciare un discorso subito. Guardate, consolidato il volto del club, perchè è chiaro che questo è il presupposto di qualsiasi altra azione, noi dobbiamo, come rotariani, guardare al di fuori dell'ambiente nel quale ci raccogliamo, per essere presenti nella comunità nella quale opera il club; per essere attenti alle più diverse forme di intervento, che vicino o meno vicino o lontano il club stesso imprende.

Ai nostri presidenti noi tutti governatori, che eravamo a Boca Raton, abbiamo inviato un saluto, il nostro primo saluto, che portava a tutti i soci del Club il motto che caratterizza il nostro anno rotariano, e sul verso della cartolina una riproduzione.

Il motto è ormai noto: "Una è l'Umanità. Costruire ponti di amicizia attraverso il mondo".

Questa è stata la ragione del primo incontro che noi a Boca Raton abbiamo avuto col nostro Presidente, il giapponese Mukasa, che ci ha poi illustrati questi ponti gettati attraverso il mondo.

E se la sua è stata una illustrazione, direi piuttosto di carattere filosofico, quello che noi abbiamo trasmesso ai presidenti è un messaggio visivo: la cartolina porta una serie, in strutture diverse e in consistenza diversa, di ponti che vengono lanciati in uno spazio che si intuisce molto vasto, al di fuori delle dimensioni della cartolina stessa.

Ebbene, guardate: noi abbiamo questa possibilità di lanciare ponti di tante misure e di varia consistenza.

Quando voi iniziate un'opera nell'ambito in cui vive il Club, è un piccolo ponte che il Club pone tra sè e la comunità, non come elemento di distacco, ma invece proprio come elemento di congiunzione.

Quando noi ci incontriamo, come voi avete fatto recentemente, con gli amici di un Club contatto, è ancora un ponte più ampio che voi lanciate.

Quando con altri club del Distretto, o al di fuori del Distretto, portate o realizzate una qualsiasi modesta, o meno modesta, iniziativa, è ancora un ponte, più consistente, perchè siete in di più, che lanciate dal Rotary e nel nome del Rotary.

Dicevo, a Boca Raton noi siamo rimasti colpiti da questo spirito di amicizia, (chiamatelo esattamente con la sua parola!) che ci ha legato.

Alcuni amici mi chiedevano prima come si può parlare con un giapponese o con un finlandese non conoscendo reciprocamente le diverse lingue. E va bene; in qualche maniera ci siamo arrangiati. Guardate: non era la difficoltà della lingua quella più imbarazzante a superarsi. Vi potevano essere le difficoltà connesse a concezioni politiche diverse, a religioni diverse, a spessori culturali diversi, ad ambienti assolutamente diversi. Ebbene, guardate, queste per noi non sono esistite. Nella rotazione continua, che avevamo e che era voluta, dei compagni ai nostri lati, tanto nelle riunioni come nelle riunioni conviviali, che in fondo erano sempre pranzi di lavoro; oppure nei diversi gruppi di studio; in questa rotazione continua noi abbiamo avvicinate persone che non conoscevamo, che avevano queste diversità alle quali ho accennato, e che probabilmente non incontreremo più nella nostra vita e con le quali, tuttavia, abbiamo continuato - non iniziato - un discorso che era quello del servizio.

Servizio che si realizza nelle forme più diverse in nome di quella amicizia che ci lega e che ci rende fratelli al di là di ogni confine. Ed è per questo che noi governatori dei sette distretti italiani abbiamo concordato con molta semplicità, ma con la forza che ci è venuta dalla disponibilità di altri rotariani nel mondo, quella che abbiamo chiamato "Operazione Marocco" e che stiamo per realizzare.

Io ve la ricordo proprio perchè vi rimanga il senso internazionale e la validità del termine "internazionale" del Rotary.

E' stato preparato un piano, diviso in quattro o cinque anni, che prevede la vaccinazione antipolio di tutta la regione del Marocco. E' uno dei grandi temi di intervento, segnalato dal Comitato mondiale della Sanità.

In un club mi è stato chiesto: "Perchè avete scelto il Marocco?" Domanda giustissima. La risposta è affidata a due ragioni. La prima è che noi volevamo intervenire nell'area, alla quale appartiene l'Italia. Il mondo rotariano è diviso in cinque grandi zone e noi apparteniamo a quell'area CENAEM, che va dalla Finlandia a tutto il Mediterraneo, compreso il Marocco.

La seconda ragione, che direi più valida ancora della prima, è che sapevamo di avere la disponibilità di quelle organizzazioni e di quelle persone, che ci dovevano permettere di realizzare l'operazione a noi affidata e da noi scelta, nei tempi brevissimi che vanno compresi nell'arco dell'anno del nostro

governatorato.

Era un'operazione la cui difficoltà stava proprio nel farla partire. Difatti non c'era nessuna richiesta da altri paesi europei per iniziare questa operazione. C'era piuttosto l'offerta per dopo, per gli anni successivi. Ma noi consapevoli di queste difficoltà le abbiamo superate in partenza. Ci siamo assicurati la disponibilità del Ministero della Sanità del Marocco per una determinata parte di attrezzature, per le quali il Governo ha già provveduto. Ci siamo assicurata la disponibilità dell'UNICEF per organizzare quella catena del freddo che ci è necessaria per il trasferimento dei vaccini in Marocco.

Abbiamo l'appoggio di riserva della Rotary Foundation, che ha garantito a questa operazione 750 milioni di dollari, che noi però non intendiamo adoperare.

Ora abbiamo chiesto la collaborazione dei 12 Rotary del Marocco, che hanno risposto affermativamente. Abbiamo poi chiesto ad un rotariano lombardo di guidare l'operazione: l'abbiamo incontrato ieri l'altro a Pisa (dove ci eravamo riuniti, come sapete, per il conferimento del "Premio Galilei", che è la più significativa manifestazione a carattere internazionale dei Rotary Italiani) e questo rotariano ci ha confermato che nella seconda metà di ottobre la prima spedizione di mezzo milione di dosi partirà.

Inoltre abbiamo il conforto di un controllo nello svolgimento dell'operazione in territorio marocchino da parte del governatore del Marocco, che è un francese...

Come vedete, è un grande ponte che noi lanciamo attraverso il Mediterraneo. L'abbiamo reclamizzato solo ai Club, perchè lo facciamo in nome e con l'aiuto dei Club. Probabilmente quando noi avremo compiuto, entro Natale, la raccolta di quei fondi che ci sono necessari, lo faremo anche conoscere al Paese; ma quando l'operazione sarà già in piena fase di esecuzione e quando non ci dovrebbe essere alcun pericolo, per cui l'operazione, per cause impensabili, potesse essere interrotta. Questo, come vedete, chi lo può fare?

Lo può fare il Rotary, perchè non abbiamo condizionamenti politici, non abbiamo nazionalismi, entro i quali chiuderci.

Io parlavo, ormai diversi giorni fa, in quel Club che è il più settentrionale del mio Distretto, cioè Bressanone, un Club che si considera di confine, perchè è il più vicino ai confini con l'Austria. E proprio agli amici di Bressanone io parlavo di confini, confini politici tra Italia ed Austria, o, se volete, naturali per la catena delle Alpi;...ma noi come rotariani non conosciamo confini. Noi operiamo in perfetta sintonia con tutti quelli che sotto il segno della ruota sono pronti nel nome del-

l'amicizia ad un qualsiasi servizio verso l'umanità.

Il secondo argomento, vi ho annunciato, è quello dell'azione a favore dei giovani. Direi che per voi è un argomento scontato, perchè questa sera all'assemblea del club ho avuto il piacere di vedere che erano stati invitati il rappresentante del Club per il Rotaract e la presidente del Rotaract stesso.

L'azione a favore dei giovani...Ne parlavamo anche prima nel corso della cena. Il problema dei giovani è senza dubbio un problema grave: ma non lo dobbiamo drammatizzare, perchè altrimenti abbiamo meno possibilità o probabilità di ottenere qualche cosa. Verso i giovani si può operare in maniere diverse...e anche qui ritorna quella libertà nella quale ogni club si muove. E' chiaro che le manifestazioni o le azioni a favore dei giovani di un Club devono essere condizionate da quelle che sono le disponibilità di persone del Club a interessarsi dell'argomento e da quelli che possono essere eventuali bisogni di carattere finanziario, dati soprattutto dalle esigenze dell'ambiente nel quale il Club opera.

E qui allora io debbo a voi dei riconoscimenti, perchè mi sono state proposte alcune cose, che, se mi fosse stato chiesto che cosa volessi io proporre, avrei proposte.

Guardate, per i giovani un'azione, che si sta sviluppando in maniera molto positiva e molto valida nei singoli club, è quella di porre i giovani, soprattutto degli ultimi anni delle scuole medie superiori, a contatto o con docenti o con operatori in senso generico, professionisti, industriali, commercianti, perchè sia chiarito a questi giovani che cosa li aspetta o nei corsi degli studi universitari o nelle diverse attività che possono iniziare.

Lo ricordavo agli amici poco fa nel corso dell'assemblea: lo avvicino i giovani nel mio lavoro all'Università e mi piace parlare con gli studenti; ma quando chiedo loro le ragioni per le quali uno si iscrive all'Università, penso che sarebbe bene chiudere le Università...

Si adducono le ragioni più assurde, più disparate, più illogiche, più puerili; e si può soprattutto constatare che quasi nessuno sa che cosa lo aspetta nel corso di studi che sta intraprendendo. Perciò l'opera di orientamento e di informazione per le scelte future a favore dei giovani "maturandi" alla fine della scuola media superiore, - opera che era stata iniziata timidamente qualche anno fa, timidamente anche perchè c'era il dubbio che potesse avere o no validità, - è un'opera di grandissimo valore.

Ho sentito che qui è stata fatta con successo e che si ripeterà anche in seguito, perchè...d'altra parte è abbastanza, direi,

egoistico, se una cosa va bene, abbiamo interesse noi a continuarla.

E poi voi avete un Rotaract. Con questo Rotaract i vostri rapporti sono più che cordiali. Sentite: in America, quando abbiamo affrontato questo problema dei Club giovanili, c'è stata subito grandissima sorpresa. Ognuno di noi fu invitato a dire quanti Rotaract c'erano nel suo distretto. Quando hanno chiesto a me, dissi ventidue... "Come è possibile - hanno detto - che un distretto, che non è grande, abbia 22 Rotaract?"... Ci sono infatti Paesi che non hanno Rotaract; ma hanno Interact, che è quell'associazione che raggruppa studenti dai 14 ai 18 anni. In Italia si conosce quasi esclusivamente il Rotaract. Nel panorama mondiale del Rotary Rotaract ed Interact sono pressapoco equivalenti: sono leggermente in maggioranza gli appartenenti all'Interact; ma, come dico, c'è abbastanza equilibrio.

C'è squilibrio in Italia, dove gli Interact sono pochi, mentre dei Rotaract il numero è rilevante.

Che cosa si può fare per il Rotaract?... Prima di tutto, lasciarlo fare. E' un'associazione, ha il suo presidente, un segretario, spesso un tesoriere e un gruppo di giovani... Sono liberi di agire.

Che cosa noi dobbiamo offrire loro? Anzitutto una cosa: la disponibilità al colloquio. Cioè, quando ci chiedono qualche cosa, se ce la chiedono, essere disposti a parlare su un piano assolutamente di parità. Non ci sono padri e figli: ci può essere il consiglio che può risultare assennato per il trascorrere degli anni... Ma dobbiamo porci in questa condizione di parità. Vi posso dire che ho parlato già in molti club che hanno il rotaract: i loro rapporti sono ottimi spesso, quasi sempre buoni. Nei pochissimi casi in cui non c'è la cordialità di rapporto, la ragione è quella che vi ho indicata, cioè la mancanza di colloquio da parte del club. Vi raccomando: siate disponibili sempre per questo colloquio con i vostri giovani, come fate già.

Prima di chiudere sento il bisogno di accennare ad un argomento che mi è stato proposto qui da voi e del quale attendo, non solo con la curiosità che un governatore deve avere, ma anche con l'interesse proprio di uno studioso di arte, i risultati di quella serie di conferenze, che voi farete sulla conoscenza e sulla salvaguardia del vostro territorio. Io avevo notizia di questa vostra iniziativa nel riassunto dei piani che mi è stato inviato. Ma devo dirvi che era una informazione generica, alla quale non ho prestato la dovuta attenzione.

Però quando mi è stato questa sera spiegato che cosa si intende

fare, cioè una ricognizione storico-artistica, sociale e industriale dell'ambiente, dall'età preromana, attraverso la trasformazione del vostro ambiente in epoca veneziana, fino all'ottocento, (come ho udito con grande interesse dal vostro amico Dott. Renzo Scola Gagliardi), ho sentito vivissimo desiderio di leggere quanto voi raccoglierete nel vostro studio e nelle vostre ricerche e spero che il materiale, trovato ed illustrato, sia un apporto di singolare intelligenza e di grande amore per la vostra terra, perchè è la ricostruzione di un volto che credo sia stato finora solo parzialmente illuminato.

Vi dò merito, adesso, di un notevolissimo bollettino. Guardate che voi avete già venticinque anni e quindi siete, come vita di club, di età matura e potete guardare al vostro passato. Ora questo passato si dimentica facilmente. Ma se c'è il bollettino a ricordarcelo, allora la vita del Club è molto chiara, perchè il bollettino è lo specchio della vita del Club...

Un mio collega francese, governatore di un distretto, nella sua prima lettera inviata ai soci dei suoi Club, si è proposto un motto: "Più rotariani nel Rotary". Io ho letto la lettera: più rotariani nel senso quantitativo e nel senso qualitativo.

Sì, più rotariani; più club. Il territorio italiano è diviso male come distretti e come superficie di Club. E' diviso male come distretti, perchè non si riesce ad ottenere dai Club la disponibilità a modificare queste strutture del distretto. Faccio l'esempio che è abbastanza clamoroso, non in Italia, ma in tutto il Rotary nel mondo, del Distretto 208, italiano, che comprende Sardegna, Lazio, Umbria, Marche e Molise. Ora anche a Boca Raton ci è stato chiesto: "Ma perchè non fate due o tre distretti in questa vasta zona?" E la risposta è, tristemente, sempre la stessa, quasi un ritornello per i governatori che si succedono. I club di queste regioni non vogliono modificare la presente struttura perchè non vogliono perdere Roma. La situazione è questa. E purtroppo, poi, c'è l'altra nell'ambito dei Club (e vi assicuro, sono solo i Club italiani, perchè abbiamo al riguardo interpellato gli amici di tutti i Paesi del mondo, presenti a Boca Raton): i nostri club non sono disponibili, se non con enormi difficoltà e dopo vicissitudini che rendono talvolta difficile la vita degli stessi club, a cedere il territorio per la nascita di altri club.

Però, io parlo in generale, però, c'è un mezzo che è di grande facilità (apparente) per ottenere "più rotariani nel Rotary". Qual'è? E' quello di recuperare nei club soci che non vivono la vita rotariana, quei soci che vengono raramente alle riunioni, ... le quali - ricordatevi - non sono riunioni per mangiare. E' chiaro che si deve mangiare e che fa piacere

chiacchierare seduti attorno ad una tavola; ma le nostre sono riunioni nelle quali prepariamo i nostri programmi, nelle quali noi ci conosciamo meglio, dalle quali noi usciamo con un arricchimento che è un arricchimento dello spirito.

Quindi l'invito è a cercare di recuperare questi che sono rotariani per il distintivo, ma lo sono "meno" perchè (non è ipotesi, ma è certezza!) vivono "poco" la vita del Club.

E con questo io termino. E vi ringrazio per la vostra cortese accoglienza.

Tra gli applausi dei presenti, il Dottor Ballarini consegna al Governatore un dono-ricordo, ringraziandolo vivamente, e l'assicura che il nostro Club non dimenticherà facilmente la serata "eccezionale" della Sua visita.

Martedì, 19 ottobre 1982

Ricordo di Aldo Ferrarese
Due parole sull'Ecologia

- Devo comunicarvi una triste notizia, Cari amici, questa sera, dice il Dott. Ballarini. La lunga esistenza dell'amico, a noi tutti carissimo, Aldo Ferrarese, si è serenamente conclusa.

Lo ricordiamo con affetto e con rimpianto: era il nostro simpatico "ragazzo". E' stato socio fondatore del nostro Rotary; sempre presente alle riunioni conviviali, rotariano fedelissimo, che si distingueva per la sua signorilità, per il tratto gentile e per il suo sorriso.

Era per noi motivo di orgoglio sapere che Aldo era stato Comandante del Campo di San Pelagio, il 9 Agosto 1918, quando D'Annunzio compì lo storico volo su Vienna. Volentieri nello scorso giugno l'abbiamo festeggiato.

Aldo resterà sempre vivo nel cuore di noi tutti. -

- Il Presidente del Rotary di Lagny con una lettera affettuosa ci ringrazia per la fraterna ospitalità con cui ab-

biamo accolto gli amici francesi durante il nostro recente club contatto.

- Anche il Governatore Menegazzi ci ringrazia per i sentimenti di stima e di amicizia che Gli abbiamo espressi nella serata della Sua visita.

Ed ora saluto e ringrazio vivamente l'Ing. Giuseppe Voi per le due parole, ma assai interessanti, che ci dirà sull'Ecologia. -

DUE PAROLE SULL'ECOLOGIA

Il termine "ecologia" è stato creato da uno studioso di nome Reiter nel 1865, ma praticamente esso venne usato per molti anni da un numero assai limitato di persone e solo verso il 1930 cominciò a diffondersi in gruppi di studio sempre più numerosi ed infine verso il 1965 divenne di uso comune.

Tale termine, come quasi sempre avviene nel campo scientifico ha la sua derivazione dal greco e precisamente da "oikos" (Oikos) cosa e significa "Studio dell'ambiente". In generale esso comprende le relazioni degli organismi con "l'habitat" (ambiente vitale circostante) ivi compresi i rapporti degli organismi stessi fra di loro.

Ciò premesso diciamo due parole su di essa.

Poniamo pertanto la domanda "come mai solo da poco tempo questa parola pressochè sconosciuta ha acquistato tanta risonanza ed un pò tutti ne parlano?".

Si può rispondere che tale fatto è accaduto quando si è compreso che il comportamento distruttore dell'uomo sull'ambiente in cui vive diviene sempre più tale, da costituire un pericolo reale, già a breve termine, per l'avvenire della specie umana.

Non si può affermare che generalmente ci siano idee abbastanza chiare sull'argomento - sicchè avviene che se ne parli in modo un pò confuso il che potrebbe anche essere cosa di poco conto, mentre, per contro una non corretta informazione può produrre a volte un effetto negativo su quello che potrebbero essere utili iniziative volte a correggere errori di comportamento in atto.

In generale si ritiene, ed in tale direzione vediamo che anche gli organi di informazione richiamano con particolare insistenza l'attenzione, sulla necessità, che l'ecologia si occupi soprattutto di quei problemi che interessano sì l'am-

biente e la sua difesa, ma con lo scopo principale di difendere il suo "status quo".

Ed ecco articoli, trasmissioni radio e televisive, che si interessano di "colate di cemento" che vengono ad alterare paesaggi, costiere marine, ecc. Oppure si richiama l'attenzione sul pericolo della possibile scomparsa di alcune specie di animali, non molte in verità in paragone a quelle esistenti, tendendo a sollevare più un fatto commotivo che ad indicare l'effettiva importanza che tali fenomeni hanno sul reale equilibrio della natura.

Ora se pure essi sono senza dubbio collegati a problemi ecologici, con il termine "Ecologia" si intende uno studio di problemi di portata enormemente più ampia.

E' un fatto, come precedentemente ho indicato, che solo da pochissimi anni, l'argomento è stato preso in considerazione dall'opinione pubblica in generale, ma principalmente per un fenomeno che si potrebbe definire di commozione, generata da un timore di un possibile grave pericolo nel quale l'umanità potrebbe essere nel futuro coinvolta.

Su questo stato d'animo e dai suoi collegamenti con l'ecologia, diciamo pertanto le due parole.

Teniamo presente che fenomeni ecologici, che hanno dato nel passato del nostro pianeta origine a variazioni di importanza a volte catastrofica, sono sempre avvenuti.

Un esempio che può far meditare è quello inerente alla scomparsa dei grandi sauri. Tale specie aveva popolato tutto il nostro pianeta e vi si era venuta sviluppando per un periodo di circa 200 milioni di anni raggiungendo differenziazioni e dimensioni imponenti, eppure è bastata una variazione dell'habitat verosimilmente dovuta alla percentuale di umidità dell'aria perchè l'intera flora e di conseguenza la fauna subissero influenze tali da scomparire per la maggior parte o trasformarsi drasticamente per quelle sopravvissute.

Un altro esempio di variazione di habitat sono state le "glaciazioni", per decine di migliaia di anni un probabile abbassamento di qualche grado della temperatura terrestre ha provocato fenomeni imponenti che influirono sulla vita esistente sulla terra in qualsiasi forma in modo notevole.

Sono fenomeni questi che oggi verrebbero classificati come ecologici.

E' interessante sapere che l'origine dello studio con caratteri e metodologie scientifici, avvenne nel campo strettamente attinente l'agricoltura.

Già nella seconda metà del settecento si cominciò a raccogliere sistematicamente dati su quei fatti e su quelle

variazioni delle caratteristiche dell'ambiente che avevano influenza sulle coltivazioni, ma solo nella seconda metà dell'ottocento e precisamente ad opera di Reiter, che come dissi creò il termine "ecologia" e di Haeckel che ne definì il contenuto precisandolo come "studio dell'economia della natura e delle relazioni degli animali con l'ambiente inorganico ed organico, soprattutto dei rapporti favorevoli e sfavorevoli, diretti o indiretti con le piante e con gli altri animali" e sintetizzando: l'ecologia doveva intendersi come "studio della struttura e del funzionamento della natura".

Va inoltre osservato che i primi studiosi ed esperti di fenomeni ecologici intesi come sopra espresso, furono e sono, senza che essi se ne rendano conto i "contadini, i boscaioli, i cacciatori, ecc." cioè gente semplice, molte volte digiuni di studi ma aventi una profonda conoscenza, loro derivata dalla costante, intelligente osservazione di tutti quei fenomeni collegati fra di loro, o meglio aventi una diretta influenza l'uno con l'altro, riguardanti l'evolversi delle coltivazioni, delle piantagioni e delle migrazioni ecc.

Naturalmente il passaggio da tale tipo di studio ecologico a quello prettamente scientifico costrinse a conoscenze sempre più profonde di tutti quegli elementi che hanno attinenza ai fenomeni in esame, in quanto il modo più naturale per analizzare struttura e dinamica di un ambiente è quello di considerarne i fattori fisici, chimici e biologici così che venne coniato il nuovo termine di "ecosistema" per indicare quei sistemi di interazioni individuabili come categoria dei vari sistemi fisici dell'universo.

Oggi, pertanto, con maggior aderenza alla realtà, l'ecologia può essere definita la "scienza degli ecosistemi".

Mi spiego meglio.

L'evolversi della conoscenza, e quindi dell'importanza, che i vari problemi che si inserivano via via nel campo inerente l'ecologia soprattutto nei rapporti con l'evolversi della razza umana, sia nei riguardi della sua crescente dimensione, che dalla metodologia di vita e di produzione dei beni ad essa necessari, rese necessaria la creazione di vari indirizzi di studio, cioè di vari "ecosistemi" ognuno con il suo preciso scopo - da qui la definizione sopra enunciata.

Per renderci conto, anche superficialmente, di quei problemi attinenti l'ecologia, che l'evoluzione del vivere umano ha indicato di pressante attualità e che maggiormente hanno colpito la fantasia delle masse possiamo indicare quelli attinenti all'inquinamento.

Inquinamento dell'aria, inquinamento della terra,

inquinamento delle piante.

In primo luogo va riconosciuta che l'incidenza negativa sull'habitat esistente sulla terra, da parte dell'uomo si è manifestata, negli ultimi decenni, con un crescendo che si può indicare con termine matematico, geometrico.

Non è possibile nel nostro breve dire darne una elencazione completa, ed ancor più, precisare i dati tecnici corrispondenti, ma basta accennare ad esempio questo: "L'industria mondiale moderna immette giornalmente negli strati più bassi dell'atmosfera migliaia di tonnellate di polveri, di gas venefici o perlomeno con influenza sulla composizione attuale della stessa.

Ora indipendentemente da ogni altra considerazione riguardante il sistema biologico che equilibra la vita degli esseri viventi, siano essi animali che vegetali, teniamo presente, che una alterazione compositiva dell'atmosfera stessa nei suoi strati più bassi che ostacolasse in qualche modo l'irradiazione del calore trasmesso dal sole sulla terra stessa in modo che la temperatura di questa aumentasse di 1 grado, si avrebbe uno scioglimento dei ghiacci delle calotte polari tale che il livello degli oceani aumenterebbe di circa 40 metri.

Può essere ben facilmente immaginato quali disastri ecologici si verificherebbero in tale evenienza.

Intendiamoci, siamo ben lontani, al momento attuale da tale situazione, ma procedendo come fin'ora si è fatto siamo sulla strada per arrivarci.

Un altro esempio ma che riguarda l'acqua, l'acqua di tutto il complesso terra.

Sempre a causa dei prodotti di lavorazione dell'industria immessi per la loro dispersione nelle acque di superficie siano esse situate in canali, in torrenti, in fiumi e nei mari stessi, si stanno modificando gli equilibri biologici, con danno che ancora non sappiamo in quanto tempo si potrà eliminare, semprechè si ricorra a provvedimenti adatti.

E' di conoscenza corrente in quanto quasi ognuno di noi ha avuto occasione di vedere corsi d'acqua letteralmente ricoperti di schiuma che hanno assorbito ogni traccia di ossigeno, cancellando di conseguenza la vita in essi esistente.

Ma non così bene sappiamo che giornalmente vengono immessi nelle acque costiere dei mari migliaia di tonnellate di prodotti nocivi e se si vuole indicarne anche uno solo, basta ricordare i sottoprodotti contenenti mercurio. Tale sostanza assorbita dai pesci non è eliminabile dai processi "me-

tabolici" ma per contro resta accumulata nell'essere che l'ha assorbito, ne deriva la conseguenza, che essa arriva agli esseri umani, che di pesce si cibano, provocando guasti negli organi vitali non guaribili.

Si è voluto calcolare, con serietà matematica, che se si continuasse a procedere con gli scarichi inquinanti, come attualmente si fa, in un periodo valutabile a qualche secolo od anche ad un numero limitato di decenni l'intera vita marina del Mediterraneo sparirebbe ed il tempo necessario per ch  avvenga una decantazione dei prodotti velenosi immessi, tale da riottenere una purificazione da rendere possibile il ricomparire della vita, dovrebbe essere misurato a migliaia di secoli.

Gi  segni premonitori di tale possibile catastrofe ecologica sono apparsi. E' di questi giorni la notizia che nello scorso anno il pescato mondiale, pur avendo adottato sistemi di pesca pi  perfezionati   diminuito di 700 mila tonnellate. L'ecologo si pone la domanda:   questo un dato o un sintomo?

Se vogliamo accennare a quanto sta accadendo nel campo vegetale richiamo alla vostra memoria quanto venne reso noto qualche anno fa da parte della stampa, che l'uso continuato in scala industriale, dell'insetticida indicato con la sigla "D.D.T.", adottato su vastissime superfici agricole degli Stati Uniti, stava producendo fenomeni poco piacevoli negli individui umani in quanto esso "D.D.T." depositandosi sulle erbe costituenti alimento alle mucche da latte e da queste assorbito, venne ritrovato addirittura nel sangue dei poppanti.

Quanto ho detto sopra naturalmente va inteso solo come indicativo, e non come profezia di disastri apocalittici, ma va tenuto per contro presente che sono state proprio queste indicazioni che hanno provocato l'emissione di leggi antinquinamento, che richiederanno bens  un periodo di tempo abbastanza lungo per la loro completa applicazione in quanto comportano modifiche di tecnologie - particolari impianti di depurazione - costosi e di difficoltosa applicazione e che pure creano problemi sociali di continuit  di lavoro, ma comunque la strada a particolari normative di protezione dell'ambiente,   stata aperta ed il cammino su di essa sar  continuato.

Ma questi problemi ecologici se pure aventi una notevole importanza, non sono che una minima parte di quelli cui la moderna scienza chiamata "ecologia" si occupa.

Gi  in precedenza ho accennato che la sua definizione moderna   precisata quale "scienza degli ecosistemi".

Permettetemi di soffermarmi un pò su questa definizione.

Intanto cosa si intende per "ecosistema?"

Molto semplicisticamente esso può essere indicato come quel complesso di cognizioni di un particolare settore della vita biologica della terra, che debitamente analizzate, possono portare a programmazioni di miglioramento di date condizioni di ambiente in riferimento alla vita sotto ogni suo aspetto che in esso si svolge aventi il fine di ottenere un miglioramento delle condizioni di sviluppo.

Per darne una indicazione naturalmente senza entrare in dettagli di alcuni, citerò i seguenti molto diversi ma molto importanti per lo sviluppo del mondo moderno: l'ecosistema denominato la foresta, quello chiamato il campo di grano e quello detto la prateria permanente.

Ognuno di questi ecosistemi ha il compito di determinare tutte le condizioni che hanno una qualsiasi influenza sulla vita nel settore contemplato.

Non mi permetto addentrarmi sulle complessità degli studi inerenti. Fisica, chimica, biologia vi intervengono profondamente ed è impressionante il numero di verifiche che essi richiedono.

Sentite un pò, ve ne dò un accenno.

Come cognizioni di base necessaria per lo studio dell'ecosistema "campo di grano" è necessario scegliere una determinata estensione di terreno, ad una certa latitudine media, che vengano valutate le quantità delle radiazioni solari fotosinteticamente attive, si è riscontrato ad esempio che durante il periodo di vegetazione attiva che dura circa quattro mesi, tali radiazioni hanno un valore di circa $2,2 \cdot 10^9$ Kcal/ha. Le reazioni essenziali in seno all'ecosistema sono quelle di stabilire una produttività lorda e di una produttività primaria netta - Le equazioni chimiche della fotosintesi danno i seguenti dati: Nelle foglie 16 T. di H_2O sono trasformate per fotolisi in 14 T. di O_2 liberate nell'atmosfera e di 2 T. di H utilizzate per ridurre 20 T. di CO_2 in 14 T. di materia organica, ecc. ecc. e mi fermo perchè ho voluto solo richiamare alla Vostra attenzione che cosa debba veramente intendersi per studi ecologici ed "ecosistemi".

Di ecosistemi ve ne sono moltissimi, ognuno con il suo problema, ma tutti di grande utilità ed aventi una precisa meta da raggiungere.

Non vi sarà certamente sfuggita la notizia di questi giorni, della presentazione di alcuni risultati, alla Fiera di Verona, riguardanti l'acqua coltura. Cioè della coltivazio-

ne delle acque.

Pensate esistono immense estensioni sulla terra di acque da coltivare. Il termine è corretto, proprio coltivare come si fa con il terreno per il grano, l'erba, il legname, ecc. ecc.

Sono risultati, incoraggianti, derivanti dallo studio dell'ecosistema di produttività delle acque.

Solo in Italia si è potuto rilevare che esistono circa 250.000 ettari di acque atte alla coltivazione con una possibilità di reddito di centinaia di miliardi ed una incidenza attiva estremamente valida nel campo del nostro equilibrio economico internazionale.

Dall'indicazione che mi sono permesso sopra richiamare se ne può trarre la facile considerazione che per poter affrontare i problemi che via via l'ecologia mette in luce occorrono ingentissimi mezzi e uomini aventi una preparazione scientifica di alto valore.

Di tale necessità e di tali campi di lavoro vi è carenza di informazione nelle masse.

Permettetemi, prima di terminare il mio dire, che vi indichi ancora qualche dato, che spero serva a dare, una maggiore conoscenza dell'importanza di tale nuova scienza.

Sono questi:

Si può calcolare che l'uomo disponga, annualmente per la propria alimentazione di $2,6 \cdot 10^{15}$ Kcal di cui 8/10 di origine vegetale e di $74,5 \cdot 10^6$ T. di proteine di cui meno di 1/3 di origine animale.

Questa disponibilità di alimentazione deve servire attualmente a circa 4 miliardi di individui.

Ora se si considera che il fabbisogno medio giornaliero di un individuo sufficientemente nutrito è di 2,4 Kcal ed a 60 g. di proteine ne risulta che le necessità giornaliere della popolazione esistente assommano a circa 10^{13} Kcal ed a $2 \cdot 10^5$ T. di proteine. E di queste quantità noi non disponiamo, tanto è vero che circa i 2/3 degli esseri umani attualmente viventi sono sottoalimentati, e questo vale per la popolazione terrestre attualmente esistente, ma è ben noto che essa va aumentando in modo impressionante.

C'è quindi da domandarsi quale sarà il domani? e c'è pure da domandarsi che cosa possiamo fare?

E' evidente che la nostra responsabilità verso le generazioni future viene chiamata in causa e non ci può essere consentito di rimandare ad un lontano domani, un nostro intervento che provveda a creare le premesse per la soluzione di tali problemi.

Rimandare vuol dire a non avere più il tempo necessario e le conseguenze è inutile elencarle.

Ed allora che cosa si può fare?

Ecco, a questa domanda si è già cominciato a rispondere ed infatti l'interesse che sempre più si va manifestando nelle masse dagli ultimi quindici anni a questa parte, denotano già un indirizzo valido.

Il primo passo quindi da fare è quello di parlare di questa "Ecologia" sempre più diffusamente, con sempre maggior quantità di informazioni, ma cominciare a parlarne anche con i ragazzi. Sono argomenti tutti, in tale campo, che sono di grande interesse, tali da colpire la fantasia ed i sentimenti umani migliori, ed è in tal modo che nel tempo si arriverà a formare una "Coscienza ecologica".

Teniamo presente che poichè la biosfera è un sistema finito e quindi le sue risorse limitate, ed è per questo che si pongono a tale proposito molti gravi problemi che interessano la società umana, come ho già accennato e mi permetto di ripetere.

L'ecologia può dare qualche notevole indicazione per la loro soluzione.

Questi contributi sono di tre ordini:

Miglioramento delle risorse della biosfera.

Funzione protettrice degli ambienti biologici.

Formazione di una coscienza ecologica dell'opinione pubblica.

Il miglioramento delle risorse naturali può aver luogo per diverse vie ad esempio: perfezionamento dell'ecologia agraria, miglioramento genetico delle piante e degli animali per produrre varietà adatte alle diverse condizioni di coltura, miglioramento dei pascoli, valorizzazione dei terreni incolti, lotta antiparassitaria, acqua coltura, ecc.

La conservazione delle risorse naturali e la protezione degli ambienti biologici è oggi uno dei rami più importanti dell'ecologia applicata.

Insisto nell'affermare che la formazione di una coscienza ecologica è allo stato attuale, una funzione della massima importanza, essa deve essere affidata all'insegnamento scolastico ed alla diffusione delle nozioni ecologiche e di protezione dell'ambiente tramite i cosiddetti mass-media, stampa e grande diffusione, radio televisione, cinematografo.

La gravità, come ho già prima accennato, delle alterazioni indiscriminate degli ambienti naturali, determinati dagli sviluppi delle tecnologie, dal miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni, dall'incremento demografico,

è tale da giustificare le più vive apprensioni per il prossimo avvenire dell'umanità.

Perciò lo studio dell'ecologia e l'applicazione dei suoi risultati ai problemi concreti si impongono oggi su scala mondiale.

Nel ringraziarVi per la cortese benevola attenzione da Voi prestata a questo modesto mio dire su di una scienza di tale importanza, voglio un pò illudermi che le mie due parole sull'ecologia abbiano portato la loro piccola goccia a vantaggio sia pure di noi ma soprattutto di quelli che ci seguiranno.

Argomento sempre attuale, sempre interessante. Numerosi, gli interventi. Alla fine l'applauso dei presenti e le parole del Presidente ringraziano l'ing. Voi.

Martedì, 26 ottobre 1982

Abuso di medicinali e sue implicazioni

Il Presidente comunica che alla fine della conviviale si raccoglierà l'offerta per l'Operazione Marocco, di cui ci ha parlato il Governatore.

Quindi presenta al Club il dott. Roberto Gallo del Rotary Club di Vicenza, che ha accettato di venire a parlarci dell'Abuso di medicinali e sue implicazioni.

Ascoltiamo il dott. Gallo.

L'opinione pubblica pone spesso sotto inchiesta quello che si ritiene sia un esagerato consumo di medicinali, sulla base di motivazioni valide e obiettive, di natura medica, fornite dagli organi di comunicazione o dai pareri dei sanitari. Da un paio d'anni, con la comparsa sulla scena politica ed economica del Piano Sanitario Nazionale e delle Unità Sanitarie Locali il consumo di farmaci e soprattutto il loro eccessivo utilizzo si è venuto esaminando in un'ottica più ampia e certo più completa, e cioè non più solo sotto l'aspetto medico

e farmacologico, ma anche sotto l'aspetto della spesa (in particolare quella pubblica) e sotto l'aspetto della educazione sanitaria del cittadino.

Considerazioni di natura farmacologica

Il materiale che la letteratura mondiale fornisce in materia di abuso di farmaci e soprattutto sul loro uso improprio e sulle loro interazioni negative è sempre più vasto, e costringe l'operatore sanitario, in primo luogo il medico e subito dopo il farmacista ospedaliero ed il farmacista pratico, ad un continuo lavoro di aggiornamento.

Purtroppo nel nostro Paese manca ancora la volontà politica di creare una banca ufficiale di dati sugli effetti nocivi e collaterali dei farmaci (esistono però presso alcuni grossi Ospedali dei Centri di Documentazione sul Farmaco), sicchè l'atteggiamento delle nostre Autorità Sanitarie, pur giustamente preoccupato nell'ottica della spesa pubblica, sul piano medico, farmacologico e sociale oscilla tra una pericolosa indifferenza da un lato e la tendenza, altrettanto cieca e pericolosa d'altro lato, a demonizzare l'uso dei medicinali.

Dobbiamo pertanto porci in una posizione concettuale di equilibrio e di moderazione, dando atto alla scienza farmacologica di avere raggiunto traguardi e realizzato progressi sempre più importanti e utili all'uomo, e riconoscendo che sono i cittadini utenti e talora anche gli operatori del Servizio Sanitario i veri artefici dell'uso improprio dei farmaci, uso che si basa quasi sempre su di una cattiva informazione.

Consideriamo ora alcuni aspetti dell'uso improprio dei farmaci, principalmente quelli che più interessano l'utente del Servizio Sanitario e la sua vita di tutti i giorni.

Antibiotici

La resistenza sempre maggiore opposta dai microorganismi patogeni agli antibiotici tradizionali costringe i ricercatori a proporre alla classe medica sempre nuove categorie di questi farmaci. A prescindere dagli aspetti di spesa che ciò comporta, di cui accenneremo più avanti, osserviamo solo:

- che la terapia, per evitare inutili costi e possibili aggravamenti del paziente, deve essere quanto più possibile "mirata", essendo sicuramente improprio e pericoloso l'uso di un antibiotico non selezionato da un antibiogramma.
- che è opportuno che i malati usino a dose piena il farmaco antibiotico, e per tutto il periodo indicato dal Medico, per evitare che venga stimolata una resistenza batterica: è que-

sto un raro caso in cui l'uso improprio di un farmaco è dato dalla sua limitazione.

- che è necessario tenere presenti gli effetti indesiderati della terapia: citiamo ad esempio l'alterazione della flora batterica intestinale (con conseguente riduzione del patrimonio vitaminico), ma anche l'ingiallimento dei denti provocato nei giovani da alcuni antibiotici; oppure l'effetto controproducente realizzato da intere categorie di antibiotici nel corso di trattamenti anticoncezionali.

Antidolorifici

I preparati che moltissimi di noi prima o poi assumono come antinevralgici o febbrifughi, tipici medicinali cosiddetti "da banco" e oggetto di automedicazione, contengono farmaci che non possiamo più considerare del tutto innocui, specialmente se usati in dosi eccessive e per periodi troppo lunghi.

In essi troviamo ad esempio la famosissima aspirina (che dovremmo più correttamente chiamare acido acetilsalicilico) e altri salicilati, che possono provocare microemorragie gastriche, più vistose in soggetti gastritici o ulcerosi e potenziate dall'uso di alcoolici, e addirittura orticaria e asma bronchiale in individui ipersensibili; inoltre possono provocare una accentuata ipoglicemia in chi assume antidiabetici orali e - similmente al fenilbutazone, altro analgesico periferico - problemi anche seri nella produzione di globuli bianchi e globuli rossi. La non grande maneggevolezza di questi antidolorifici è confermata dai disturbi che altri loro componenti, come la fenacetina, arrecano a livello dei reni, oppure - come il paracetamolo a dosi elevate - a livello del fegato, o dai pericoli per il sangue del metamizolo o infine dalla potenziale pericolosità cancerogena del piramidone.

Tutti questi effetti indesiderati sono di solito poco evidenti, ma aumentano di intensità se del farmaco viene fatto un uso esageratamente intenso e protratto, caso abbastanza frequente nelle statistiche anglosassoni, ma certo ipotizzabile anche nella nostra realtà nazionale.

Tranquillanti

I farmaci tranquillanti più comunemente usati, in Italia e nel mondo, sono le benzodiazepine. Di esse viene fatto un uso enorme: si pensi che in Italia nel 1978, a un anno dall'entrata in vigore della legge sulle sostanze psicotrope che avrebbe dovuto limitarne l'uso, si registrò un consumo di 37 milioni di pezzi, con un incremento percentuale dell'8% sul 1977; e sono dati in continua lievitazione.

La comprensione del fenomeno è abbastanza facile: si tratta di farmaci ad attività liberatrice dall'ansia o facilitante il

sonno, che per milioni di persone significa l'affrancamento - sia pure transitorio - dai loro problemi, ad un prezzo di tossicità assoluta abbastanza basso.

Purtroppo quest'uso così facile si trasforma spesso automaticamente in abuso, in quanto il farmaco può venire usato non più a fronte di un reale bisogno, ma come aggancio psicologico, come accade per altre sostanze psicotrope, come le amfetamine, l'alcool o la nicotina.

Questo abuso porta a modificazioni psicologiche, in quanto il soggetto che ne faccia uso eccessivo può divenire abulico, perdere le sue fondamentali motivazioni e diventare dipendente dal farmaco, e a modificazioni fisiologiche: si ha diminuzione della coordinazione motoria, della prontezza dei riflessi, dell'attenzione, della capacità associativa e in certi casi di quella decisionale (effetti assai più marcati se in presenza di alcool); inoltre, se ne viene fatto uso improprio come ipnotici, tali farmaci tranquillanti producono un ritmo del sonno alterato e meno completo rispetto a quello fisiologico, con risveglio in condizioni di memoria labile e di minore capacità di prestazioni.

Anoressanti

Anche il consumo di questi "farmaci antifame" è notevolmente sviluppato, sia pure a livelli inferiori rispetto ai tranquillanti (circa 2 milioni e mezzo di pezzi in Italia nel 1979): questo consumo dipende da cause epidemiologiche - reale necessità di una parte della popolazione di ridurre il consumo di cibo - ma anche da cause culturali e da condizionamenti sociali ed estetici, più avvertiti dalla popolazione femminile, che tende al raggiungimento di risultati esteriori spesso troppo lontani dalle possibilità medie.

Anche i farmaci anoressanti vanno per lo più considerati dei farmaci psicotropi e anzi la maggior parte di essi, in quanto strettamente affine alla amfetamina, può essere acquistata solo con molte limitazioni e richiede particolari cautele d'uso.

Queste sostanze, oltre a limitare il senso di fame o ad accentuare il senso di sazietà, provocano tra gli altri effetti collaterali (tachicardia, ipertensione, stitichezza), alcuni effetti che dovrebbero essere indesiderati ma che nella fase avanzata dell'abuso sono purtroppo inconsciamente ricercati: si tratta di aumento del tono nervoso, insonnia, euforia, diminuzione del senso di fatica fisica e mentale.

Si capisce bene perciò come l'uso improprio di tali farmaci, fuori da un rigoroso controllo medico in tutte le fasi della terapia, si trasformi in un pericolosissimo abuso: e l'individuo che ne faccia abuso, alla ricerca di una coloritura più

euforica e vivace della propria vita, ne diviene anche via via dipendente, fino a raggiungere in casi estremi la tossicodipendenza.

Antistaminici

Sono contenuti in moltissimi preparati da banco (contro il mal d'auto, il raffreddore, colliri, spray nasali).

Hanno un effetto indesiderato generale di deprimere molte funzioni, come la velocità di digestione, la capacità di vigilanza, ed altre: sicchè un loro uso improprio e esagerato può produrre un certo torpore, pericoloso per la guida, specialmente se notturna e dopo assunzione di alcoolici.

A complicare questo quadro si aggiunge il potenziale insorgere di aritmie e l'aumento pressorio dovuto ad altri componenti, ad azione "di tipo simpatico", presenti nei colliri e soprattutto negli spray nasali, di cui si fa un così ampio e ripetuto uso.

Antiacidi

Una notevole parte della popolazione fa ricorso a preparati antiacidi. La loro autoprescrizione può diventare pericolosa se l'antiacido è assunto a dosi molto alte e soprattutto se contiene sostanze che vengono assorbite dal sangue in modo significativo (antiacidi sistemici): è il caso del tradizionale bicarbonato di sodio, che può aumentare l'alcalinità del sangue e la presenza in esso di sodio, provocando una particolare attività dell'apparato renale e cardiaco, ed è perciò ad alte dosi sconsigliabile nei nefropatici, negli ipertesi, nei cardiopatici, ma anche nei diabetici e in generale negli anziani.

Se aggiungiamo che con dosi elevate e protratte molti antiacidi provocano stitichezza e - peggio - provocano condizioni sfavorevoli all'assorbimento di farmaci importanti, come alcuni antibiotici, alcuni cardiotonici e alcuni antiinfiammatori, dobbiamo concludere che neppure con gli antiacidi si può "andare a ruota libera".

Lassativi

E' questa una categoria di farmaci straordinariamente di moda, sia perchè il problema della "regolare pulizia" dell'intestino è sentito in modo veramente esagerato dalla popolazione (si pensi che solo in Italia sono in commercio più di 180 preparati, dei quali almeno 100 regolarmente utilizzati) sia perchè in questo campo i messaggi pubblicitari sono particolarmente efficaci.

Il fatto che l'autoprescrizione di questi farmaci sia molto diffusa comporta sempre una certa assuefazione - occorrono dosi via via crescenti di prodotto per ottenere un effetto vicino

al desiderato - e in moltissimi individui addirittura una specie di dipendenza psicologica.

In questo modo si apre la strada di un abuso anche grave, con conseguenze generali di irritazioni più o meno reversibili delle mucose del tratto intestinale, e con conseguenze particolari più gravi, come la perdita di acqua, di potassio e di proteine dovuta ai lassativi di tipo stimolante (cascara, senna, fenoltaleina, olio di ricino), oppure l'assorbimento tossico di magnesio in persone che hanno problemi renali, o infine il cattivo assorbimento di certi principi nutritivi e di alcune vitamine (A/D/K) ad opera dell'olio di vaselina; quest'ultimo è anche responsabile di rari casi di polmonite da aspirazione di grassi in soggetti anziani o debilitati che lo bevono prima di coricarsi.

Pertanto sarà molto importante in questo campo l'opera di educazione sanitaria del medico e del farmacista, che consiglieranno le opportune norme igieniche e dietetiche (come l'inserimento nella dieta di fibre vegetali e di un maggior apporto idrico, accanto ad un sano esercizio fisico) e sconsiglieranno i lassativi se non necessari, specialmente in presenza di dolori addominali, di nausea o vomito, di malattie del sistema digerente non ancora diagnosticate.

Considerazioni di natura economica

La spesa farmaceutica in Italia è in aumento, anche se per quanto riguarda il mercato a quantità la situazione è pressochè stazionaria dal 1975 (1473 milioni di pezzi) al 1981 (1485 milioni di pezzi).

La spesa pubblica ha avuto un certo aumento dal 1979 (1853 miliardi) al 1980 (2455 miliardi) per effetto della revisione dei prezzi della fine del '79; questa spesa farmaceutica pubblica è stimata per il 1981 in circa 2900 miliardi, mentre per il 1982 i noti programmi ministeriali di contenimento dovrebbero mantenerla ad un livello un pò inferiore.

occorre dire subito che le preoccupazioni in materia di spesa non provengono tanto da questi suoi aumenti, quanto dal fatto che spendiamo troppo e male per le nostre possibilità.

Infatti l'aumento percentuale della spesa farmaceutica pubblica del 1980 rispetto al 1979 (36% circa) è inferiore agli incrementi delle altre voci sanitarie per lo stesso periodo (ospedali + 62% - onorari medici + 40% - altre prestazioni sanitarie + 41% - totale spesa sanitaria + 51%) e a quello del Prodotto Interno Lordo (+51%).

Inoltre in Italia la velocità di crescita del prezzo dei medic-

nali è ancora oggi inferiore rispetto a quella dell'indice dei prezzi dei beni di consumo.

Infine il raffronto con le spese farmaceutiche degli altri Paesi della CEE ci vede collocati alle ultime posizioni, sia in cifre assolute sia in cifre relative: ecco alcuni esempi:

- in Italia la spesa farmaceutica pubblica pro capite era nel 1980 di L. 43.000, superiore solo a quella inglese, ma inferiore a quella della Francia (L.59.000) e ancor più della Germania (L. 98.000).
- per quanto riguarda la spesa farmaceutica totale (non solo pubblica) le cifre pro capite del 1980 erano: Germania L. 143.000, Francia L. 127.000, Belgio L. 105.000, Olanda L. 64.000, Stati Uniti L. 81.000 e Italia L. 63.000; l'unica spesa inferiore alla nostra è stata quella inglese, con L. 62.000.
- l'incidenza percentuale della spesa farmaceutica pubblica sul Prodotto Interno Lordo dal 1963 al 1980 ha avuto il maggior aumento in Germania; seguono poi l'Italia e la Francia (in Inghilterra tale incidenza è rimasta pressochè stazionaria: è noto che in quel Paese i livelli di assistenza e di spesa sono da anni ormai incompressibili).
- la cifra pro capite 1980 riguardante l'intera spesa sanitaria, e cioè tutte le spese per la salute, ci vede all'ultimo posto, accanto all'Inghilterra, con L. 240.000, preceduti dalla Germania (spesa sanitaria pro capite di L. 650.000) dalla Danimarca (L. 620.000) e da Lussemburgo, Francia, Olanda e Belgio (spesa media L. 480.000).
- il prezzo medio al pubblico per confezione dei medicinali è di gran lunga il più basso in Italia: nel 1980 è stato di L. 2.300, contro le 3.200 della Francia, le 6.900 della Germania, le 7.400 dell'Inghilterra e le 9.800 dell'Olanda.
- infine, a fronte del calo del 3,2% nel consumo dei pezzi in Italia nel 1980 rispetto al 1979, si è registrato un aumento del 2% in Francia, del 3% in Germania, del 4% in Belgio.

Per tornare alla situazione italiana, caratterizzata da un aumento di spesa poco produttivo, perchè non bilanciato da aumenti nè in investimenti, nè in occupazione, dobbiamo osservare che questo particolare tipo di aumento di spesa dipende principalmente dallo sforzo che le industrie produttrici compiono di porre in commercio specialità via via più costose, ricorrendo alle più recenti acquisizioni scientifiche e tecnologiche (ma talora limitandosi ad un cambio di confezione o di eccipiente) che maggior peso possono avere a livello dei meccanismi ministeriali di determinazione dei prezzi.

Le cause di questa continua rincorsa al prodotto più remunere-

rativo, di cui potremmo trovare esempi sbalorditivi, sono da un lato la logica filosofia del profitto che anima le aziende produttrici, nonché l'offerta sempre più sofisticata ad una classe medica sempre più esigente, ma d'altro lato un errato atteggiamento dei Governi e dei Comitati Interministeriali Prezzi, che appunto alle revisioni generali dei prezzi pongono mano con troppa lentezza (si pensi che l'aumento del 9% in media, della fine dell'81, fu decretato dopo circa due anni di blocco).

Questo atteggiamento politico, che ci viene continuamente e violentemente criticato in sede comunitaria, può rispondere ad esigenze sociali (ma forse più demagogiche che sociali) ma ha per converso effetti devastanti.

Il principale effetto - che gli analisti del settore chiamano "effetto mix" - l'effetto di modificazione e di spostamento degli sforzi produttivi dell'industria da farmaci poco remunerativi ad altri con più elevato costo aggiunto, per i quali meno si avverte la lentezza dell'adeguamento dei prezzi; e si tratta di una grossa fonte di nuova spesa e di abnorme utilizzo delle risorse pubbliche.

Un altro effetto è l'impegno sempre più scarso e le sempre più scarse risorse destinate dall'industria farmacogena alla ricerca scientifica (per il 1980 190 miliardi contro i 1.200 miliardi all'uopo destinati dall'industria manifatturiera); ed è anche troppo facile capire che dalla poca ricerca scaturiscono sia una cattiva qualificazione dell'offerta sia una cattiva finalizzazione della spesa pubblica che questa offerta è chiamata ad assorbire.

Un'altra conseguenza del non adeguamento dei prezzi è che molte specialità medicinali ancora valide utilissime cessano di essere prodotte e commercializzate in Italia, per il prezzo poco produttivo assegnato loro dal C.I.P., con la conseguenza che i malati e le loro famiglie devono acquistarle dall'estero a prezzi elevatissimi, pagando in sovrappiù la debolezza della nostra moneta.

Un aspetto particolare dello slittamento verso la produzione di farmaci più remunerativi è costituito dall'aumento del numero di voci inserite nella I classe del Prontuario Terapeutico Nazionale: sono specialmente antibiotici e farmaci cardiovascolari, con prezzo sempre più elevato e con pesante incidenza sulla spesa pubblica perchè esentati dal ticket: è anche questo un esempio di uno spreco di risorse che deriva da una spesa non di per sé scorretta, ma scarsamente programmata e male qualificata.

Traducendo il fenomeno in cifre, osserviamo che l'incidenza

della spesa pubblica sul mercato complessivo dei farmaci (prezzi al pubblico al lordo del ticket) a motivo dei nuovi inserimenti di farmaci in I classe, cioè esenti da ticket, e a motivo anche della non buona progressività del ticket stesso, va crescendo dal 68,4% del '79 al 70,5% del 1980. Il ticket registra invece per gli stessi motivi un aumento poco vistoso: da 296 miliardi nel '79 a 347 miliardi nel 1980: non per nulla le uniche voci del Prontuario Terapeutico che sono aumentate nel 1980 rispetto al '79 sono state le voci in I classe (+7,76%) a fronte di un calo generale delle voci inserite, del 3,63%.

I dati economici e di spesa su esposti ci portano ad alcune parziali conclusioni:

- 1) sarebbe utile una revisione dei prezzi più frequente: in tal modo si manterrebbero in commercio molti farmaci a più basso costo e si favorirebbe la sopravvivenza delle piccole industrie, specialmente quelle nazionali, che meno possono sfruttare la "nascita" di prodotti costosi (è infatti in atto un rafforzamento delle aziende a capitale estero e a grandi dimensioni); in ogni caso si porterebbe un contributo a frenare la spesa pro capite e generale.
- 2) è auspicabile una razionalizzazione del Prontuario Terapeutico, finalizzata a ridurre le spese più anacronistiche e eventualmente ad una più equa distribuzione del ticket, che per adesso ha una funzione assai più contributiva che contenitiva.
- 3) I fenomeni che comportano una possibilità di riduzione della spesa pubblica andrebbero il più possibile favoriti, sia pure entro certi limiti di sicurezza: è il caso della automedicazione e dei farmaci cosiddetti "da banco", acquistabili senza ricetta medica e - per definizione - non a carico del servizio Sanitario Nazionale: la loro quota di mercato, appena inferiore al 9% in valore, è circa il 16% in quantità; sarebbe utile aumentarla, sottraendo un certo numero di voci dal Prontuario e perciò dalla spesa collettiva.
- 4) E' molto importante ai fini del risparmio istituire strutture e procedure aventi come scopo la creazione di una coscienza sanitaria - non solo negli utenti ma anche negli operatori del settore - e il miglioramento dell'educazione sanitaria di tutti i cittadini: sono forse queste le necessità davvero prioritarie.

Quest'ultima conclusione ci conduce ad approfondire l'argomento dell'uso improprio e dell'abuso di farmaci sul piano della educazione socio-sanitaria.

Considerazioni di educazione sanitaria

Se ci accingiamo ad esaminare il problema dell'uso e dell'abuso di farmaci nell'ottica dell'educazione sanitaria, dobbiamo premettere che tutti gli operatori sanitari, dai medici di base ai farmacisti, dai sanitari ospedalieri agli operatori pubblici, dagli educatori ai politici (in quanto potenziali operatori sanitari) debbono venire al più presto sensibilizzati e coinvolti in un grande sforzo unitario, giacchè la promozione e lo sviluppo della educazione sanitaria dei cittadini richiede la collaborazione di tutti.

Dovrà farsi strada anzitutto la convinzione che l'approccio terapeutico più corretto, per molte forme morbose, semplici disfunzioni o leggere indisposizioni, non sempre si basa necessariamente sui farmaci.

Talora alcune sane norme igieniche possono validamente affiancare, e anche sostituire, una terapia farmacologica: ad esempio il riposo nella minaccia di aborto, una buona fasciatura in molte forme varicose, il calore in certe forme di dolore articolare; e ancora, una dieta appropriata, ricca di fibre, per stitichezza e emorroidi, meglio se accompagnata da un pò di esercizio fisico; e lo stesso sano esercizio fisico - accanto a una buona dieta - nelle forme di obesità e in molti casi di iperlipemie.

E occorre sottolineare l'importanza di tutto ciò che induce alla serenità, come la stessa attività fisica, una corretta attività sessuale, l'esercizio degli Hobbies e delle occupazioni che provocano gratificazione spirituale.

Se tutto ciò non basta, prima di ricorrere agli psicofarmaci sarà opportuno utilizzare le varie forme di psicoterapia, di ipnosi medica, di training psicologico.

Gli ambienti ove impartire questi ed altri consigli di educazione sanitaria saranno anzitutto gli ambienti medici e gli ambulatori: ma fondamentale sarà che vengano dati anche nelle farmacie, utilizzando al meglio i piccoli centri di informazione e divulgazione sanitaria di cui le farmacie si vanno sempre più dotando (con opuscoli, riviste per il pubblico, materiale fornito dalle USL, dai Centri antidiabetici, dai Centri di prevenzione per le malattie cardiache, dai Centri di assistenza ai tossicodipendenti, dai Consultori familiari); ad esempio le Farmacie dell'USL di Vicenza hanno distribuito in questi ultimi tempi un opuscolo e un decalogo sull'abuso di farmaci, curato dall'Ordine dei Farmacisti, che hanno destato molto interesse.

Un primo importante momento di educazione sanitaria dovrà

essere realizzato dagli educatori nell'ambiente scolastico; ad esso seguiranno progressivi approfondimenti con lezioni particolari, alle quali potranno intervenire degli operatori sanitari qualificati, o con esercitazioni didattiche e ricerche sulla utilità di un ricorso sempre più approfondito e intelligente al medico o alla farmacia, sull'importanza di controllare bene e periodicamente l'armadietto familiare dei medicinali e la valigetta di pronto soccorso per i viaggi, sulla necessità di non farsi troppo condizionare dalla pubblicità sui medicinali.

Del resto l'utilità di filtrare in forma più vigile e più critica gli innumerevoli annunci pubblicitari in materia di farmaci, talora pressanti, talora suadenti va sottolineata in tutte le sedi possibili, e non solo nelle scuole, ma per esempio nelle strutture delle USL e comunque presso le famiglie.

La stessa cautela va esercitata per la pubblicità di certe forme di medicina alternativa, come quella degli erboristi o dei "botanici guaritori", che maneggiano preparati decisamente pericolosi (persino la belladonna).

In materia di educazione sanitaria molte Unità Sanitarie Locali hanno già predisposto e stanno attuando dei programmi, anche con particolare riferimento - come nell'USL di Vicenza - all'uso improprio dei farmaci.

Presso i Comuni e presso alcune scuole si tengono conferenze e conversazioni, col sussidio di mezzi audiovisivi, condotte da farmacisti: in esse si evidenziano i riflessi negativi dell'uso di medicinali in terapie già in atto (interazioni indesiderate), sull'assunzione di particolari cibi (birra, rape, formaggi fermentati che associati a farmaci antidepressivi possono provocare ipertensione) e anche sulla assunzione di alcool che con molti farmaci, specie sedativi e salicilati, dà effetti pericolosi).

In questi incontri si cercano di evidenziare anche aspetti meno conosciuti degli effetti indesiderati dei farmaci, come gli errori che possono provocare nella diagnosi del medico: ciò non solo perchè mascherano sintomi utili alla diagnosi, ma perchè inducono a errori diagnostici interferendo con i risultati delle analisi chimico-cliniche alle quali la popolazione fa sempre più volentieri ricorso.

Infine si tende a stimolare l'attenzione dei cittadini e degli educatori sugli effetti che quasi tutti i farmaci acquistano in presenza di situazioni particolari: durante la gravidanza, l'allattamento, nelle situazioni di stress e soprattutto nella prima infanzia e nell'età anziana, in presenza cioè di siste-

mi enzimatici ancora incompleti o interessati da disfunzioni, come pure di organi/filtro - in particolare reni e fegato - non ancora in piena efficienza oppure avviati ad un funzionamento più lento.

E' con queste forme di attiva collaborazione che i farmacisti, titolari di farmacia o ospedalieri, intendono interpretare appieno la logica della prevenzione che sta alla base della Riforma Sanitaria.

Concludiamo questo intervento in materia di cattivo uso di farmaci e dei suoi possibili correttivi ricordando che se da un lato il significato originario della parola "farmaco" ne sottolinea la potenziale pericolosità, tuttavia l'usare i farmaci per lenire e curare i mali dell'uomo è una della più nobili e avanzate espressioni di civiltà. L'importante è che tutti i cittadini e gli operatori sanitari si rivolgano a questa dicotomia concettuale con equilibrio, con impegno di aggiornamento, con volontà di collaborazione, con spirito di servizio.

Relazione ammonitrice ed utile. Salutiamo e ringraziamo il Dott. Gallo cordialmente.

Martedì, 9 novembre 1982

Ricordo di Giorgio Marani
Elezione del Consiglio Direttivo per l'anno 1983-84

Così esordisce, questa sera, il nostro Presidente...

- Cari Amici,

Purtroppo un altro lutto ha colpito il nostro Club. Ci ha lasciati anche l'amico Giorgio Marani, a pochi giorni di distanza dalla dipartita di Aldo Ferrarese. Sapevamo che le condizioni di salute del caro Giorgio preoccupavano i suoi famigliari, ma non pensavamo che la sera della sua vita arrivasse così presto...

Come Rotariani siamo particolarmente vicini alla famiglia Marani ed alla Signora Enrica e facciamo nostro il loro dolore.

Ora, in piedi, nella memoria dei due amici scomparsi, raccogliamoci in riverente silenzio...
Grazie! -

Dobbiamo ora eleggere il Consiglio Direttivo per l'anno rotariano 1983-84. -

Si distribuiscono le schede. Si votano sei nomi. Fatto lo scrutinio, risultano eletti consiglieri:

Dott. Luigi Alberti,
Dott. Vittorio Criscuolo,
Dott. Antonio Todesco,
Avv. Piero Avrese,
Dott. Vittorio Corsini,
Ing. Renato Foffano.

Rappresentante del Club nel Rotaract è confermato l'Arch. Mario Mattioli.

Per acclamazione è nominato Prefetto il Dott. Pasquale Bandello e Redattore del Bollettino il prof. Augusto Ferrarini.

Martedì, 16 novembre 1982

Interclub Legnago-Este

Aria di festa nella grande sala del ristorante "Fileno". Rotariani di Este, rotariani di Legnago, conversano serenamente, come "vecchi amici".

Il Dott. Ballarini saluta tutti. "Questa sera, dice, abbiamo l'onore di avere nostro ospite il Rotary di Este. Si rinsalda ancor più l'amicizia che da tempo lega i nostri due Club. Ringraziamo l'Ing. Franco Bertino e gli amici estensi di essere venuti numerosi a Legnago.

In loro onore, Tolo Da Re, illustre poeta dialettale veronese, reciterà alcune delle sue piacevolissime poesie".

Il Presidente del Club di Este ringrazia per la festosa accoglienza. Il Rotary ci affratella sempre più. Nella prossima primavera il Club di Legnago sarà ospite del Club di Este e visiteranno insieme, nel cuore dei Colli Euganei, l'Abbazia di Praglia con la sua storia e con la famosa "officina del restauro del libro antico".

Ascoltiamo quindi Tolo Da Re. Brillante ed attraente, appassionata e sottile, è la sua declamazione; ed anche assai versatile, proprio come è la poesia dialettale veronese, che sa cogliere le mille sfumature del mondo di tutti i giorni e delle cose comuni: piccoli avvenimenti di cronaca quotidiana, incontri di amici, ricordi lontani e vicini, persone e luoghi cari... "Un pomar el piansea" - "Na macia de onto" - "L'Adese" - "El Pelà" - "Diete e dottori" - "El vecio" - "Prete ancò" - ... Con singolare scioltezza di linguaggio Tolo Da Re fissa osservazioni di scorcio, aspetti comici di cose apparentemente serie, battute di umorismo, tocchi di satira. La sia è sì una poesia, improvvisata, allegra, divertente, ma in fondo è sempre ricca di straordinaria carica umana: ci piace. Per noi e per gli ospiti trascorre un'ora di gioiosa distensione; e ringraziamo il simpatico Todaro con lungo e caloroso applauso.

Martedì, 23 novembre 1982

Bovolone

Un feudo vescovile in epoca veneziana

Gentili Signore, Amici rotariani,

Sono qui, questa sera, a presentarvi un libro che concerne un periodo a me particolarmente caro per gli studi che vi ho dedicato.

Il libro è di Remo Scola Gagliardi, che voi tutti, certo, conoscete, e riguarda la comunità di Bovolone in epoca veneta.

Su Bovolone Scola Gagliardi ha condotto, per quel periodo, una ricerca attenta, puntigliosa, tra le carte del locale archivio civico, con aperture, sia pure limitate, anche sulla documentazione esistente a Verona.

Potrei perciò ben dire che Scola Gagliardi sa tutto su Bovolone in epoca veneta, mentre io non so niente... Il che sarebbe un modo elegante, ma pilatesco, di affrontare i problemi più vasti ed interpretativi che il libro dello Scola pone a chi si occupa di storiografia.

Oggi, da grandi maestri transalpini ci giunge l'incitamento alla microstoria...

Che cosa è questa microstoria? Che cosa la differenzia da ciò che tradizionalmente intendiamo per storia?

La microstoria nasce da una insofferenza: l'insofferenza per i grandi disegni ricostruttivi per aree vastissime; l'insufficienza per le molte incognite che un discorso storiografico tradizionale recava in sé. Ma la microstoria è frutto anche di un bisogno: il bisogno del certo e il certo storiograficamente è tanto più raggiungibile quanto più si riduca l'ampiezza dell'obiettivo.

La microstoria è anche reazione: reazione contro la storia dei grandi personaggi, dei grandi eletti. Essa punta tutte le sue carte su come vivevano e agivano in un territorio circoscritto, il più possibile circoscritto, gli uomini del passato.

Il libro di Scola Gagliardi si iscrive per molti aspetti nel filone della microstoria. Dalle sue pagine apprendiamo tutto, o quasi tutto, sulla comunità di Bovolone durante la dominazione veneziana.

Ubicata nella bassa pianura veronese, solcata dal fiume Menago, la terra di Bovolone ci viene rappresentata da Scola Gagliardi nella sua consistenza demografica nella prima metà

del '700: 311 famiglie con 1555 abitanti nel 1708; 456 famiglie con 2285 abitanti nel 1743.

Si tratta di uno di quei centri di dimensioni medio-piccole che connotano la piana veronese in quel tempo....

Stupisce che Scuola Gagliardi non abbia voluto arricchire i dati demografici con riferimenti agli altri secoli della dominazione veneziana, in particolare il 500 e il 600. La strada dell'archivio parrocchiale si sarebbe, certo, dimostrata utile con i suoi registri dei nati, dei morti, dei matrimoni e degli eventuali stati d'anime. Così come gli sarebbero state di utilità le visite pastorali conservate nell'archivio della Curia vescovile di Verona.

Certamente di più facile consultazione sarebbe stato il saggio a stampa di P. Donazzolo - M. Saibante, apparso nel 1926 e che pur con tutti i suoi limiti, resta fondamentale per qualsiasi indagine demografica su Verona e sul territorio veronese.

Nel caso di Bovolone Donazzolo e Saibante annotano una popolazione che nel 1538 ascende a 918 abitanti; nel 1577 a 1616 abitanti, nel 1616 a 3733; nel 1630 a 2385; nel 1631 a 1584 abitanti. (Nel 1630, la grande peste di Manzoniana memoria...) Nel 1672 la popolazione è risalita a 2700 abitanti, per toccare nel 1710 i 3340 abitanti.

In sostanza, la ricostruzione demografica avviene nel corso di un secolo, dopo l'evento pestilenziale.

Centro rurale. Al centro di una fertile piana, Bovolone conosce una sua interna articolazione sociale, che lo Scuola mette a fuoco con un utile quanto rapido flash per il '700.

L'universo rurale non è affatto compatto, per quanto il segno della terra vi appaia come dominante. Operano nella piccola comunità della Bassa rivenditori al minuto di olio, di sale, di tabacchi, di chincaglierie, di canapa e corde. Vi è un venditore di fieno, un oste, un beccaio, cinque falegnami, tre fabbri, tre scarpai, quattro sarti e barbieri.

Bovolone era anche sede di un mercato, istituito nel 1580.

La comunità lo regola con capitoli adottati nel 1592 ed è interessante, attraverso essi, cogliere la realtà di quell'appuntamento settimanale, che avveniva il martedì sulla piazza di Bovolone. Più che un mercato specializzato, come quello di Legnago per il riso o quello di Desenzano per il frumento, questo di Bovolone ha tutta l'aria, dai documenti escussi dallo Scuola Gagliardi, di un mercato eterogeneo, dove affluivano ortaggi, olio, grano, animali da giogo e da latte.

La presenza di banchi sulla piazza induce a ritenere più che la presenza di grandi operatori economici, di piccoli mercan-

ti adusi a spostarsi di luogo in luogo secondo le cadenze tradizionali dei mercanti locali.

Molto ricco di notizie si rivela il libro dello Scola Gagliardi sul mondo agrario bovolonese di quel periodo. E vorrei dire che le pagine dedicate all'agricoltura si dimostrano tra le più dense dell'intero volume. Lo Scola si sofferma con ricchezza di dettagli sul processo di privatizzazione delle terre della comunità e del Vescovo, che per diritto risalente aveva poteri di giurisdizione in loco; analizza i vari tipi di contratti agrari; descrive, illustra, anche attraverso un copioso materiale fotografico, gli insediamenti rurali. Ci fornisce qualche prezzo della terra e qualche prezzo di prodotti agricoli.

L'uso sagace degli estimi territoriali gli consente poi di fotografare, alla data del 1670 e del 1750, la distribuzione della proprietà terriera nel circondario bovolonese. Vale la pena di riflettere ad esempio su quanto Scola Gagliardi valuta sui due momenti considerati. Se nel 1670, su 5225 campi, ben 3153 sono ascrivibili, a cittadini veronesi campi 2611, a veneziani 542 campi; nel 1750, su 5675 campi la consistenza della proprietà cittadina e veneziana è ancora salita. I campi in loro mano sono 3435; ma è avvenuta una ridistribuzione interna alla proprietà genericamente definibile come urbana: i campi dei cittadini sono scesi a 1588; quelli dei veneziani, in virtù della politica di acquisti, fatta dai Mocenigo, sono saliti a 1847. Stabile la proprietà terriera in mano ai Bovolonesi: campi 1662 nel 1670, campi 1650 nel 1750.

Per quanto concerne il mondo agrario bovolonese si può ben dire che Scola Gagliardi abbia battuto il filone della microstoria con impegno ed entusiasmo da neofita. E di ciò gli va dato atto, se teniamo presente - ed è un altro titolo di merito - che Scola Gagliardi è nella vita quotidiana un medico affermato e di valore. Resta per me, storico di professione, un dubbio di fondo sulla microstoria, che non riguarda ovviamente Scola Gagliardi, ma riguarda la categoria concettuale della microstoria, ed è, in termini metodologici, il problema dei nessi e dei legami con problematiche più generali.

Ad esempio, tanto per essere concreti, in un universo rurale il problema delle rese è fondamentale, e soprattutto in un universo agrario preindustriale. Il rapporto tra seminato e prodotto ci fornisce i margini di sussistenza di quel tipo di società.

Se in linea generale si è potuto documentare, per l'Inghilterra e per il periodo che corre tra il 1200 e il 1499, un rendimento medio per unità di seme di frumento, che varia in qua-

si 300 anni tra 3,8 e 4,6; e se giustamente ha insistito sulle forti differenze delle rese da un anno all'altro e su gli abissi che corrono tra i tassi di rendimento medi da regione a regione d'Europa, è pur vero che tentando una valutazione complessiva, si ritiene che la maggior parte dei coltivatori di occidente, intorno al 1300, si aspettassero di raccogliere il triplo o il quadruplo di quanto avevano seminato dei cereali principali. Tale basso rapporto, come è ben comprensibile, rendeva drammatico il lavoro contadino, preso nella spirale delle necessità del consumo e della riproduzione attraverso la semente del sito agrario. E i progressi non sono decisivi in età moderna. Secondo alcune stime in Inghilterra e nei Paesi Bassi, tra il sec. XVI e il sec. XVIII, il rendimento medio sarebbe stato di 7 a 1; in Italia, Francia e Spagna, tra il XVI sec. e il primo ventennio del XIX sec., di 6,3 a 1. Un balzo in avanti si registra in Inghilterra dopo il 1750, quando la rivoluzione agronomica inizia ad attecchire. Là il rendimento medio per unità di seme diventa di 10,6 a 1.

Se, una resa di 5 a 1 comporta una produzione per ettaro di circa 6 q.li, non stupisce che nei secoli del Medioevo e dell'Età Moderna ci si trovasse di fronte ad una economia debolissima, ai limiti della sussistenza, estremamente vulnerabile. Quando dalla viva voce di un contemporaneo, come il podestà a Verona Gabriele Morosini, apprendo che nel 1558 la resa di frumento per ettaro, fatte le convenienti trasformazioni, si aggira sui q.li 5,83; quando Alvise Grimani, podestà a Vicenza, nel 1619 esce ad indicare in tre staia di frumento alla misura vicentina la produzione di un campo vicentino, vale a dire qualcosa come q.li 1,54 e 89 per ettaro; quando il podestà di Padova, Bernardo Mavagero, nel 1549, scrive che un campo padovano suole rendere moggio 1 per campo, cioè circa q.li 6,65 per ettaro, debbo concludere che la società di quel tempo non aveva di che scialare. Su grandi e piccoli proprietari, sui conduttori alla parte, sui fittavoli, sulla grande massa dei contadini aleggiava l'incubo della fame, della carestia.

Abituati come siamo alle rese di oggigiorno, in cui il Veneto per il frumento arriva, secondo i dati del 1978, a 41,1 q.li per ettaro, con cifre, per il veronese, il vicentino, il padovano, pari rispettivamente a 45,20 q.li per ettaro, a 37,23 q.li per ettaro, a 40,71 q.li per ettaro, può riuscire difficile dare il giusto risalto ad un fatto, come quello della pochezza delle rese, su cui occorre invece fermarsi se si vuole intendere la civiltà preindustriale. La scarsità delle rese è il filo di Arianna che ci permette di percorrere i labirinti

dell'agricoltura di antico regime....

Se il rapporto semente e prodotto è basso, tanto più cresce la quantità di semente necessaria per l'anno agrario che va ad iniziare e tanto più aumenta l'estensione dell'arativo necessario per la coltivazione. È ciò per mantenere un certo equilibrio nel nuovo raccolto tra la porzione destinata alle semine e la porzione orientata al consumo.

Tutto ciò nulla vuol togliere alla fatica di Scola Gagliardi: vuol solo mettere in guardia da troppo facili entusiasmi per un orientamento storiografico, quello della microstoria, che con la sua suggestione può far perdere di vista importanti questioni di metodo.

Grazie.

Giorgio Borelli
Professore Ordinario di Storia delle
Istituzioni economiche e giuridiche venete
e Preside della Facoltà di Economia e Commercio
dell'Università di Verona

Intervento del Dott. Renzo Scola Gagliardi

- Sono stupito e commosso di fronte all'attenzione che tante personalità hanno voluto dedicare a questo mio modesto lavoro di ricerca. Mi auguro che l'interesse, probabilmente immeritato, nei confronti della mia opera possa servire per conoscere meglio ed amare maggiormente la terra dove ciascuno di noi ha affondato le proprie radici.

Se tutto questo si è realizzato, lo devo alla benevolenza di alcune persone, che sinceramente ringrazio: - l'Amministrazione Comunale di Bovolone, questa sera qui rappresentata dagli Assessori D'Amore e Ferrari, la quale ha creduto in me e con grande coraggio si è assunto l'intero onere della pubblicazione del volume;

- il prof. Giorgio Borelli, che molto cortesemente ha distolto dai suoi impegni universitari parte del suo tempo per dedicarlo ad un ricercatore dilettante, dimostrando notevole disponibilità e comprensione;
- il Rotary Club di Legnago - e il prof. Augusto Ferrarini in particolare - che si sono adoperati per l'organizzazione di questo incontro.

Ringrazio infine il prof. Egidio Rossini e tutti gli amici che hanno voluto onorarmi della loro presenza in questa indimen-

ticabile serata. Grazie! -

Molti soci quindi chiedono spiegazioni su alcune parti della relazione del prof. Borelli. A tutti rispondono esaurientemente il prof. Rossini, il dott. Scola Gagliardi e lo stesso prof. Borelli.

Intanto gli amici rotariani esprimono il loro vivo compiacimento al Dott. Scola, che con la sua ben nota tenacia ha donato a Bovolone il frutto delle sue appassionante ricerche storiche, fatte nelle pause del suo lavoro di medico.

Martedì, 14 dicembre 1982

Insedimenti preromani e romani nella Bassa Veronese

Per una più approfondita conoscenza e salvaguardia del patrimonio artistico-culturale della Bassa Veronese, il Rotary club ha organizzato un ciclo di conferenze che riguarda il nostro territorio nei suoi vari aspetti.

Gli incontri-dibattito, aperti a tutta la cittadinanza legnaghese, si tengono nell'aula Magna dell'Istituto tecnico "M. Minghetti", che il Preside ha gentilmente messo a disposizione.

Argomenti di questo primo incontro sono:

- 1) "Novità nella preistoria della Bassa Veronese, emerse dalle ricerche della Sovrintendenza negli ultimi tre anni".
Relatore: il prof. Luciano Salzani della Sovrintendenza all'Archeologia del Veneto.
- 2) "Il processo di romanizzazione della Bassa Veronese attraverso lo studio dei reperti raccolti nel Museo Fioroni".
Relatore: il prof. Alfredo Buonopane.

Le dense relazioni procedono illustrando le proiezioni di diapositive della ricchissima documentazione della preistoria e della antichissima storia del territorio delle Basse Veronesi, che numerosi scavi, fatti con pazienza e con intelligenza, hanno accumulato nei musei cittadini.

Si conoscono, così, il passato remoto della nostra terra e le

condizioni di vita della gente che l'abitava.

Le interessanti conferenze saranno raccolte e distribuite in fascicolo a parte.

Venerdì, 17 dicembre 1982

La psicologia dell'anziano

E' gradita ospite del Club la prof.ssa Maria Antonietta Aveni Casucci, direttrice della Sezione di Gerontologia dell'Istituto di Psicologia della Facoltà Medica dell'Università degli Studi di Milano.

Con ampia informazione, derivata dalle continue sperimentazioni, ci presenta la psicologia dell'anziano, nello spirito della lusinghiera affermazione di M. Jonhandean: "Il diventare anziani in modo giusto non si realizza così come i più pensano. Non si passa attraverso una diminuzione, ma attraverso una crescita.

La vecchiaia dona una chiarezza impossibile in gioventù".

Ricaviamo, in sintesi, le parti dell'interessante relazione dal volume "Cultura e Anziano" di M.A. Aveni Casucci e di A. Brambilla, in seguito all'esperienza culturale milanese - i corsi "Milano per Voi". -

- La biologia ha affermato che l'inizio del processo di invecchiamento ha luogo intorno ai 25 anni e che tale processo si manifesta apertamente intorno ai 60 anni; tale quadro è sembrato a tutti irreversibile e ha originato numerose conseguenze negative come il pensionamento obbligato.

A ciò si possono opporre tre obiezioni:

- Parlare di involuzione significa stabilire uno stereotipo sulla vecchiaia. Sarebbe più corretto parlare di evoluzione continua.
- Non esiste un modo di invecchiamento medio, uguale per tutti.
- E' ormai noto il concetto di eterocronia dell'invecchiamento.

cioè della diversità di ciascun individuo di invecchiare nei vari organi e apparati.

- Non è possibile operare classificazioni senza tener presente l'evoluzione della vita passata, l'educazione, il lavoro, le esperienze individuali, la personalità di ciascun soggetto, le condizioni sociali, economiche, abitative, sanitarie, di assistenza, di tempo libero, etc..

Importanti studi sul declino psico-fisico sono stati svolti in Italia da vari studiosi, biologi, psicologi, sociologi.

Si è evidenziato che intorno ai 50-55 anni si ha un momento di passaggio nella vita fisica e psicologica, si avverte una diminuzione della precisione e una progressiva diminuzione della rapidità d'esecuzione.

Considerando che a tale età decadono più velocemente le funzioni psichiche connesse alla memoria a breve termine, all'adattamento a situazioni nuove, alla rapidità percettivo-motoria, alla destrezza manuale, potrebbe sembrare esatto parlare di involuzione.

Invece tutte queste ricerche concordano nel dare l'inatteso risultato di un declino mentale psico-motorio molto inferiore alle aspettative e più lento di quanto non sia implicito nello stereotipo dell'anziano.

Studi più recenti hanno trovato una stretta connessione del declino psichico con la situazione sociale: cioè non è il numero delle cellule cerebrali che c'induce in vecchiaia alla rigidità o alla disponibilità, ma le possibilità di attivazione e di mantenimento psichico che l'anziano riesce a trovare e ad attuare nel mondo circostante.

Naturalmente declino fisico e stereotipo (stereotipo = concetto rigido ed eccessivamente semplificato o distorto di un aspetto della realtà in particolare di persone o di gruppi sociali) sono strettamente collegati e influenzandosi si condizionano a vicenda.

Lo stereotipo non solo fa sì che l'arco di possibilità di espressione venga enormemente ridotto, ma condiziona anche le potenzialità che la persona anziana ancora possiede.

Detto stereotipo è sperimentalmente contraddetto da uno studio di Stieglitz.

Ma tra lo stereotipo e pregiudizio il passo è breve. Il pregiudizio trasforma lo stereotipo in una vera e propria norma sociale.

Quando un detto errato viene ripetuto per molti anni, si finisce per considerarlo una verità. Il concetto, assolutamente sbagliato, che i vecchi non possono imparare, ha

prodotto danni inestimabili; la ripetizione continua di motti banali "ad un cane vecchio non si possono insegnare trucchi nuovi" è così impresso nella mente dell'anziano che ha intimidito se non addirittura inibito l'apprendimento.

Abbiamo già detto come molti studi abbiano dimostrato l'infondatezza di questa opinione. E' stato, inoltre, dimostrato che la capacità di apprendere si riduce quantitativamente e qualitativamente in modo insignificante qualora sia conservata la volontà di apprendere e sia quindi sollecitata la motivazione.

Anche Miles ha rivelato che l'accumularsi di nuove conoscenze attraverso gli anni e l'esercizio continuo dell'attività psichica favoriscono la conservazione delle capacità intellettuali. Il senso critico è rafforzato dall'invecchiamento; la superficialità è l'apparente forbitezza del linguaggio che nasconde l'ignoranza vengono rapidamente rilevate dall'uomo anziano. Allora: "per insegnare al cane vecchio nuovi trucchi è necessario conoscere più trucchi del cane!"

Le agevolazioni e l'incoraggiamento ad uno studio continuato anche se meno formale, sono oggi ancora troppo insignificanti.

Tuttavia poichè quando ci viene proposto di organizzare attività culturali per persone anziane si devono conoscere in modo approfondito le capacità di apprendimento, il funzionamento della memoria e dell'attenzione e di tutte le forme di attività mentali superiori dei soggetti a cui ci rivolgiamo, ne esamineremo di seguito le caratteristiche.

Per attività psichica intendiamo l'insieme della capacità e funzioni di una persona:

attività mnemonica, di apprendimento, attività percettiva, attentiva, reazione agli stimoli, velocità e precisione dei movimenti, etc...

Tutte queste attività contribuiscono ad una maggiore o minore efficienza psichica globale in rapporto al loro esplicarsi.

Sempre col proposito di combattere i pregiudizi che circondano l'attività psichica nelle persone anziane è necessario chiarire alcuni punti della fisiologia e della patologia mentale nell'età senile.

Nelle persone anziane in condizioni di normale evoluzione degli organi e dei tessuti vi possono essere modificazioni quantitative limitate, ma non qualitative.

L'invecchiamento senza patologia non comporta profonde modificazioni dell'attività psichica che resta sostanzialmente imm modificata nelle sue caratteristiche e nel suo funzio-

namento.

Con il passare degli anni, ma non a momenti cronologici prefissati, si assiste a un rallentamento di alcune funzioni motorie e sensoriali, ad un modesto decadimento di alcune funzioni cognitive, sul piano dell'efficienza globale, ciò è però appena avvertibile.

Invece, a causa dei pregiudizi, si attribuisce all'anziano un decadimento mentale globale, patologico.

A 60 anni il deficit non supera il 15%; a 70 anni il 18% della massima efficienza mentale raggiunta da ogni persona nel corso della sua vita, ciò si può dimostrare con l'applicazione di test mentali, tra i quali il più attendibile a questo scopo è la scala Weschler-Bellevue.

Da ciò si deduce che anche sul piano delle prestazioni mentali l'uomo anziano può essere del tutto normale, soprattutto se si tiene conto della vicarianza delle attitudini che consente di sopperire con capacità mai espresse ai deficit modesti di alcune altre.

Resta il fatto che il resto del sociale deve saper utilizzare in modo adeguato sia le capacità residue che il residuo delle capacità delle persone anziane, senza pretendere da loro ritmi e rapidità di prestazioni impossibili.

Tuttavia va riconosciuto il fatto che con il passare degli anni si assiste a un rallentamento ideativo, delle capacità di critica, della logica, del ragionamento, però nessun studioso è riuscito a dimostrare che questo rallentamento è in funzione di modificazioni fisiologiche, cliniche, biochimiche, cellulari, endocrine. Non sono state documentate obiettivamente variazioni anatomico fisiologiche dell'attività psichica.

Da ciò si può formulare l'ipotesi che a determinare nell'anziano declini lievi e, a volte, anche rilevanti dell'efficienza mentale entrino fattori psicologici e sociali quando, ovviamente, siano state escluse patologie vascolari, infettive, dismentaboliche.

Questi fattori psicologici e sociali implicano il problema della motivazione, dell'activity o del disimpegno, della vita affettiva ed emotiva.

Pur condividendo quegli orientamenti che sottolineano l'importanza di incentivare il livello di disponibilità dell'ambiente sociale, familiare, lavorativo rispetto all'accettazione dell'anziano, non vanno sottovalutate quelle indicazioni che emergono da ricerche tendenti a chiarire quale è il livello di capacità di risposta dell'anziano alle richieste ambientali, di interazione e di comunicazione con quanto lo circonda.

Sono a tal fine interessanti gli studi rivolti a chiarire le modificazioni dell'attività psichica che intervengono in rapporto all'età pubblicati nel lontano 1963-64 dai proff. Cesa-Bianchi e Maderna.

Si tratta di studi finalizzati a conoscere i tratti dell'efficienza intellettiva in rapporto al processo di invecchiamento.

Queste analisi sono importanti perchè hanno chiarito che, se alcune funzioni intellettive, come abbiamo detto, si deteriorano con il trascorrere dell'età, altre invece hanno tempi di deterioramento più lunghi o addirittura acquistano significatività con il trascorrere stesso dell'età.

Non a caso già nel 1957 Michel affermava che la vecchiaia non significa sempre decadenza, ma anche evoluzione di nuove possibilità per ciò che di elevato e dignitoso è insito in essa.

Gli studi sopracitati danno indicazioni precise sulle differenti velocità di deterioramento delle funzioni intellettive e permettono di orientare, in modo adeguato, interventi di reintegrazione dell'anziano in attività sociali o educative, in cui il ruolo dell'esperienza può assumere una rilevanza significativa.

Tutte le ricerche sperimentali hanno permesso di sostenere che il criterio cronologico di classificazione del livello delle capacità mentale dell'uomo è scorretto.

Basterebbe analizzare le troppo superficiali diagnosi di demenza senile e arteriosclerosi per comprendere che a volte celano ben altri meccanismi etiopatogenetici che non quelli biologici, fisiopatologici tanto sbrigativamente chiamati in causa e che sono diagnosi senza appello.

Si scoprirebbe allora, che "il delirio" dell'anziano può essere anche, una fuga da una realtà angosciata, fuga che parte dall'attività fantastica, dalla negazione del presente, dall'esaltazione del passato, dalla necessità di escludere dalla coscienza i contenuti disturbanti.

Inoltre, per quanto riguarda l'apprendimento dell'anziano va ricordato che egli spesso è privo di un fattore di notevole importanza: la motivazione. Qualora egli ritrovi in se stesso una motivazione autentica e valida, l'impegno e l'interesse saranno equivalenti a quelli del giovane.

E' interessante anche chiarire la funzione mnemonica nell'anziano. L'anziano ha memoria per i fatti passati più che per quelli recenti. Ciò viene interpretato per lo più come dovuto al fatto che la memorizzazione dei fatti e delle esperienze passate è avvenuta in un periodo in cui le cellu-

le erano più numerose ed integre quindi funzionalmente più recettive nel contesto del sistema nervoso centrale, globalmente più giovane ed efficiente.

Gli studi sulla memoria dell'anziano non sono ancora molti e pertanto non si dovrebbe restare a livello di categoriche affermazioni.

Va aggiunta inoltre, un'altra considerazione sulla relativa maggior efficienza mnemonica dei fatti passati rispetto a quelli recenti.

Nella diverse età della vita si è avuta la possibilità di un "rinforzo" di idee, concetti e nozioni che sono la somma dell'esperienza cui l'anziano di oggi attinge, mentre nei fatti odierni manca il "rinforzo".

Si può allora ipotizzare che la mancata fissazione sia legata alla inessenzialità del materiale da memorizzare oltre alla veridicità della realtà biologica.

Come scrive Maderna "il deficit mnemonico può essere inteso più come una diminuzione della 'performance' e in rapporto alla inadeguatezza delle proposte piuttosto che come un vero e proprio decadimento".

Importante è pure la capacità attentiva, specie quando si parla di proposte culturali con l'anziano.

Anche in questo caso si può affermare che il declino è quasi sempre dovuto a mancanza di motivazioni e di interesse nei confronti degli stimoli che gli anziani ricevono.

E' l'inattività mentale che favorisce il decadimento delle diverse capacità e funzioni e dell'efficienza psichica globale.

Analizzando le curve attentive di un soggetto giovane e di un anziano si nota che quella dell'anziano mostra un andamento particolare caratterizzato da rapide cadute e da punte più elevate che si susseguono a tempi determinati: da ciò si può dedurre che le capacità attentive sono ancora integre, ma meno prolungabili nel tempo.

Nelle proposte culturali si deve tener conto di tale caratteristica della capacità attentiva dell'anziano, e non richiedere per lunghi periodi l'attenzione, ma fare proposte che abbiano il carattere della sintesi oltre che della chiarezza e che permettano la sua partecipazione in modo tale da permettere brevi interruzioni della capacità attentiva.

Viene ampliata la problematica relativa alle capacità di apprendimento nell'età senile in quanto strettamente connessa alla possibilità di fare proposte culturali agli anziani.

Va chiarito che nella capacità di apprendimento entrano in

gioco un maggior numero di fattori psicologici che non la sola capacità cognitiva.

La maggior parte delle ricerche sperimentali rilevano nei soggetti anziani carenza di capacità di registrazione a breve termine e anche della formazione di una traccia durevole.

Apprendere è un termine che comprende classi assai distinte di unità individuali di comportamento.

Secondo Engelmayer nella "capacità di apprendimento" rientrano 5 fattori distinti:

- 1) capacità (attitudine all'apprendimento): consiste nella capacità dell'individuo di recepire ed elaborare
- 2) facilità di apprendimento: consiste nella rapidità o lentezza di comprensione
- 3) consistenza dell'apprendimento: profondità e/o superficialità di quanto è appreso
- 4) stimolabilità dell'apprendimento: capacità di interesse di colui che apprende
- 5) intensità dell'apprendimento o meglio coscienza di apprendimento: motivazione all'apprendimento (viene considerata l'anima del processo di apprendimento)

Dalle varie ricerche si possono sintetizzare alcuni punti fondamentali irrinunciabili per capire la psicologia di coloro che invecchiano.

- a) I soggetti più anziani apprendono più difficilmente materiale senza senso; in caso di materiale significativo i loro punteggi sono del tutto comparabili con quelli dei soggetti più giovani.
- b) Gli anziani difettano di una certa tecnica di apprendimento (debolezza di codificazione) che, comunque, può venir appresa in modo tale che qualsiasi deficienza del genere può essere eliminata.
- c) Gli anziani assimilano in minore quantità dei giovani, materiale somministrato con eccessiva rapidità.
Con l'eliminazione del fattore tempo le differenze fra i due gruppi di età tendono a livellarsi.
- d) In caso di ripetizioni dei singoli compiti, il miglioramento nelle prestazioni dovuto all'esercizio è uguale in ambedue i gruppi.
Occorre, comunque, considerare che nei giovani generalmente, si parte da una base più elevata; cosicchè occorrono per gli anziani più applicazioni perchè raggiungano lo stesso livello.
- e) Le prestazioni inferiori degli anziani abitualmente non sono tanto il segno di una flessione delle capacità di ap-

prendimento, ma sono segno di insicurezza, il che ostacola la produzione del materiale già appreso.

- f) I più anziani apprendono più facilmente se il materiale offerto è chiaramente articolato e se contiene un livello minimo di complessità.
- g) Il processo di apprendimento nei soggetti più anziani è soggetto a maggiori disturbi.
- h) L'apprendimento per settori favorisce i più giovani, quello complessivo favorisce i più anziani.
- i) Negli esperimenti di apprendimento inoltre è stato rilevato che non è tanto il fattore età quanto piuttosto quello attitudinale (cioè la dotazione di partenza) quella che conta.
- l) Notevole è l'importanza del fattore "esercizio", dell'entità del training effettuato durante l'età adulta.
- m) Infine non bisogna dimenticare il ruolo essenziale del "fattore salute" nel processo di apprendimento.
- n) fondamentale, come già detto, è infine la motivazione, cioè la disponibilità interna ad accogliere e conservare un materiale somministrato.

Quanto sopra per evidenziare e ribadire che non bisogna attribuire primariamente al processo di senescenza un qualsiasi deficit dell'apprendimento, ma considerare che entrano in gioco una serie di fattori somatici, sociali, psichici, pedagogici, biografici, etc.

Questo concetto è stato sintetizzato da Lowe già nel 1969 come segue:

"La capacità di apprendimento, nel senso di un progresso nell'apprendimento, non dipende unicamente ed univocamente dall'età degli adulti, come spesso si è affermato giungendo a un'ipotesi del massimo adolescenziale.

Fattori sociali come la provenienza, l'istruzione scolastica avuta e la particolare professione svolgono un ruolo assai maggiore ai fini di un successo nell'apprendimento nell'età adulta di quanto non facciano le cosiddette "particolarità della vecchiaia" biologicamente condizionata e stabilite una volta per tutte".

Dalla conoscenza delle teorie dell'apprendimento si possono ricavare alcuni principi per la prassi dell'educazione degli adulti degli anziani:

- L'attività di colui che apprende favorisce la riuscita dell'apprendimento.
- L'analisi della situazione da parte di colui che apprende favorisce la riuscita dell'apprendimento. Occorre evitare qualsiasi addestramento ad uno schema prefissato di soluzione della situazione.

- Il ritmo di apprendimento dipende dalla lunghezza dell'intervallo che passa tra l'attività e l'esperienza del risultato. Pertanto va data informazione il più presto possibile sulla esattezza od erroneità della risposta.
- Le forme di comportamento che non ottengono risultati positivi vengono ben presto abbandonate.
- Le forme di comportamento generalmente non si acquistano attraverso un solo rinforzo, ma hanno bisogno di un rinforzo costante.
- La misura del numero e la successione cronologica dei rinforzi sono differenti e tuttavia possono essere resi ottimali secondo gli individui e il materiale da apprendere.
- Il successo nell'apprendimento è favorito da situazioni di assenza di ansia.

Va infine tenuto presente che quando si radicalizzano nell'anziano vissuti di errata valutazione di sé o dell'ambiente si possono verificare effetti diretti sull'equilibrio e sull'adattamento delle funzioni cognitive e intellettive.

Musco e Antonini in un lavoro del 1976 accentrano l'attenzione su un'area di problemi inerenti allo scompenso cognitivo-intellettuale legati, a disturbi che possono essere ricondotti a uno stato soggettivo individuale in due poli:

- a) la consapevolezza vissuta da parte dell'anziano di uno squilibrio totale, cioè concretamente riscontrabile quotidianamente tra gli scopi che il soggetto si prefigge e quelli che, oggettivamente, riesce ad ottenere;
- b) un'errata valutazione di sé e delle proprie soggettive caratteristiche e una scarsa percezione dell'ambiente.

I caratteri di questo scompenso cognitivo secondo i due studiosi, si possono così sintetizzare:

- compromissione della capacità di anticipare, programmare, estrapolare, intravedere nuovi possibili rapporti con persone relativamente note;
- diminuzione della memoria sino a giungere a un vero e proprio disorientamento spazio-temporale;
- difficoltà nell'apprendimento di nuovi compiti.

Pertanto un programma culturale per l'anziano deve tener conto anche di queste eventualità, di difficoltà legate a un vissuto negativo di se stessi.

E' evidente che rispetto alla polarità sopra riferita gioca un peso significativo nella consapevolezza della situazione vissuta una componente di autosuggestionabilità che per altro può essere incentivata dal persistere di situazioni oggettive che possono agire come rinforzi alle valutazioni già maturate dal soggetto anziano.

In questo senso un programma di offerte culturali strutturate si propone come programma di prevenzione allo stato di marginalità dell'anziano, come possibilità di far mutare il vissuto negativo che troppo spesso ancora l'anziano ha di se stesso.

La psicologia dell'anziano e l'esperienza culturale milanese: i corsi "Milano per voi", avvalorano la proposta di una struttura permanente: l'Università della Terza Età e del tempo ritrovato, come un mezzo tra i più validi per impedire il decadimento dell'attività psichica in tarda età, ed anche come servizio sociale.

Martedì, 21 dicembre 1982

Riunione prenatalizia.
L'arte dell'arazzo nei secoli.

Sono numerosi i Rotariani, i Rotaractiani, i famigliari e gli ospiti, riuniti nella sala del Ristorante "Fileno" per la tradizionale festa degli auguri natalizi.

Dopo il saluto alla bandiera, il presidente Dott. Ballarini rivolge a tutti i suoi auguri.

- Auguri, cari amici, a voi, alle vostre famiglie, agli ospiti graditissimi.

Siamo a Natale, giorno che è sempre stato di festa, perchè da sempre l'uomo ha celebrato in questo momento dell'anno un evento importante, il solstizio d'inverno, con il mistero grandioso della natura che annualmente sboccia a nuova vita. Era gran festa presso le tribù nordiche che in onore di un "sole nuovo" ardevano un grande ceppo, simbolo di luce e di calore. Era gran festa presso i Romani che celebravano il dio Saturno con torce accese. Era ed è gran festa per il mondo cristiano che commemora il giorno della nascita a Betlemme, di Gesù, il promesso Messia. Purtroppo vado constatando che la devozione e il raccoglimento - che dovrebbero essere il pensiero dominante, in questo giorno, per

tutti i cristiani - vengono spesso trascurati.

In questo mondo consumistico, infatti, la commercializzazione sembra fare del natale una "fiera-mercato", trascurando i beni dell'animo; di quell'animo che già Platone voleva al di sopra di tutte le contingenze materiali, "essendo il corpo la primiera calamità dell'animo, dal quale era d'uopo astrarsi mediante sublimi meditazioni".

Così il paganesimo si riallaccia alla concezione cristiana che vuole l'uomo fatto per qualcosa di superiore e di sublime.

Il Natale è una realtà così grande da riuscire ancora, malgrado l'imperversante materialismo, a mantenere il suo fascino spirituale. E sapete perchè? Perchè dietro la poesia, dietro i lumi e dietro i doni della tradizione natalizia c'è il fatto grandioso del Figlio di dio che si fa Uomo, per amore dell'uomo, per la salvezza dell'uomo, insegnando che solo l'amore può dare dignità e felicità alla vita umana. Questo nostro Natale sia davvero un buon Natale, che spinga al cambiamento in meglio, nella storia di ognuno di noi ed apra la nostra vita alla vita degli altri.

Con questo spirito viviamo questi giorni di festa nella pace serena delle nostre famiglie.

Auguri, auguri! -

Anche la presidentessa del Rotaract augura a tutti il buon Natale, mentre alle gentili signore ed agli ospiti si distribuiscono doni-ricordo.

Quindi il dott. Ballarini invita tutti a contemplare il grande arazzo ad ago, appeso alla parete centrale della sala del ristorante, il quale riproduce mirabilmente il quattrocentesco affresco del Pisanello "S.Giorgio e la Principessa".

E' un arazzo stupendo, che è stato esposto alla Mostra delle civiltà di Verona e del Veneto, a Stoccolma, a Pottiers ed in varie città d'Italia.

E' opera della prof.ssa Laura Manfredi Bartucci, la quale seguendo la proiezione di bellissime diapositive, ci illustra L'arte dell'Arazzo nei secoli.

Jean Lurçat, il pittore che ha dato nuovo impulso all'arte francese dell'arazzo, e che (è scomparso in Francia nel 1965) e amava dire: "Trovate bello un muro di cemento? Un muro è l'inizio di una prigione; copritelo con un arazzo, voi avrete l'orizzonte".

La funzione infatti degli arazzi è sempre stata quella di coprire le pareti dei castelli, delle chiese, delle mobili tende, delle case, per fare spaziare lo sguardo, per aprire l'animo all'infinito, per far volare la fantasia.

Tutte le cose più belle: dame e cavalieri, palafrenieri, cacciatori, sullo sfondo di millefiori o di colline dalle carezzevoli curve, dominate da castelli dalle mura merlate, campi di grano, ulivi, vigneti, uccelli volanti tra alberi lussureggianti, cani scattanti, buoi, cavalli, strani animali, santi, guerrieri, motivi araldici e, negli arazzi più recenti, forme astratte, sono tutte immagini che avevano ed hanno la funzione di rivestire i muri, per riscaldarli non solo materialmente, ma per infondere all'uomo calore spirituale.

Oggi si suole chiamare arazzo qualunque genere di tessuto o di stoffa che possa essere impiegato per decorare una parete. Se si vuole evitare confusione, è bene specificare il significato troppo generico della parola "arazzo": c'è l'arazzo di telaio a "licci alti", più pregiato di quello a "licci bassi", arazzo a punto di canovaccio, arazzo all'ago, arazzo di telaio meccanico, arazzo stampato, arazzo dipinto. In queste due ultime accezioni, si fa un uso abusivo del termine arazzo, perchè trattandosi di stoffa stampata e di stoffa dipinta, sono, ovviamente, dei prodotti piuttosto economici.

Non sappiamo dove e quando qualcuno abbia avuto l'idea di tendere per la prima volta tra due pali drizzati verticalmente (telaio a licci alti) o disposti orizzontalmente (telaio a licci bassi), una serie di fili ordinati in un fascio e di far passare tra questi un altro filo avvolto su un fuso di legno che li incrociasse fino alla cimosa, per riprendere quindi in senso inverso. E' certo però, che con questa idea era nata l'arte della tessitura e si era scoperta l'operazione fondamentale per fabbricare l'arazzo. L'arazzo è composto da un ordito e da una trama. L'ordito che serve da armatura, scompare del tutto nel tessuto definitivo, dove resta visibile solo la trama, dai fili di differenti colori, che cambiano i vari motivi del disegno. I fili di trama non vengono fatti passare sistematicamente, come negli altri tessuti, per l'intera larghezza dell'arazzo, ma ricoprono soltanto quella parte di fili di ordito corrispondenti alla parte di cartone, cioè di disegno, del colore che sta usando il tessitore. Gli antichi tessitori tingevano personalmente le lane che servivano alla tessitura, con colori che hanno sfidato i secoli, conservando spesso le loro calde, armoniose tonalità; nelle grandi manifatture antiche e moderne, tintori specializzati sono addetti alla colorazione delle lane.

L'arazziere si avvale sempre di un cartone che tiene sotto il lavoro, oppure dietro a sè e che vede per mezzo di uno specchio. Il punto di partenza per l'esecuzione dell'arazzo è rappresentato dalla creazione da parte dell'artista di un modello a grandezza naturale e definitiva detto appunto "cartone". L'artista autore del cartone deve imporsi certi limiti, subordinati alle esigenze di una tecnica particolare e di quella materia prima che è la lana; deve tener conto della destinazione dell'arazzo, della grossezza del contesto in cui verrà eseguito. Se si tratta di un grande arazzo, destinato a ricoprire una vasta superficie murale, e il cui cartone, dal disegno a larghi tratti, non è troppo ricco di particolari, s'impone la scelta di un contesto, cioè della consistenza del tessuto, grosso. Al contrario, un cartone dal disegno molto accurato, esige un contesto fine. L'adozione di un contesto più o meno fine, non comporta solo conseguenza di ordine estetico, ma anche economico. Quanto più un contesto è fine, tanto più lenta è la tessitura e quindi, in proporzione, elevato il prezzo.

Dato il procedimento esclusivamente manuale della fabbricazione, indipendente da qualsiasi mezzo meccanico, l'arazzo presenta i veri requisiti dell'opera d'arte, in quanto è frutto della collaborazione dell'artista che crea il modello e dell'esecutore che lo traduce in tessuto, non con l'esattezza e l'aridità di una macchina, bensì con delle prerogative personali e con la propria capacità di mettere a profitto tutte le risorse del mestiere, secondo la propria sensibilità.

Documenti scritti e frammenti di tessuto attestano che l'arte del liccio era praticata fin dai tempi più lontani, dagli Egizi, dagli Ebrei, dai Greci. È interessante a questo proposito un dipinto rinvenuto nella necropoli di Beni-Hassan sulle sponde del Nilo, del 3000 circa a.C., che rappresenta un telaio molto simile ai telai a "licci alti" in uso nel 700 presso i Gobelins. Il dipinto mostra anche un utensile ben noto ad ogni tessitore, il pettine, che serve a comprimere fortemente la lana, dopo l'andata e ritorno del filo di trama, per tutta la larghezza dell'ordito. La letteratura latina ci ha tramandato una descrizione perfetta del telaio a "licci alti". Ovidio nella VI *Metamorfosi*, ci descrive minutamente Pallade e Aracne intente a tessere.

Su un vaso scoperto a Chiusi, databile intorno al 300 a.C.; è rappresentata Penelope che lavora su un telaio in cui la tensione della catena verticale è ottenuta con dei pesi applicati a ciascun filo.

Nel breve arco di tempo a mia disposizione, non mi è consen-

tito parlare di tutti gli infiniti, meravigliosi esemplari di arazzi, degli otto secoli della storia dell'arte dell'arazzo. Mi limiterò a soffermarmi brevemente sugli esempi più significativi del periodo romanico, gotico, classico, contemporaneo, dai quali potremo renderci conto di come l'arte dell'arazzo, anche se considerata arte minore, sia intimamente legata interrelata a quella delle altre arti figurative e plastiche e queste siano sempre connesse ai gusti degli uomini che variano secondo le epoche e secondo determinati avvenimenti storici e politici.

Il più antico arazzo occidentale giunto sino a noi è il "Panno di S. Gereone" così detto perchè proveniente dall'omonima chiesa di Colonia, dove era appeso nel coro: è tessuto in lana, con solo sette tinte e circa 5-6 fili di ordito per cmq; vi è raffigurato un toro assalito da un grifo, entro medaglioni; vi sono nel bordo e negli spazi tra i medaglioni, ornamenti che hanno, come altri arazzi del tempo, preciso riscontro in codici miniati romanici.

Uno dei più antichi cicli di arazzi conservati è di origine tedesca: si tratta degli arazzi di Halberstadt, tessuti probabilmente nel corso del XII° o del XIII° secolo.

Questi sono arazzi del periodo romanico, i cui esempi sono rari e dei quali sono giunti sino a noi soltanto pochi frammenti.

Una ricca fioritura di arazzi si ha nel periodo gotico in Francia, nelle Fiandre, in Germania e Svizzera.

Alla metà del XIII sec. esisteva già a Parigi una produzione di arazzi abbastanza fiorente. E' interessante apprendere che l'"*établissement des métiers de Paris*" nel 1258 comprende gli "*ouvriers de haute lisse*" cui prescrive di non esercitare il mestiere alla luce artificiale e vieta il lavoro alle donne perchè "*trop grévans*".

Nella seconda metà del '300 le arazzerie di Parigi raggiunsero il loro maggior splendore.

Prodighi mecenati della produzione furono Carlo V di Francia ed i suoi fratelli, Luigi d'Angiò, Giovanni di Berry, Filippo l'Ardito.

Trasportabili e maneggevoli, gli arazzi erano richiesti con vivo interesse dai principi, costretti a spostarsi continuamente per esigenze di guerra, per amministrare le loro terre, per riscuotere i tributi dei vassalli e che non volevano rinunciare a sentirsi circondati dalle loro raffinate decorazioni preferite, che inoltre servivano come riparo contro i rigori del clima. Privi di supporto rigido, gli arazzi si potevano comodamente piegare e si riponevano entro casse, che veniva-

no issate su carri o in groppa a bestie da soma.

Era tanto naturale che gli arazzi figurassero nel bagaglio di un principe, che passavano a far parte del bottino di guerra di chi riportava vittoria su di lui.

Nella sua sede, che rappresentava una tappa o la metà del viaggio, scaricati animali e carri, gli arazzi venivano spiegati ed appesi con chiodi od uncini ai muri e nelle tende di guerra.

Concepiti per essere spostati, gli arazzi permettevano alle persone più ricche di rinnovare a piacere la decorazione di un ambiente e rappresentavano inoltre un mezzo di riparo contro il freddo. I principi ordinavano arazzi delle più vaste misure dalle proporzioni spesse immense, adattabili ai più diversi ambienti.

Se talora l'arazzo veniva a ricoprire una porta o una parete di minor dimensione, non ci si faceva scrupolo di tagliarlo, sia per aprire il passaggio, sia per renderne più facile la collocazione.

Alla fine del '300 dominavano il mercato parigino tre grandi commercianti e fabbricanti di arazzi: Nicolas Bataille, Jacque Dourdin, Pierre Leaumetz. Clienti di Bataille furono tra gli altri Amedeo VI di Savoia, il duca di Borgogna, ma il maggiore fu Luigi I d'Angiò, per cui Bataille tessè l'"Apocalisse secondo S. Giovanni" che, in parte conservato, è senza dubbio il maggior monumento dell'arazzeria gotica.

Un'altra importante serie di arazzi è conservata al Metropolitan Museum di New York: tre arazzi in parte frammentari con i "Nove Prodi" (I nove Eroi).

Per quanto l'arte di tessere dovesse essere praticata ad Arras già nel XIII sec., una sicura documentazione storica si ha soltanto all'inizio del secolo successivo. Purtroppo di tutta l'antica produzione di Arras quasi nulla ci è rimasto. L'unica opera documentata che di Arras si conservi, sono le "Storie dei Santi Piat ed Eleuterio".

I primissimi esempi di arazzi conservati nel nostro paese ed eseguiti probabilmente intorno al 1430, sono a Venezia. Sono "Le Storie della Passione" nel Museo di S. Marco, sui quali peraltro non abbiamo la minima documentazione.

Proprio queste veneziane "Storie della Passione" sono la testimonianza del legame che unisce l'arazzo italico ad esempi pittorici senza che tale legame ne sminuisca la qualità o la forza creativa, perchè questa serie, per spirituale commozione ed artistica dignità, sta alla pari con la parte migliore della pittura del suo tempo.

Per tutto il XV sec. continuò nelle regioni franco-flamminghe

la grandissima fortuna degli arazzi.

I principi, e specialmente le Corti di Francia e di Borgogna ebbero sterminate collezioni di arazzi, continuamente rinnovate per sopperire al loro rapido deterioramento; ma anche i più ricchi ecclesiastici, i nobili feudali, i ricchissimi mercanti, ricercavano il lieto e prezioso lusso dei panni istoriati, vagheggiando, sulla loro trama variopinta, un miraggio di potenza e di gloria.

L'iconografia ci presenta leggende mitiche, avventure cavalleresche ed amoroze, dotte allegorie, scene dell'Antico e Nuovo Testamento, scena di vita signorile: persiste il gusto per i motivi araldici, si accentua la voga delle cacce, delle scene pastorali, dei millefiori.

Un bell'esempio di "Millefiori" è "La Dama all'organo" nel castello di Angers, tessuto in Francia agli inizi del XVI. Si è avanzata l'ipotesi che il tipo di decorazione detta "Millefiori" dagli innumerevoli mazzolini disseminati sul fondo, una delle più deliziose invenzioni dell'arazzo gotico, sia nato dal desiderio di disporre di un apparato decorativo mobile e gaio, sempre pronto per improvvisare un ornamento fioreale, in occasione ad esempio di processioni; sarebbero il tentativo di trasformare in qualche cosa di duraturo gli effimeri addobbi religiosi di mazzetti di fiori attaccati a drappi.

Tra tutti gli arazzi, quelli sacri si sono conservati più numerosi perchè, esposti solo eccezionalmente e più stabili, hanno meglio resistito all'usura del tempo.

Nel XIV sec. l'arte dell'arazzo si sviluppò principalmente nei due centri di Arras e di Turnai che dominarono il mercato, dopo la scomparsa delle manifatture di Parigi in seguito alla guerra dei Cento Anni, allorchè nel 1418 Parigi cadde in mano agli Inglesi; le fabbriche si chiusero ed i lavoranti si dispersero. Questa dispersione provocò allora una diffusione in tutta Europa dell'arte arazziera.

La fortuna di Arras continuò fino a circa metà del XV sec., epoca in cui iniziava una lenta decadenza. L'assedio ed il sacco di Arras ad opera di Luigi XI, se non fecero cessare la produzione di arazzi, ne accelerarono il declino, mentre Tournai diventava preferita dai Duchi di Borgogna. Della manifattura di Tournai sono importanti le serie della "Storia di Gedeone", "I sette Sacramenti", "L'adorazione dei Magi", il "Millefiori" con le armi di Carlo il Temerario, "Le Storie di Cesare" "La battaglia di Roncisvalle", di cui un frammento è al Bargello di Firenze.

In tutti questi arazzi c'è un'unità stilistica che li fa attribuire appunto alle manifatture di Tournai: potete notare che

la raffigurazione è tutta in primo piano; i numerosi episodi che si svolgono in luoghi e momenti diversi non sono esposti secondo la loro successione, ma si affollano e si sovrappongono in una specie di proiezione verticale. La composizione risulta un fantasioso incastro di zone cromatiche comprese entro contorni accentuati: da questa compattezza nasce un ritmo serrato, grandioso e monumentale.

Nel novero degli arazzi gotici si suole ascrivere anche una serie famosissima di sei arazzi provenienti dalla Francia, di origine incerta: gli stupendi arazzi di "La Dame à la licorne" del Museo di Cluny.

Nel primo quarto del XVI sec. Tournai si specializzò in determinati soggetti: biblici, allegorici, paesani, esotici, interpretati con amabile arcaismo. Ma già verso la fine del XV sec. Tournai aveva sofferto della concorrenza di Bruxelles, preferita dagli Asburgo, che avevano raccolto la successione della Casa di Borgogna.

Nel corso del XVI sec. le tessiture di Bruxelles produssero numerosi arazzi su soggetti biblici.

Attraverso Bruxelles l'arte dell'arazzo doveva assimilare lo spirito del Rinascimento italiano.

Prodotto destinato a far parte degli abituali oggetti d'uso della classe dirigente, specchio dei costumi e dello spirito religioso di un'epoca, l'arazzo, verso la fine del XV e nel corso del XVI sec., fu coinvolto in quel generale fenomeno di rinnovamento della cultura e del gusto che segnava, nella storia della civiltà, l'inizio del Rinascimento; ciò comporta un capovolgimento di valori che segna l'avvento dell'epoca classica. La storia dell'arazzo sarà d'ora in poi, con alcune eccezioni, la storia della progressiva affermazione del pittore sul tessitore. Fino a quel momento il tessitore aveva pieno diritto al titolo di artista: i modelli impiegati non avevano altra pretesa che di offrirgli dei suggerimenti. Il tessitore era un artista capace di trarre da un abbozzo grafico un'opera personale. D'ora in avanti la funzione del tessitore si ridurrà a cercare di imitare sempre più fedelmente gli effetti peculiari della pittura ad olio, che rappresenta il grande modello.

Comincia un genere di arazzeria più faticosa, decorativa, imitativa della pittura e perciò meno genuina.

La serie degli "Atti degli Apostoli" commissionata da Papa Leone X (era un Medici) a Pierre Van Aelst su cartoni dipinti da Raffaello, segna la prima condanna ufficiale dell'autonomia dell'arte dell'arazzo, rispetto alla pittura, anche se i tessitori di Bruxelles non hanno rinunciato tutto ad un trat-

to alla propria tradizionale indipendenza, non esitando a cospargere di fiorellini la veste del Cristo, altrimenti troppo povera per i loro gusti.

Importanza sempre maggiore e ruolo preminente assumono i pittori.

Nel XVI sec. comincia a diffondersi anche in Italia l'arte del tessere arazzi. Inizialmente, alle necessarie riparazioni degli arazzi acquistati dai signori italiani nelle manifatture d'Oltralpe, attendevano arazzieri fiamminghi girovaghi.

Tra questi troviamo presenti a Verona Egidio da Castello e Pietro Bervet, i quali lavoravano, sovvenzionati dal Comune, prima in Vicolo 5. Fermo Maggiore, poi nel 1590, a Castelvecchio in casa di Giovanni Battista Orti, insieme ad altri tre maestri fiamminghi.

Manifatture italiane operavano a Vigevano, a Mantova, dove i Gonzaga possedevanoà notevoli collezioni di arazzi tessuti su cartoni del Mantegna, di Raffaello; a Ferrara, a Siena e soprattutto a Firenze dove a lungo è stata attiva l'Arazzeria Medicea.

Tra i cartonisti troviamo i nomi dei Luini, del Longhi, il Bramantino, Cosmè Tura, Battista Dossi, Giulio Romano, Jacopo Sansovino, il Bronzino, il Salviati, il Pontormo. Il primo paramento di arazzi italiano, del quale si possa indicare con una certa precisione l'origine, la data, le vicende è quello dei "Mesi Trivulzio" tessuti a Vigevano per il marchese Gian Giacomo Trivulzio, ora al Castello Sforzesco di Milano, su cartoni del bramantino: possiamo notare lo scenario, costruito secondo i principi della prospettiva, cara ai pittori del Rinascimento.

Del Bronzino sono i cartoni delle "Storie di Giuseppe", arazzi tessuti a Firenze nel XVI sec. ideati per decorare la sala dei Dugento in Palazzo Vecchio, a Firenze, tessuti per conto di Cosimo de' Medici. Della "Storia di Giuseppe" dieci panni sono stati trasportati a Roma, al Quirinale.

Sono scene animate, ricche di trovate minuziose: singolari sono la ricchezza delle sete, la raffinatezza nell'uso dei fili d'oro e d'argento, la finezza delle lane. La preziosità tessile ed esecutiva di questo ciclo tessuto nel decennio 1545-1555 è legata alla necessità di esprimere adeguatamente pensieri estremamente ricercati; c'è una perfetta equilibrata coordinazione di ogni elemento, necessaria al raggiungimento di un fine preordinato, una correlazione di fini e di mezzi, d'intenti e di risultati effettivi; prodotto meraviglioso di una cultura e di un gusto, espressione dell'ideale artistico e decorativo di un tempo e di una società.

Proveniente dall'Arazzeria Medicea, di epoca più tarda, 1571, in cui la tessitura era affidata non più ad arazzieri fiamminghi, ma ad arazzieri italiani, è l'arazzo dal titolo "Cosimo il Vecchio fornisce aiuto a Francesco Sforza" tessuto da Benedetto Squilli su cartone dello Stradano. Fa parte della serie delle "Storie Fiorentine"; create insieme a molte altre serie di arazzi, per la decorazione degli appartamenti di Palazzo Vecchio, affidata da Cosimo I alla direzione di Giorgio Vasari. Tale decorazione aveva un fine preciso: intendeva svolgere il tema della glorificazione estetica, storica e morale dell'assolutismo instaurato da Cosimo.

In questi ultimi cicli il livello tecnico ed artistico si è abbassato; Le "Storie" prodotte per Palazzo Vecchio non presentano più la raffinatezza esecutiva che aveva contraddistinto la prima produzione medicea. Nel corso del '500 i principi ed i signori avevano abbandonato i loro castelli feudali, per delle dimore più confortevoli e più lussuose.

Gli arazzi su temi profani furono allora destinati a celebrare la grandezza dei loro fortunati possessori; decoravano le stanze di rappresentanza, le gallerie, i saloni delle diverse residenze reali e signorili. L'arazzo assumeva così un carattere narrativo, diveniva opera esclusivamente decorativa ed esaltativa, con la pretesa di distrarre ed allietare nel modo più piacevole.

Il XVII sec. segnava la rinascita dell'industria arazziera in Francia; rinascita che rientrava nel programma dei sovrani, di fare della nazione una grande potenza. Nel 1607 Enrico IV concesse importanti privilegi ai fiamminghi Marc de Comans e François de la Planche, che sistemarono i propri telai nei locali dell'antica tintoria della famiglia Gobelins.

Pubblici decreti del 1607 contengono eccezionali clausole che saranno poi le basi su cui Luigi XIV istituirà i gobelins, acquistando le loro vecchie case e facendole adattare per quella che fu denominata "Manufacture Royale des Moebles de la Couronne".

I cicli di arazzi tessuti dai Gobelins fino al 1683 e diffusi in numerosi esemplari per tutta Europa sotto forma di doni reali, celebravano esclusivamente la grandezza del regno di Luigi XIV ed in particolare i meriti personali del Re, il quale per vent'anni tenne l'intera manifattura dei Gobelins a sua disposizione.

La "Consacrazione" di Luigi XIV presenta la storica cerimonia svoltasi il 17 giugno 1654 nella Cattedrale di Reims.

Del ciclo degli "Elementi", vediamo "L'acqua" di Le Brun, tessuto dai Gobelins nella seconda metà del XVII sec.

In questo ciclo trionfa lo spirito del Secolo d'oro e soprattutto la volontà di celebrare con il ricorso ad allegorie e con richiami mitologici, la grandezza del Re Sole.

In questo periodo il tessitore non ha più sotto gli occhi, come avveniva nel Medio Evo, uno schizzo a chiaroscuro, ritoccato da velature di colore e neppure ha di fronte un quadro compiuto come si verificava dopo che il Rinascimento aveva consacrato il primato della pittura, bensì dispone di un'opera che è una copia tratta da un originale, in vista della traduzione in arazzo: è lasciata piena libertà al tessitore circa la trasposizione dei colori sul tessuto; l'arte dell'arazzo non è più subordinata alla pittura, anzi non ci si fa scrupolo di modificare "braccia e gambe" disegnate dallo stesso Raffaello.

A Roma, nel 1627 era sorta una fiorente manifattura di arazzi ad opera del Cardinale Francesco Barberini, nipote di Urbano VIII, situata forse proprio nel Palazzo Barberini.

La prima serie tessuta fu quella cosiddetta dei "Castelli". L'arazziere, proveniente dalle Fiandre è Jacob Van dei Vliete, italianamente tradotto Iacopo della Riviera; i cartoni sono del Mingucci. Questi arazzi, proprio per la provenienza dell'arazziere, risentono alquanto della maniera dei fiamminghi. Sempre dell'arazzeria Barberini, spettacolari e pieni di vitalità sono i "Giocchi dei putti" tessuti tra il 1637 e il 1642 da Iacopo della Riviera e Gaspere Rocci su modelli di Romanelli, di cui se ne sono conservati soltanto quattro e si trovano a Roma nel Museo di Palazzo Venezia.

Tornando alla Francia, per l'intero corso del XVIII sec. le tessiture dei Gobelins, di Beauvais e di Aubusson - i tre maggiori centri francesi per la produzione di arazzi, distribuivano alla elegante società del tempo, dalla vivace sensibilità e dal gusto raffinato, cicli di arazzi che avevano tutte le caratteristiche per deliziarla, che rispondevano perfettamente alla concezione che si aveva della vita ed al gusto piuttosto frivolo dell'ambiente. Fontane d'amore, sfondi rocciosi, nubi, pini italici, rovine di templi, intrichi di arabeschi e di drappaggi elaborati, corpi flessuosi che si facevano ammirare nelle armoniose curve.

I colori si moltiplicarono. Nel Medio Evo erano limitati ad una quarantina. Nell'"Apocalisse di Angers", che abbiamo visto, ne furono impiegati 24; per le scene delle "Cacce" di Luigi XV, tessute dai Gobelins, furono adoperati 364 colori e ben 570 tonalità per il ciclo delle "Nuove Indie".

La predilezione per idilliche scene campestri si afferma negli otto pannelli dei "Passatempo della campagna" di Francesco

Casanova, tessuto nella manifattura di Beauvais nel 1772.

Le manifatture di F  ll  tin e di Aubusson, sorte sotto l'influenza dei Fiamminghi nel corso del XVIII sec. orientarono le loro scelte verso soggetti sereni e piacevoli, episodi di vita campestre, temi pastorali, come "La sosta dei cacciatori" di Aubusson, della met   del XVIII sec. ora al Petit Palais di Parigi. Gli arazzi di Aubusson mantengono un carattere rustico anche quando sono ispirati a modelli provenienti da Beauvais o dai Gobelins.

In Italia, nel '700, dopo la chiusura dell'arazzeria medicea, restavano attive tre manifatture: una a Torino, istituita da Carlo Emanuele III di Savoia, una a Napoli e quella pontificia di S. Michele a Ripa, sorta nell'omonimo ospizio. Tessuta appunto a S. Michele a Ripa    la "Fuga in Egitto" del 1725, che si trova nella Citt   del Vaticano. E' un'arcadica veduta di paesaggio con piccola figure, che si avvicina al genere assai gustato nel '700 delle cosiddette "Boscherecce".

Degni di nota in questo periodo sono anche gli arazzi spagnoli della manifattura di S. Barbara, fondata nel 1720 da Filippo V.

Durante l'Ottocento in tutta Europa si ebbe un declino dell'arazzo considerato soltanto una curiosit  , un oggetto legato ad un mondo culturale sorpassato, ad un modo di vivere definitivamente tramontato.

Come erano crollati gli assolutismi europei, cos   scomparvero gli arazzi, immagine stessa del fasto decorativo, della potenza sovrana, della raffinatezza aristocratica.

In Francia, dopo il declino dell'arazzo avvenuto durante la Rivoluzione, il periodo napoleonico e tutto l'Ottocento, all'inizio del nostro secolo le manifatture dei Gobelins e di Beauvais perseguivano timidi tentativi di rinnovamento. La manifattura privata di Marie Cuttoli richiese intorno al 1925/30, modelli di arazzi a Mir  , Braque, Matisse, Rouault, Picasso, Utrillo, Lar  at. E' appunto Jean Lur  at che ha fatto rinascere, rinnovandola, l'arte dell'arazzo ai nostri giorni.

Intorno a Lur  at si riun  , a poco a poco, un gruppo di artisti, Saint-Sa  ns, Guignebert, Picart Le Doux, Dom Robert, che fecero tessere arazzi da loro cartoni, nelle fabbriche di Aubusson.

Nell'at  lier di Beauvais    stato tessuto un famoso paramento: "La Polinesia" di Matisse.

Le Courbusiers definiva nel seguente modo la funzione dell'arazzo ai nostri giorni, rispetto al nostro sistema di vita del XX sec.: "La destinazione odierna dell'arazzo appare evidente: rappresenta l'ornamento "murale" per eccellenza dei tem-

pi nostri. Noi siamo dei "nomadi": abitiamo degli appartamenti in case dotate di servizi comuni; cambiamo alloggio col crescere della famiglia...non possiamo far eseguire una pittura murale sulle pareti del nostro appartamento. Questa specie di muro di lana che è l'arazzo, possiamo invece staccarlo dalla parete, avvolgerlo su se stesso, prendercelo sottobraccio quando vogliamo, per andare ad appenderlo altrove.

Ecco perchè ho definito i miei arazzi "mural-nomadi".

Appeso al muro, l'arazzo può dividerne la funzione, che è quella di preservare l'interno della casa dagli sbalzi di temperatura, dal rumore delle automobili, ma nello stesso tempo risponde ad un bisogno di intimità, schiude allo spirito spazi illimitati.

Oggi gli autori di arazzi pensano a muri di grande estensione, a muri pubblici, ufficiali. Nel XX sec. come ai tempi dei liocorni e delle Apocalissi, quella dell'arazzo resta una forma d'arte pubblica e solenne; già dedicata alla maestà dei sovrani, ai grandi personaggi, ai fasti della liturgia, oggi ha la sua naturale destinazione nella decorazione di palazzi presidenziali, sedi di parlamenti, ambasciate, sale da concerti o di consigli d'amministrazione.

Risorta dopo la seconda guerra mondiale, l'arte dell'arazzo non poteva non essere comparsa nella ventata di rinnovamento, non poteva non risentire della rivoluzione operatasi nel modo dell'arte ed esserne coinvolta. Si avverte negli arazzi più recenti il rifiuto dell'immagine naturale, il rifiuto della forma, per lasciare posto ad immagini irreali, essenziali, sofferte, contorte, espressioni dell'odierna nostra angoscia esistenziale.

Il surrealismo, l'astrattismo, il cubismo, l'informalismo e gli altri ismi della moderna arte, hanno trovato riflessi nell'arte del licio. Di Jean Lurçat ricordiamo il "Giardino con galli" e il "Canto del mondo".

In Italia l'attività è stata ripresa sia in piccoli laboratori artigiani, sia in Scuole d'arte come quella di Esino Lario presso Como, dove, insieme al laboratorio di Asti, sono stati tessuti arazzi destinati al transatlantico Leonardo da Vinci, su cartoni di Casorati, Cagli e Corpora.

In piccoli laboratori a carattere sperimentale, a Torino, a Nervi, a Milano, sono stati tessuti arazzi da cartoni di artisti contemporanei, tra i quali, oltre a Casorati e Cagli, anche Cassinari, Prampolini, Paulucci, che hanno tenuto particolarmente presenti le esigenze tessili e decorative dell'arazzo.

Presso l'Istituto professionale "Armando Diaz" di Roma sono

stati tessuti grandi arazzi, come ad esempio il "Mare che ride" di Enzo Brunori, tessuto nel 1962 a licci bassi, che misura m. 4,16x2,80.

Presso il medesimo Istituto professionale è stato tessuto lo "Scherzo" di Aroldi del 1961.

Gli ultimi esempi presentati sono di arazzi moderni, ma ancora più o meno legati all'immagine figurativa. Nei tempi più recenti l'anticonformismo che ha portato alla pop art, alla body art, all'optical art al nuovo surrealismo, ed altre nuove forme espressive, è giunto, come conseguenza estrema, quasi alla vanificazione dell'opera d'arte tradizionalmente intesa. La più attuale produzione di quelli che, forse improvvisamente rispetto alla tradizione, si definiscono arazzi, in tutto il mondo, si accompagna all'evoluzione, meglio alla rivoluzione estetica che ha investito le altre arti, che non si possono più definire figurative e nemmeno più divise nettamente in pittura e scultura.

I classici colori ad olio o a tempera, il bronzo o il marmo sono completamente superati, per lasciar posto ai materiali più diversi: carta, tela, stracci, fili di ferro, laminati, rotelle, ingranaggi vari, sassi, oggetti vecchi, materiale povero; anche l'arazzo tradizionale oggi è completamente superato. Il tessuto può essere e spesso ancora lo è, di lana o seta, ma troviamo canapa, juta, rafia, rayon, naylor finissimo trasparente e lucente, corda grezza o tinta, paglia, addirittura plexiglas, alluminio, resine poliviniliche, polypropylene. Non si tratta più di punti e di contesto, ma si trovano le più svariate combinazioni: insieme di corde, dalle più fini alle più grosse, trecce, matasse di lana arruffata, lana mohair o angora gonfiata, resa spumosa, piume di uccelli, striscie di plastica, fiocchi, volants arricciati, striscie di giornali, pezzi di tessuto o di rete strappati, slabbrati, divisi, sfrangiati, materiali che vengono usati con le tecniche più ardite comportano spesso estrema difficoltà, in una continua incessante ricerca del nuovo.

Personalmente ritengo che alcuni siano bellissimi, altri per lo meno interessanti, come: String compositori - Interlaced form - Form. - Scutum.

Dopo questa forzatamente superficiale panoramica di un'arte che abbraccia otto secoli, anche se è completamente diverso, per la tecnica, da tutti quelli presi in esame, anche se non presumo assolutamente che possa rientrare nel novero degli arazzi d'arte, anche perchè è un'espressione fuori del tempo in cui vivo, per ultimo vi mostro il mio arazzo, riproduzione del quattrocentesco affresco del Pisanello "S. Giorgio e la

Principessa".

Mentre gli arazzi sono tessuti, il mio è un ricamo. Per produrre un arazzo di tipo tradizionale, sotto la guida di un tessitore capo, possono lavorare, seguendo sul cartone i vari colori contrassegnati talvolta addirittura da numeri, anche quindici arazzieri in uno stesso momento. In questo lavoro lo mi sono valsa di una piccola riproduzione dell'affresco, l'ho ingrandita eseguendo il disegno sulla tela, in grandezza corrispondente a quella dell'affresco originale, man mano che proseguivo nel lavoro; ho lavorato da sola per un periodo di cinque anni.

Notiziario

- Il 1 dicembre 1982, benemeriti per servizio reso alla collettività, hanno ricevuto la targa d'argento "Mulino sull'Adige" - Premio Bassoadige 1982 - il prof. Antonio Mantovani

"Per la lineare e profonda dedizione di una vita all'insegnamento medio e superiore, all'organizzazione della Scuola, alla custodia dei valori umani e culturali più autentici, alla esemplare educazione di più generazioni" -

e il Cap. Italo Franzoso

"Per la efficacia, equilibrio e costanza dell'impegno locale di guida dell'Arma dei Carabinieri da sempre amati dal popolo, a tutela dell'ordine e sicurezza dei cittadini e a servizio della convivenza operosa e civile nel territorio".

Agli amici premiati le congratulazioni di tutti il Club!

- All'Istituto "Anderlini" di Cerea sono stati messi in vendita diversi oggetti costruiti dagli handicappati. Il Dott. Ballarini ringrazia vivamente la Presidentessa e le socie dell'Inner Wed di Legnago per aver contribuito attivamente alla riuscita dell'opera benefica con numerosi oggetti confezionati da loro stesse.

Martedì, 11 gennaio 1983

Problemi degli allevamenti zootecnici in relazione alle esigenze nazionali e al Mercato Comune Europeo.

Sono presenti familiari ed ospiti. Il presidente, Dott. Ballarini saluta tutti e, terminate le comunicazioni rotariane, imposta nella sua grandiosa importanza e nella sua vasta complessità il problema dell'alimentazione, oggi, in Italia soprattutto e nel mondo. Al centro di questo problema sta la produzione in modo particolare della carne, della quale anche per l'Italia il fabbisogno è addirittura impressionante. Si deve in continuazione ricorrere all'importazione dall'estero. In questa panoramica si inserisce appunto la relazione dell'amico Dott. Giuseppe Parodi sui "Problemi degli allevamenti zootecnici in relazione alle esigenze nazionali e al Mercato Comune Europeo".

Quali sono le difficoltà che ostacolano il potenziamento degli allevamenti zootecnici per produrre di più?

L'argomento è attuale ed interessante. Ascoltiamo quindi il Dott. Parodi.

Mio Presidente, gentili Signore, egregi amici, Esistono tre sistemi per perdere soldi: giocare, andare a donne e fare l'agricoltore-allevatore.

Il primo sistema, a parer mio, è il più stupido; il secondo è più carino; il terzo è più sicuro.

A questo punto qualcuno dirà: "E i coltivatori diretti?"

...Ma i coltivatori diretti non sono agricoltori: sono una speciale categoria di "Unti dal Signore". E' infatti più facile entrare nel Rotary, nel Circolo della caccia, nel Circolo degli scacchi che non entrare nella "Coltivatori diretti", salvo poi non uscirne più, nè pensionati, nè morti, nè con figli noti professionisti.

Comunque noi agricoltori e loro coltivatori diretti non riusciamo a risolvere il problema del deficit alimentare italiano. E perchè? Per due motivi: perchè siamo in troppi e perchè siamo abituati troppo bene. Basti pensare che il problema non riesce a risolverlo nemmeno la Russia con una superficie agricola oltre venti volte la nostra e con una popolazione ben altrimenti abituata.

Ma se non possiamo risolvere il problema del deficit alimentare, potremmo almeno attenuarlo; e se non vi riusciamo specialmente per quanto riguarda la produzione di carne, il fat-

to non lo dobbiamo certo imputare a motivi di carattere agricolo o manageriale; ma ad altri motivi: costo del denaro, montanti compensativi, manioca, estrogeni ed altri ancora.

Costo del denaro. Prendiamo come esempio l'allevamento dei bovini. I nostri partner nel Mercato Comune, in campo agricolo, pagano circa il 6% di interessi; noi invece paghiamo il 26%. Ora, un vitellino francese, da ristallo, costa un milione di lire, e lo mantengo almeno un anno. Per lo stesso vitello e per lo stesso periodo anticipo pure 100/200.000 lire di trinciato di mais; 100/200.000 lire di mais; 100/200.000 lire di polpe secche, di nuclei proteici, di manodopera ed altro. Pertanto il denaro anticipato supera comodamente un milione e trecento mila lire. Questo denaro al 20% (26-6%) mi costa oltre le 250.000 lire. Tenuto conto che questo vitello, dopo un anno, peserà circa 500 Kg., diviene ovvia l'operazione $L. 250.000 : Kg. 500 = L. 500$. E queste 500 lire sono il costo di soli interessi, per un Kg. di carne, pagati dall'allevatore italiano e non dall'allevatore straniero.

Montanti compensativi. Per l'accordo di Roma (l'economia punisce chi lo violenta) gli esportatori e gli importatori di carne vengono premiati o puniti a seconda della stabilità della loro moneta. Naturalmente noi siamo puniti e gli esportatori in Italia ricevono un premio di 100-300 lire al Kg. per la carne che noi importiamo.

Estrogeni. Gli stranieri, specialmente i Francesi, estrogenano i loro bovini. Probabilmente non vi è nulla di male in questo. Ma noi non lo possiamo fare. Ora sappiamo che un bovino estrogenato ha un incremento ponderale del 10% superiore a quello allevato senza estrogeni. E tutto questo vuol dire meno rischi, meno interessi, meno alimentazione: in altre parole significa lire 100-200 in meno da pagare per ogni Kg. di carne.

Manioca. E' un regime, quello dell'importazione di manioca, che sta mutando. Però fino ad ieri esisteva un regime di importazione per contingente, per cui a noi non arrivava che una piccola parte della manioca introdotta in Europa e attraverso i porti tedeschi e olandesi.

Come voi probabilmente sapete, la manioca è un tubero, che, essiccato, proviene dalla Cina e dall'Indonesia. Il suo potere alimentare è "unità foraggiere 75" contro le "100" dell'orzo, nostra unità di misura del potere nutritivo di qualsiasi alimento zootecnico. Ma l'orzo e il mais avevano un prezzo di vendita che era il doppio di quello della manioca; pertanto l'allevatore che poteva usare questo alimento aveva un sensibile risparmio nella produzione della carne: un risparmio di 100/300 lire.

Ora, amici, se fate questa somma: L. 500 di interessi + L. 200 di montante compensativo + L. 200 di estrogeni + L. 200 di manioca, vedete che superiamo senza fatica le mille lire, le quali sono la cifra che l'allevatore straniero risparmia o incassa in più rispetto all'allevatore italiano.

A questo punto, se si tiene conto che il prezzo del bovino si aggirava intorno alle 2.000-3.000 lire per Kg. di carne, si può dedurre che il partner nostro nel MEC risparmia o riceve per motivi non agricoli, il 30/50% in più di quello che riceviamo noi.

Non ci vengano a dire i soliti "Soloni" alla televisione o sui giornali: "Fate le cose meglio! Fate le cooperative! Se sopravviviamo in queste condizioni, è perchè siamo "bravini".",

Il discorso - fate le cooperative e fate le cose meglio - è in malafede ed è un tentativo di spostare le responsabilità... comunque su questo argomento ritornerò più avanti.

Per gli altri allevamenti la situazione è simile: cambiano un pò i fattori; ma la conclusione è sempre la stessa.

Per l'allevamento suino il costo del denaro incide meno, ma le dilazioni nel pagamento dei prodotti stranieri creano una propensione all'acquisto di detti prodotti. Per quanto riguarda i montanti compensativi la situazione dell'allevamento suino è analoga a quella dell'allevamento bovino.

Per gli estrogeni non esiste il problema, perchè nei suini non si usano. La difficoltà di approvvigionamento di manioca e il suo prezzo italiano, invece, recano all'allevatore di suini un notevole danno, anche perchè il consumatore italiano non tiene conto che la carne suina straniera, appunto perchè i maiali vengono alimentati prevalentemente con manioca, è molto flaccida e meno saporita della carne prodotta nei nostri allevamenti.

Per l'allevamento avicolo la situazione è molto strana: vi incidono senz'altro gli interessi e poi certo non bene identificati premi e protezioni. Sono contributi che hanno reso possibile ai Francesi di imporsi sul mercato avicolo a prezzi più bassi di quello che permetterebbe il puro costo dell'alimentazione. Questo fatto ha dato a loro modo di imporsi sul mercato tedesco e perfino su quello italiano.

La conclusione a parer mio è questa: il problema non si può risolvere, si potrebbe però attenuare di molto.

E se non si attenua, la colpa è un pò di tutti: anzitutto del consumatore pigro, ricco e disattento, che dovrebbe essere invogliato ad acquistare prodotti meno costosi, meno "nobili", più "italiani", come carne suina, polli, uova; poi la colpa è di noi allevatori, che dovremmo essere capaci di unirci per avere una maggior forza contrattuale, e, dicono, un maggior

spirito cooperativistico, come hanno i Francesi e i Tedeschi. Infine la colpa è dello Stato, che potrebbe, se volesse - ma lo vuole realmente? - rendere meno grave il problema, attenuando i danni delle cause precedentemente evidenziate e di altre ancora.

Lo stato potrebbe intervenire sul costo del denaro, tenendo conto dell'interesse sociale di incrementare la nostra produzione zootecnica; ed ancora potrebbe correggere l'inconveniente del montante compensativo magari ricorrendo alla manovra fiscale (IVA 18%).

Invece ha recentemente operato in senso opposto.

Per gli estrogeni, che a parer mio non sono affatto pericolosi, lo Stato potrebbe intervenire con "o tutti o nessuno"; meglio "nessuno".

Per la manioca il problema è più difficile da risolvere, data la nostra ubicazione e i nostri porti; il costo dei trasporti e le mancate attrezzature. Comunque si potrebbe rivedere in modo più equo la questione del contingente.

Si potrebbero inoltre, e in questo caso non costa niente, modificare quelle norme, quelle leggi e quelle abitudini che sono grave remora alla costruzione e alla sopravvivenza di nuovi e vecchi "insediamenti produttivi agricoli" come stalle, porcilate, pollai.

Tra queste leggi ricordo la "Bucalossi", che tanti danni ha già provocato alla nostra economia; ricordo le leggi comunali che impongono costose norme e limiti inutili a costruzioni in aperta campagna; ho presente anche la Legge Merli, la quale paragonandoci a "Seveso", ci impone la costruzione di costosissimi depuratori, che, come tutti sanno, non funzionano. Aggiungo a tutte queste le future leggi sanitarie del MEC, le quali, mettendo in mora la nazione nella quale si svilupperà qualche malattia ed essendo noi prevalentemente importatori e "cloaca d'Europa", ci faranno egualmente correre il rischio delle malattie e subire il danno di non poter esportare i nostri prodotti finiti.

Come vedete sono stato estremamente stringato. Ma la concisione è una regola alla quale ci sta abituando il nostro Presidente. E poiché questo argomento non può essere sviscerato in breve tempo, è a mio avviso più opportuno lasciare il maggior spazio possibile ad una eventuale discussione, che mi permetterà di chiarire punti rimasti oscuri e di trattare nuovi temi che verranno emergendo nel dibattito.

Comunque non ci si accusi di incapacità a risolvere il problema del deficit alimentare in Italia.

Se non si riesce ad attenuarlo scarsissima è la responsabili-

tà degli allevatori, mentre è notevole, quasi delittuosa, quella dello Stato.

Il presidente, con tutto il Club, ringrazia l'amico Parodi per la lucida esposizione dei grossi problemi degli allevatori zootecnici.

Sono numerosi gli interrogativi o per chiarire o per risolvere la situazione complicata del mondo agricolo strettamente collegato con l'attività e i problemi degli allevatori.

E la discussione ancora continua con la cortesia del Dott. Parodi che risponde ad ogni domanda in modo esauriente.

Martedì, 18 gennaio 1983

La stampa Rotaractiana.

Sono presenti i giovani del Rotaract. E' ospite del Club Giancarlo Saran, Presidente del Rotaract Club di Castelfranco Veneto e Addetto Stampa del 206° Distretto Rotaractiano.

Il Dott. Ballarini esprime il suo compiacimento per la partecipazione dei giovani amici, che meritano la nostra attenzione ed il nostro aiuto per la realizzazione delle loro valide iniziative.

Giancarlo Saran, ci informa sui problemi organizzativi e finanziari del Suo settore e ci parla del Bollettino distrettuale "The Rotaract Chronicle", autentica creatura rotaractiana con i suoi contenuti piacevoli, informativi e gogliardici.

Il tutto ci viene presentato con un titolo eloquente ed indicativo: La stampa ruspante.

Ogni giornale ha una storia a sè. Molte volte dietro lucidi fogli di carta patinata, articoli di fondo, elzeviri, servizi fotografici, si nasconde una realtà di tipografi annaspanti tra inchiostri e solventi, giornalisti "grafo-dipendenti".

direttori alle prese con bilancini di ordine politico e, spesso, di ordine monetario.

Molte volte una gita di "istruzione" in uno di questi santuari del "quarto potere" spiega molte cose; "...ma io non immaginavo mica che fosse così!" è la frase statisticamente più frequente tra i visitatori della sede del giornale di provincia.

Probabilmente chi si occupa di questo bollettino avrà già cominciato a prenderci in simpatia... "Sante Parole!".

Bene! tutta questa lunga introduzione apparentemente fuori tema, vuole invece essere il giusto antipasto al piatto forte di questo articolo e della serata del 18 Gennaio.

The Roatarct Chronicle, miscuglio di sillabe impronunciabili, rappresenta da ormai due stagioni la voce ufficiale dei ragazzi del Rotaract triveneto. La sua fattura semi artigianale (ideato-pensato-scritto e STAMPATO completamente in casa) ha permesso ai suoi artefici di affrontare gradatamente, ma costantemente, i mille problemi che una piccola, sana azienda privata deve risolvere per "produrre" il suo prodotto.

Sembra facile, ma chi lo direbbe che anche un giornalucolo sociale, prima della cottura, richieda vari e non sempre reperibili ingredienti: setaccio notizie, ricerca di un minimo di grafomani atti ad infarcire le medesime con una prosa possibilmente digeribile, motivazione degli stessi (la prestazione d'opera ha come unico riconoscimento uno spicchio di gloria), controllo assiduo che preparino il tutto in tempo utile...e si andrebbe avanti all'infinito...fino a che, a prodotto finito, si è "costretti" a passare attraverso le forche caudine di una stampa fatta in casa, naturalmente, perchè le tipografie costano.

Tutto questo, chiaramente, detto o scritto, lascerebbe il tempo che trova (ognuno, si dirà, ha i suoi problemi).

Ma cotanta redazione di cotanto giornale è ricorsa ad uno stratagemma: con oltre 80 diapositive ha dato corpo visivo a ciò che fin qui si è sommariamente ricordato.

Con ambientazione molto assortita, dal tragico al comico, al tragi-comico, a tratti con rapide puntate sul patetico, il susseguirsi delle immagini rendeva giustizia all'entusiasmo di quel pugno di uomini (e gentili fanciulle) che la sera, rinunciando a Dallas o al pokerino, arricchisce il suo spirito per realizzare un giornale che, fatti salvi gli inevitabili errori di grafica, impaginazione, stampa ect. ect., testimonia purtuttavia uno spirito carico di entusiasmo e di creatività.

Lo scopo, al fondo, di tutto questo che si è an-

dato illustrando?

Non certo di informale illustrazione editoriale, non certo di reclutamento per nuovi "grafo-dipendenti", ma, ahimé, ben più terra terra.

Un giornale prospera sull'entusiasmo, ma vive, purtroppo, solo quando alla base c'è una sia pur minima consistenza monetaria... Serata mercenaria, insomma, ma qui devo ringraziarVi tutti sinceramente di cuore perchè ritengo che, a parte il messaggio lanciatoVi via diapositiva, tutti Voi abbiate colto il succo del discorso.

Direi meglio: la Vostra fiducia e simpatia si è concretizzata in maniera tale che, al di là delle cifre, l'aiuto da Voi datoci è il migliore ingrediente per stimolarci ad agire e stampare ancora in futuro.

Al discorso piacevole, simpatico, seguono l'applauso caloroso e il ringraziamento del nostro Presidente.

Ecco i nostri giovani... Compongono e stampano il loro bollettino, frutto quindi della loro intelligenza e della loro buona volontà. Scrivere articoli vuol dire avere idee, avere le proprie idee...e stamparle direttamente, con il proprio lavoro, vuol dire essere disponibili a sostenerle, a difonderle, queste idee, vuol dire anche mostrare serie capacità e la ricchezza costruttiva che porta in sé l'età giovanile. Questi giovani sono così.

Quanto fanno è meraviglioso. Dobbiamo stare uniti a loro nel Rotary e fuori del Rotary per dialogare, per andare avanti insieme proprio nel servizio rotariano che intende migliorare noi stessi e la nostra società.

Martedì, 25 gennaio 1983

Il romanico nella Bassa Veronese

Sempre presentato ed introdotto dal Presidente Dott. Ballarini è questo il secondo appuntamento, nell'Aula Magna

dell'Istituto tecnico Marco Minghetti di Legnago, dei convegni organizzati dal Rotary per conoscere il patrimonio culturale, storico-artistico della Bassa Veronese.

L'argomento, davvero seducente, "Il Romanico nella Bassa Veronese" è stato trattato ed illustrato con proiezione di diapositive dal prof. Fulvio Zuliani, docente di storia dell'Arte presso l'Università di Padova, insigne studioso proprio dell'Arte romanica nel Veneto.

La Sua conferenza è stata una prestigiosa lezione, che ci ha fatto conoscere la particolare struttura architettonica delle chiese di San Pietro in Monastero (= Il Ceson) di Gazzo Veronese, di S. Zeno di Cerea, di S. Salvaro di S. Pietro di Legnago, di Santa Maria di Gazzo e di S. Giovanni di Bovolone! Nello stesso tempo si sono conosciute e si sono illuminate di luce particolare la vita e la cultura delle popolazioni della Bassa, strettamente legata a Verona, la capitale romanica del Veneto.

Ascoltano la conferenza studiosi, esperti, soci del Rotary e dell'Archeoclub Legnaghese. - Peccato, commenta il Dott. Ballarini - che la fitta nebbia che da giorni copre la nostra zona, abbia impedito a molti altri, amanti della cultura e dell'arte, di godere dell'appassionante conversazione del prof. Zuliani. -

E, come annunciato, anche questa conferenza sarà pubblicata in fascicolo a parte.

Martedì, 1° febbraio 1983

Il Monte Athos.

Sono presenti numerosi ospiti.

Il nostro presidente presenta al Club il prof. Piero Scapini, che è stato recentemente in Grecia e che ha accettato l'invito di venire a riferirci le sue "Impressioni su una visita al Monte Athos".

La parola vibrata e le bellissime diapositive del prof. Scapini ci introducono subito nella mistica atmosfera del Monte Athos. Scompare a poco a poco in noi la curiosità turistica e vi subentra una attenzione più acuta, più umana. Si trat-

ta, evidentemente, di cogliere il fondamento essenziale, la ragione profonda di quella vita monastica, in quel luogo bagnato dal Mare Egeo, mai interrotta da un millennio.

Il monte Athos è situato sulla più orientale delle tre appendici della penisola Calcidica. Costituisce una repubblica monastica abitata esclusivamente da monaci greco-ortodossi posta sotto la sovranità Grecia. Vi sorgono 20 grandi chiostrri che risalgono ai secoli X-XIV, e 12 villaggi abitati dai "liberi penitenti".

Nessuna donna e nessun animale di sesso femminile può porvi piede. I musulmani non hanno diritto di stabilirvisi. Capoluogo è Karyal con circa 500 abitanti. L'amministrazione è autonoma e viene esercitata da 20 deputati, uno per ciascun convento, che costituiscono il S.Sinodo. Il mantenimento dell'ordine pubblico compete invece al governo greco. Il monte Athos fu scelto come luogo di rifugio da alcuni eremiti nel sec. IX; in seguito sorsero i conventi, il più antico dei quali fu fatto costruire da Atanasio l'Atonita nel 970. Nel sec. XIV e nel XV, sotto i Paleologi, la comunità dell'Athos fu il maggior centro del rinnovamento culturale bizantino. Nel 1430 ottenne dal sultano, in cambio della sua sottomissione, il riconoscimento dei suoi privilegi. Nel sec. XIX il monte fu occupato dai Turchi per nove anni, finchè il trattato di Berlino del 1878 ne dichiarò la neutralizzazione. Appartiene alla Grecia dal 1923.

I monasteri sono costruiti tutti nello stesso stile. L'edificio circonda un cortile quadrato nel quale sorge la chiesa. Nella costruzione si trovano le celle dei frati, il refettorio, la biblioteca. Spesso loggiati e balconi completano questi pittoreschi edifici.

In Athos non esistono strade. Per visitare i monasteri principali occorrono almeno cinque giorni. Il punto di partenza per le gite ai monasteri è Daphni. Da Daphni si raggiunge Karyes, ove si trova il monastero Protaton, la cui cappella conserva affreschi di Manuel Pauselinos (1526), fra i più belli di Athos.

A tre ore di viaggio, sul mulo, verso nord si trova il Monastero Vatopedi, del 980, in una baia della costa orientale. La sua chiesa risale al sec. XI e conserva bellissimi mosaici e porte di bronzo del sec. XVI.

Nei boschi che circondano il monastero i frati hanno tracciato sentieri pittoreschi. Da questo monastero, in tre ore si va al monastero di Pautokrator (1270), con una interessante biblioteca; con un'altra ora si giunge al monastero di Stavronikita, dove si trovano affreschi di Theophanes da Creta (1546).

A distanza di un'altra ora di viaggio in un suggestivo vallo-
ne si arriva al monastero di Iviron, fondato l'anno 1000. In
una cappella presso l'ingresso si trova la famosa icona della
Madonna iberica Panagia Portaitissa.

Di qui si prosegue per il Monastero di Megisti Lavra, il più
bello e interessante, situato sopra una ripida roccia a 60 m.
sul mare. Assomiglia ad un villaggio fortificato. La chiesa,
del 1000, è il prototipo delle chiese degli altri monasteri.
Possiede una preziosa biblioteca, numerose icone e interes-
santi affreschi. Il tesoro della chiesa annovera fra l'altro un
grande pezzo della croce di Cristo.

Alcuni monasteri si possono visitare servendosi del motoscafo.
In tutti si trovano preziose opere d'arte, lavori in legno e
oro, affreschi; nelle biblioteche sono raccolti, fra l'altro,
preziosi manoscritti in slavo antico.

A partire dai secoli XIV e XV questi conventi della montagna
sacra divengono centro di diffusione dell'estrema arte bizantina.
Le chiese sono a croce greca e con amplissimo nartèce.

Dal punto di vista pittorico, nei secoli XI, XII e XIII sono
soprattutto elaborati "i mosaici portatili". Caratteristico è il
prezioso sfarzo dato dall'uso di raggere e di profilature di
tessere d'oro e argento per segnare i contorni delle figure
e le astratte pieghe delle vesti. Nei secoli XIV e XV, in età
paleologa, inizia anche la produzione di icone dipinte, men-
tre contemporaneamente compaiono i primi affreschi, che domi-
neranno con grande splendore nel cinquecento.

I frati vivono ancora secondo le antiche regole del secolo X.
La preghiera occupa otto ore della giornata e i digiuni sono
severamente osservati. Quello del monte Athos è un clima di
grande spiritualità, di vita essenzialmente contemplativa.

I monaci appartengono alla Chiesa Ortodossa, cioè alla Chie-
sa greca separata da Roma. E le caratteristiche principali
di questa chiesa cristiana sono: il suo antropocentrismo, cioè
il suo credere che per la natura umana non si tratti tanto
di "riparare delle colpe" quando di ripararsi; il suo asceti-
simo, che deriva appunto dalla fiducia nella possibilità di
realizzare in maniera concreta viva tale riparazione; e il
suo escatologismo, cioè la sua aspirazione a trasformare, se-
condo prospettive divine, l'uomo, la storia, il mondo.

Non si possono comprendere i grandi scrittori e pensatori rus-
si e tutti gli altri influenzati dalla tradizione ortodossa, sen-
za tener conto di ciò che l'ortodossia ha espresso di origina-
le, di geniale e di ardito nell'ambito della civiltà cristiana.

Così non si comprende l'arte figurativa slava, dominata dal
motivo dell'icona senza tener conto di quell'antropologicità
della teologia ortodossa.

Resta da sottolineare che, mentre il mondo religioso latino è stato ed è dominato dalla razionalità e dalla logica, il mondo religioso ortodosso è stato ed è dominato dalla ascesi, dalla preghiera e da una gnosi di tipo sapienziale.

Per tutto questo si è diffuso ed ha avuto particolare importanza il fenomeno monastico. Proprio quello che spiega la singolarissima vita degli asceti del monte Athos: vita in continua e crescente unione con Dio, per godere in eterno, dopo la morte, la Sua visione beatifica...

Il prof. Scapini ha visto tutto questo; è stato ospite di alcuni monaci, ha ammirato le loro icone e ci comunica adesso le sue impressioni.

E noi con piacere le facciamo nostre, ringraziandolo con un caloroso applauso.

Venerdì, 11 febbraio 1983

Cena di carnevale

Rotariani, amici, e familiari sono ospiti dei giovani del Rotaract presso il Ristorante Ilva di Sanguinetto per la tradizionale cena di Carnevale.

Presiedono i due presidenti: Arianna Azzolini e il Dott. Ballarini.

Serata simpaticissima. Il carnevale ha perduto il folclorismo appassionante di un tempo, ma ha conservato la nota dell'allegria, della serenità e del buon umore.

Nella nostra riunione conviviale questa "nota" risuona nella conversazione e brilla sul volto di tutti, dei giovani e dei non più giovani.

Anche oggi, come sempre, l'uomo, sente il bisogno nella routine quotidiana, di momenti di letizia ricreativa dello spirito.

Quasi per rinnovare la fede nella vita stessa. E della serena giocondità del nostro carnevale iniziativa e merito sono dei nostri Rotaractiani.

Martedì, 22 febbraio 1983

Il problema dei beni storico-artistici mobili
nella Bassa Veronese.

Ancora nell'Aula Magna dell'Istituto tecnico Marco Minghetti di Legnago si è tenuta la terza conferenza, organizzata dal Rotary, per lo studio dei beni culturali della nostra Bassa e di tutti i problemi relativi al loro ricupero e alla loro conservazione.

Relatrici sono state: la Dott. Giuliana Ericani, Ispettore storico dell'arte della Soprintendenza ai Beni artistici e storici del Veneto, per la Bassa Veronese, e la dott. Chiara Rigoni, della Soprintendenza dei beni artistici e storici del Veneto, che si occupa della Catalogazione.

Aprì la conferenza il presidente dott. Ballarini che presentò le relatrici e che affermò l'intenzione del Rotary di valorizzare con questi incontri i beni culturali del nostro territorio.

Le dott. Ericani e Rigoni quindi esposero non solo quanto si fa per scoprire, conservare tanti piccoli e grandi tesori d'arte, ma anche mostrarono che nel nostro territorio - specialmente presso le chiese - sono tanti "gli oggetti": pitture, sculture, paramenti sacri, crocifissi, casalinghi ecc. che meritano di essere catalogati e studiati, anche per conoscere gusti e cultura degli uomini che li hanno prodotti e che ce li hanno tramandati.

Noi dobbiamo muoverci, adesso, per sottrarli alla rovina ed all'oblio.

Belle diapositive corredarono le interessanti relazioni, che saranno pubblicate a parte.

Numerosi i presenti, Rotariani e soci dell'Archeoclub e studiosi dell'arte locale.

Numerosi pure i loro interventi. A tutte le domande fu risposto in modo soddisfacente.

Notiziario

Dalle lettere del Governatore L. Menegazzi.

Cari amici

GENNAIO. Come sapete ho concluso le mie visite e vorrei esporvi alcune considerazioni.

I club del Distretto nel complesso funzionano, anche se ho notato una certa difficoltà a far partire i programmi e ad iniziare l'attività, così che troppe volte si perdono i primi mesi i quali d'altronde coincidono con il periodo delle vacanze: una soluzione potrebbe essere quella di destinare luglio ai programmi per essere pronti ad avviarne l'attuazione ai primi di settembre.

L'affiatamento è notevole, mentre dovrebbe essere prestata maggiore attenzione al problema dell'assiduità, in particolare in quei club che hanno un numero alto di soci e che di conseguenza si rivelano meno efficienti.

Oculata la gestione finanziaria sulla quale incidono però in modo troppo pesante i costi crescenti delle conviviali (le riunioni al caminetto, che sono l'optimum, si possono fare ma nel rispetto della procedura rotariana e con un argomento prestabilito da discutere). Sono più che buoni i rapporti con la stampa e dimostrano da un lato la nuova disponibilità di essa e dall'altro la validità delle iniziative rotariane; sarebbe auspicabile una maggiore "curiosità" dei rotariani per le proprie riviste e in particolare per "Rotary". Lusinghiero l'interessamento dei Club per le azioni di pubblico interesse e di interesse mondiale (ospedale di Wamba, emotrasfusione, donazione di organi, lotta alla droga, assistenza agli anziani e agli handicappati eccetera) e generosa l'adesione all'Operazione Marocco promossa da tutti i Distretti italiani del Rotary. Molto efficaci le iniziative di pubbliche relazioni in particolare nei riguardi delle comunità in cui i club operano con il risultato di una migliore conoscenza del Rotary all'esterno: ad essa potranno notevolmente contribuire gli incontri già programmati per lo sviluppo del "Fellowship" e la realizzazione del programma distrettuale relativo a specifici settori dell'artigianato. Ottimo il dialogo e la partecipazione ad azioni comuni dei club con il Rotaract la cui serietà di impegno si può cogliere anche nella sua interessante rivista.

Da impostare su nuove basi i rapporti con i club contatto che in diversi casi sono deludenti per varie ragioni: distan-

za, costi, stanchezza, ignoranza della lingua, elementi tutti che devono essere presi in considerazione allorchè si pensa di gettare un ponte di conoscenza e di amicizia attraverso l'Europa o il Mondo.

E' anche necessario conoscere meglio l'attività della Rotary Foundation e partecipare di persona alle sue iniziative....

FEBBRAIO. Febbraio è un mese dedicato in particolare, per i numerosi ed importanti appuntamenti, a quei rapporti internazionali che caratterizzano e qualificano il Rotary; su di essi desidero richiamare la vostra attenzione....

Vorrei che partecipaste alla Conferenza di Buona Volontà che si terrà a Montecarlo dal 18 al 20 febbraio e che vedrà riuniti, con il Presidente Internazionale Hiroji Mukasa, i rotariani dell'area del Mediterraneo. Se è importante questo incontro che darà a ciascuno di noi la possibilità di conoscere nuovi amici, ancor più significativo per i rotariani italiani sarà quello dei giorni 20 e 21 a Sanremo (tutti i club hanno già ricevuto il programma) dove i Governatori dei sette Distretti italiani consegneranno al Presidente Internazionale le somme raccolte per l'Operazione Marocco. Desidererei foste numerosi perchè è a voi che deve andare il ringraziamento per la generosa disponibilità che avete dimostrato e per la partecipazione che è stata di 43 club sui 48 che compongono il Distretto: da Sanremo verrà così lanciato un ponte di amicizia tra Italia e Marocco.

Ricordate ai soci dei vostri club che il Consiglio Centrale del Rotary International ha proclamato il 23 febbraio, data della fondazione del Rotary, Giornata della Comprensione Mondiale e della Pace, che il 26, a Cà del Galletto, il P.D.G. Antonio Giulio Venzo, in occasione della settima riunione distrettuale, parlerà delle Attività internazionale del Rotary e dei club contatto.....

In consonanza con la vocazione internazionale del Rotary e con il motto del nostro Presidente Internazionale, il Congresso Distrettuale, che si terrà a Udine il 23 e 24 aprile, avrà come tema "UNIVERSALITA' DELL'ARTE".

Martedì, 1 marzo 1983

La radiologia non clinica

Il Dott. Ballarini giustifica gli assenti e comunica le dimissioni dal Club dell'Ing. Pierantonio Cavallaro, per motivi di famiglia, e del Prof. Sergio De Biasi, trasferitosi da Bovolonè a Thiene, dove è Primario Medico dell'Ospedale Civile.

Legge, quindi, e commenta la lettera mensile del Governatore Menegazzi, che termina con un "Arrivederci ad Udine"; al prossimo Congresso del Distretto.

Cari amici,

Il Presidente Internazionale Hiroji Mukasa ha ricevuto a Sanremo dai sette Governatori italiani tre milioni e mezzo di vaccini antipolio destinati ai bambini del Marocco: è stato così ufficialmente gettato quel "ponte di amicizia" tra Italia e Marocco che i Rotary italiani hanno concordemente voluto. La cerimonia, suggestiva ed agile, ha dato ai molti rotariani presenti, giunti da tutti i distretti, la soddisfazione di vivere insieme un evento di particolare significato e nello stesso tempo la consapevolezza di essere una tra le tante comunità che formano il Rotary International).

Portata a termine l'Operazione Marocco la nostra attenzione deve essere ora rivolta a quel "domani" rappresentato dal Congresso del Distretto, a Udine, il 23 e 24 aprile....

Conoscete già il tema UNIVERSALITA' DELL'ARTE che verrà trattato da illustri relatori. Vi saranno inoltre due relazioni di argomento squisitamente rotariano sulla Attività professionale e sulla Internazionalità del Rotary....

Mi piacerebbe poter incontrare a Udine tutti i presidenti e i segretari del mio anno, ma anche tanti soci, specialmente quelli che da poco sono entrati nel Rotary ed i più giovani, e tante, tante signore!

Vi rivolgo anche una raccomandazione che non è nuova: rispondete presto per consentirci di organizzare ogni cosa nel modo migliore.

Segue, adesso, la ricca ed originale relazione del Prof. Alessandro Piazza "Sulla radiologia non clinica".

Caro Presidente, care amiche, cari amici,

il titolo che ho volu-

to dare alla mia chiacchierata può sembrarvi un pò strano: ma strano non è.

Vuol solo significare che desidero parlare con voi della radiologia non applicata ai malati: vi voglio cioè sollevare dal penoso ascolto di termini medici o scientifici astrusi e, alle volte, terrificanti come nel caso della radiologia clinica.

Cosa possiamo cioè ottenere con l'uso delle radiazioni ionizzanti al di fuori del campo medico, in campo artistico, in campo paleontologico, ecc. ecc.?

Saranno proprio "quattro chiacchiere" e vedremo assieme non più di una trentina di diapositive.

Prima però bisogna che mi concedete di mettere in chiaro che in questi campi, come in medicina, le radiazioni ionizzanti, i cosiddetti raggi x, sono utilizzate per la loro capacità di attraversare i corpi in quantità maggiore o minore a seconda del peso atomico dei loro componenti. Il risultato sarà che, su di una pellicola sensibile posta al di là dell'oggetto e corrispondente alla sorgente delle radiazioni stesse, si otterrà una riproduzione di immagini dal bianco al nero attraverso tutta la scala dei grigi, perfettamente corrispondenti nel loro complesso alla materia attraversata. Noi potremo inoltre anche variare in più o in meno la capacità delle radiazioni di attraversare la materia stessa e così potremo variare il risultato iconografico, il risultato fotografico.

Sulla base di queste nozioni di fisica delle radiazioni che vi ho appena accennato e dopo lo studio di nuove metodiche e di nuove attrezzature che permettono di ottenere delle radiazioni molto molli, cioè poco penetranti, è nata e si è andata affinando la radiologia artistica di cui le principali applicazioni si hanno nello studio dei dipinti e delle ceramiche. Con radiazioni invece molto dure, cioè molto penetranti, e con lunghe esposizioni si sono ottenuti dei grandi aiuti in siderurgia nei controlli non distruttivi dei tubi o delle lamiere, nei controlli sulla sicurezza specie negli aeroporti che tutti ben conoscete perchè ogni volta che salite su di un aereo voi con i vostri bagagli siete sottoposti a questi controlli. Ma questo è un capitolo che non tratterò questa sera.

La radiologia artistica ha circa 40 anni di età, ha iniziato cioè circa cinquantanni dopo la scoperta dei raggi X, e, per quanto riguarda i dipinti, ha già avuto un notevole sviluppo. Gli autori che si sono interessati dell'argomento, da Giardoni, a Milanese, Mucchi, Orlandini, Oliva, a Stuart, Sturmer, Whir, Van des Flautes e a me stesso, hanno allargato le loro ricerche allo studio delle pergamene, degli arazzi, delle statue lignee e di marmo o metallo, delle mummie, dei reperti

funerari archeologici, dei fossili, dei fiori, delle conchiglie ecc.

Per quanto riguarda i dipinti devo ricordare che la prima parte che si può indagare è il supporto che può essere di tela o di tavole di legno: su di esso viene spalmato a pennello od a spatola uno strato di gesso cioè di solfato di calcio che costituisce lo strato preparatorio e che servirà di base allo strato pittorico. La tela o il legno impregnati dallo strato preparatorio danno sempre una immagine radiografica.

A seconda del legno usato, della venatura, dei cunicoli dei tarli riempiti o non riempiti di stucco, o, per quanto riguarda le tele, a seconda del tipo damascato, annodato a mano od a macchina, si hanno tanti elementi che servono all'esperto d'arte per l'identificazione e l'autenticazione dell'opera.

Per quanto riguarda lo strato pittorico che è composto da vari pigmenti colorati impastati con gli essicanti, dal lato radiografico si hanno delle sorprese perchè a seconda dei pigmenti usati, della loro miscela e della loro concentrazione, vengono fuori le immagini più impensate e l'indagine è utilissima specie nello studio dei falsi pittorici.

Il radiogramma è ormai il migliore documento di autenticità di un dipinto perchè univoco e irripetibile su un falso.

Una copia infatti può essere fatta anche dall'autore stesso e può essere visivamente uguale al dipinto originale, ma radiograficamente il secondo dipinto è certamente differente dal primo perchè il ritocco, il colpo di pennello, la miscela e la concentrazione del colore danno una immagine diversa.

Quando è stata apposta ed in colore radiopaco è riproducibile anche la firma (Delaini).

Penoso è il riscontro di un elemento che infirma l'autenticità di un'opera, e non parliamo del riscontro di un cattivo o cattivissimo stato di conservazione: si può infatti mettere in evidenza il danno provocato dai tarli, l'andamento dei chiodi impiegati per fissare le traverse di rinforzo sul retro delle tavole, di diffondersi della ruggine di questi chiodi (e ciò vale anche per le ceramiche o per una statua).

Di alcuni dipinti, anche fra i più importanti, la tela presenta delle giunte: per un vero esperto, che non è mai il radiologo, ma il pittore o il critico d'arte che collabora con lui, meglio che a vista la radiografia dimostra se la pittura della parte aggiunta è della stessa o di un'altra mano.

Oltre al consumo la radiografia dimostra anche l'entità dei distacchi dello strato pittorico e la sede più o meno importante indica se i distacchi e relativi restauri sono di tempi pas-

sati o recenti e permette di rilevare l'estensione spesso sconosciuta dell'opera di restauro.

Un reperto radiografico poi non infrequente è quello di pitture sottoposte a quella visibile: l'uso di tele già dipinte si osserva infatti frequentemente negli artisti di maggior talento. Una informazione interessante è anche la dimostrazione di "pentimenti" che intervengono nella gestazione di un dipinto.

Ricordo i problemi interpretativi che vennero sollevati quando la "Tempesta", del Giorgione rivelò la presenza di un nudo femminile al posto dell'attuale figura di giovane.

Se si applicasse un frequente esteso controllo radiografico si potrebbe prevedere una larghissima epurazione e rivalutazione di questo settore dell'arte: il mercato dei dipinti subirebbe una notevole moralizzazione diventando estremamente difficile la realizzazione dei falsi stessi.

Per quanto riguarda le ceramiche la radiografia può dare dei contributi notevoli sia per confermare l'integrità dell'oggetto, che per mettere in evidenza incrinature così ben mascherate dal restauratore da non essere riconoscibili a vista.

In riferimento alla radiografia delle mummie e dei reperti funerari archeologici essa si è rilevata di grande importanza nelle mummie essendo possibile l'esame prima o dopo la rimozione del sarcofago e nei reperti funerari essendo possibile l'esame prima o dopo la scopritura e la pulitura del reperto stesso.

Sia nelle mummie che nei reperti funerari si rileva la presenza di amuleti o di altri oggetti di metallo prezioso nonché anche l'applicazione di occhi artificiali. E' possibile poi studiare l'anatomia del corpo e il trattamento subito senza dover scoprire la mummia o la tomba.

Nello studio delle statue si hanno anche degli ottimi risultati potendosi riprodurre il logorio del tempo ed i segni lasciati da eventuali interventi traumatici o di restauro o di conservazione e le sue vicissitudini, rilevando la radiografia l'entità del danno sofferto, fornendo così anche una base su cui discutere e studiare i provvedimenti necessari.

Nel caso di banconote o francobolli falsi sono facilmente rilevabili per il diverso tipo di carta usata od inchiostro usato da parte dei falsari.

La tecnica ad alto contrasto è importante poi per la rivelazione di testi originali di antiche pergamene (palinsesti) senza distruggere le altre scritte sovrapposte: ciò è possibile anche perchè molti documenti provenienti dalla civiltà greca o romana consistono in pergamene scritte con inchiostri a ba-

se di piombo.

Ricerche interessanti poi dal punto di vista estetico, strutturale ed anche biologico sono quelle eseguite sui fossili, sui fiori e sulle conchiglie.

E passiamo ora a vedere assieme qualche diapositiva proveniente dalle mie ricerche ed anche gentilmente prestatemi da alcuni degli autori che prima vi ho citato e che qui ringrazio ancora sentitamente.

Interessanti, le diapositive, la relazione, le risposte alle domande dei presenti. Via via scopriamo il vastissimo campo di applicazione della radiologia, che prima eravamo soliti ridurre quasi soltanto al corpo umano...

Col nostro presidente ringraziamo calorosamente l'amico prof. Piazza.

Martedì, 15 marzo 1983

Nostradamus: la dimensione sconosciuta

Portiamo dentro di noi, occulto, ma continuo, il desiderio di conoscere il futuro. Che sarà dell'universo, che sarà dell'uomo nel tempo avvenire?

Le troppe paure che ci assillano danno corpo a false previsioni.

Ce lo afferma categoricamente Liliana Tedeschi, ospite questa sera del nostro Club, la quale ci intrattiene sull'argomento cui dedica, di preferenza, i suoi scritti: la dimensione sconosciuta.

- Oggi è ritornato di moda Nostradamus il veggente per eccellenza, esordisce la relatrice. Due libri, uno di Ivan Lantos sulla sua vita e l'ultimo studio sulle sue Centurie di Charles De Fontbrune hanno richiamato l'attenzione sulle interpretazioni di Guerin e sulla panoramica di Carlo Patrician, uno dei più completi esegetti del veggente di Salon.

Il carattere catastrofico delle profezie di Nostradamus sembra dare ragione alla visione di sfascio quotidiano

cui tutti, chi più chi meno, siamo interessati. Ma poiché dipendiamo più dai suoi interpreti che da lui è evidente che i falsi profeti tendono a favorire il disgregamento in tutti i suoi aspetti dandolo per scontato.

Anche se - contrariamente a quanto si legge in alcune quartine - il Vaticano è ancora in piedi, non è crollato l'obelisco di piazza S. Pietro e Verona, Mantova, Parigi non sono ancora state spazzate via da un secondo diluvio universale o da qualche terribile terremoto.

Gli arabi non hanno invaso l'Italia e i cinesi hanno deciso di restare a casa loro. Il fatto che tutto va male e in modo inquietante induce a porre al veggente di Salon delle domande le cui risposte non possono essere né sicure né così intelligibili come pretendono i suoi esegeti.

Come in nessuna delle altre grandi profezie - Ragno Nero, Garabandal, Fatima, Grande Piramide - le datazioni storiche non coincidono perché il tempo cosmico non coincide né col tempo personale né con quello del calendario. Poiché Nostradamus andava in autoipnosi usciva dallo spazio tempo così come noi lo conosciamo. Ed è un fatto naturale che le previsioni più esatte - come quelle sulla famiglia di Caterina De Medici - fossero appunto quelle della sua epoca. Vicine a lui come cultura e linguaggio temporale.

Le quartine che riguardano i nostri giorni e il futuro non sono in Nostradamus meno oscure di quanto non fossero le profezie della Sibilla Cumana, della Pizia, dell'oracolo di Delfo o dell'I King. Perché se manca nell'inconscio l'informazione di linguaggio la risposta non può essere che sotto forma di simbolo o di iperbole. Molte delle quartine più celebri sono infatti polivalenti.

Diamo un esempio. La figura di Hitler è stata identificata da quasi tutti gli interpreti con quella dell'Anticristo. Leggendo il testo nella sua globalità ci si accorge che gli anticristi sono più di uno e situabili in diverse epoche storiche. Cosa questa che rende la figura di Hitler ancora più emblematica e impenetrabile di quanto già non sia.

Allo stesso modo la supposta data della fine del mondo - il 1999 - così com'è scritta nelle Centurie richiama alla mente quel 666 rovesciato con un anno mille che può avere non si sa quante interpretazioni che compare in forma simbolica nell'Apocalisse di S. Giovanni. Eppure alcune delle predicazioni di Nostradamus sono di un'esattezza impressionante. Fra queste, la morte in torneo di Enrico II (1559); le tragiche vite dei quattro figli di Caterina De Medici e la loro fine, la rivoluzione francese, la fuga di Varennes e la

decapitazione di Maria Antonietta che restano forse le quartine più chiare di tutta la sua opera senza che esista una spiegazione soddisfacente di questo fatto, la descrizione di Napoleone, la disfatta di Waterloo e la fine di Mussolini a piazzale Loreto.

Molto meno chiari, a volte inintelligibili per la loro polivalenza il fenomeno nazista, i lager, le due guerre mondiali e un terzo conflitto ipotizzato.

Può darsi che Dio sia vicino. Che sia vicino quel grande Monarca profetizzato da tutte le scritture la cui configurazione in termini umani è così difficile. Può darsi che la pace non sia impossibile.

La terribilità, le devastazioni, il sangue, la catastrofe sembrano essere la forma dominante di paure ancestrali che hanno inseguito l'uomo in tutte le epoche storiche. E' dunque normale che si mescolassero anche in Nostradamus alle visioni che l'autoipnosi sollevava dall'inconscio. Come non pensare ad un attacco nucleare leggendo una quartina come questa: "All'Est si vedrà un grande fuoco, il fragore e le fiamme si estenderanno alla Russia. In seguito alla guerra, al fuoco e alla fame gli uomini attenderanno la morte"? Eppure per chi legga un pò di storia parole simili possono essere attribuite anche alla rivoluzione d'ottobre o ai tempi di Ivan il Terribile. Tutti aspettiamo una guerra o un'esplosione nucleare perchè noi stessi abbiamo creato questi pericoli.

Ma se un disegno divino sottende ad alcune visioni apocalittiche del grande veggente credere al simbolismo significa non avere mai messo in conto che l'imprevedibilità sia il vero volto di Dio. -

Conosciamo così, attraverso la relazione di Lilliana Tedeschi, Nostradamus e le bizzarre interpretazioni degli studiosi delle "Centuries". Ma le domande di molti soci, oltre ad ottenere chiarimenti sull'allettante argomento, trasportano l'attenzione su un altro tema, altrettanto seducente, quella della parapsicologia.

L'illustre scrittrice ne ha fatto e ne fa seria e controllata esperienza. Perciò ne parla volentieri.

L'ascoltiamo con interesse e con curiosità e la ringraziamo con caloroso applauso.

Martedì, 29 marzo 1983

Conviviale prepasquale

Festa del Club. Sono presenti numerosi soci, signore, giovani rotaractiani ed ospiti.

La serata scorre veloce in serena conversazione sino allo scambio di doni e di auguri prima del commiato.

Le poesie di Berto Barbarani, di Guido Gozzano e di Gabriele D'Annunzio, recitate con tanta finizza da Gianni Andriolli, uniscono sempre più gli animi dei presenti nell'atmosfera rotariana e pasquale di amicizia e di unità.

Siamo pronti per fare la Pasqua. E, come dice Primo Mazzolari, "fare la Pasqua vuol dire fare l'unità con i nostri.... Fare Pasqua vuol dire accogliere lietamente anche il più piccolo contributo dell'amico alla causa comune, come apporto e testimonianza di unità: sentire che siamo insieme, anche se tutto non combacia, anche se il passo non è sullo stesso ritmo... E diventano un solo cuore i molti cuori della casa".

Che gli animi si saldino nella fraternità è l'augurio pasquale. Ed è anche l'ideale del Rotary.

Martedì, 5 aprile 1983

Riunione del Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo del Club, con la partecipazione dei presidenti delle Commissioni, si riunisce presso il ristorante "Fileno" per trattare il seguente Ordine del giorno:

1. Iniziativa del Club di Salò di istituire un nuovo Distretto.
2. Problemi del Club.
3. Varie.

Presiede e dirige la discussione il Dott. Ballarini.

Hanno giustificato l'assenza Bandello, Bottacin, Dell'Omarino, Todesco, Zanardi Franco.

Si aderisce subito all'iniziativa del Club di Salò per l'istituzione di un nuovo Distretto.

Quindi, avviata la discussione sui problemi del Club, attraverso gli interventi di tutti i presenti, si delinea una panoramica della vita della nostra associazione in tutti i suoi aspetti, negativi e positivi, carenti ed efficienti.

Si riconosce e si apprezza l'impegno del Presidente di assicurare alle riunioni conviviali "consistenti" relazioni di valenti Professionisti e noti Studiosi. Ma per un coinvolgimento più sensibile e più responsabile di tutti gli amici si consiglia di affrontare temi "più pertinenti", "di casa nostra", rotariani e locali, trattati degli stessi soci. A tal fine si suggerisce di "mobilitare" le varie commissioni, perchè con qualche ricerca, con qualche proposta, con qualche studio, sempre limitato nel proprio settore specifico, incidano più direttamente nella vita del sodalizio.

In questi mesi è sensibilmente diminuito il numero dei soci: due defunti, cinque dimessisi per motivi di salute e di famiglia. Si rende quindi necessaria una più diligente osservanza dell'assiduità e l'ammissione di nuovi soci. E persone "adatte" nel nostro ambiente non mancano; bisogna che i soci ne facciano diligente ricerca.

Nei vari incontri e nelle stesse riunioni conviviali si raccomanda di lasciar spazio maggiore alla libera ed amichevole conversazione, per conoscersi meglio, per alimentare un più fervido spirito rotariano che ci stimoli e ci sostenga nel servizio tra noi e nell'ambiente della nostra professione.

Il Consiglio si conclude con l'auspicio di rinvigorire nel nostro territorio il Rotary attraverso il rinnovato impegno di tutti i Rotariani.

Martedì, 19 aprile 1983

Terrorismo nella nostra Provincia

Il Dott. Ballarini presenta al Club l'Avv. Arrigo

Vacca e gli rivolge vivissimo ringraziamento per aver egli accettato l'invito di parlarci del Terrorismo nella nostra Provincia.

L'Avv. Vacca si dice lieto di trovarsi tra vecchi amici ed affronta subito il tema proposto.

Premesso che anche la provincia di Verona fu interessata al fenomeno terroristico, inteso come fatto di violenze politicamente motivate, ne identificò gli autori in organizzazioni o gruppi aventi matrice culturale ed ideologica di derivazione marxista; ed indicò gli intellettuali che per primi cercarono nella estrema sinistra il superamento della linea di condotta dei partiti tradizionali, tra i derivati da formazioni di tipo cattolico, essendo queste maggiormente fornite di materiale umano, e quindi anche di persone alla ricerca di una diversa identità. Diverso era l'ambiente in una università di recente costituzione, come lo era altresì quello della classe operaia, generalmente più sollecita al problema dei singoli posti di lavoro, e della loro conservazione.

Il relatore quindi descrisse l'evoluzione politica del pensiero a partire da quella aggregazione che faceva capo alla rivista LAVORO POLITICO, sviluppatasi poi nel PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, MARXISTA LENINISTA che diede vita ad AVANGUARDIA OPERAIA, la quale esercitò in Verona una funzione egemonica, rispetto a vari movimenti contemporanei, sviluppando il proprio intervento nel campo sociale, (scuola, conflitti di lavoro ecc.).

Secondo il relatore però, a partire dal 1975 circa, la capacità coagulante dei "gruppi" cedette ai principi di autonomia operaia, che si andavano invece affermando e consolidando, mentre le organizzazioni di tipo militare evidenziavano il proprio ruolo di antagonismo armato al potere dello stato ma in generale il malcontento dei giovani progressivamente appalesò la loro tendenza all'azione violenta, che si sarebbe manifestata attraverso le formazioni autonome (espropri proletari, assembleismo, cortei), o con le organizzazioni armate, caratterizzate dalla assoluta clandestinità.

Verona fu interessata da una delle due diverse ed antagoniste concezioni ideologiche, e cioè dalla AUTONOMIA ORGANIZZATA, responsabile degli attentati verificatisi in città, i cui autori vennero identificati soltanto quando il fatto Dozier consentì di stabilire una mappa della eversione, per gli anni 77-80, caratterizzata appunto, per Verona, da fatti di violenza politica, che costituirono oggetto di procedimento penale. La relativa sentenza non avrebbe identificato la esistenza in Verona, di vere e proprie bande armate, ma avrebbe conside-

rato i fatti accaduti come fenomeni di delinquenza organizzata, aggravati da finalità eversive.

Numerosi gli interventi. Ed unanime l'espressione di stima verso l'illustre Relatore.

Martedì, 12 aprile 1983

Gastronomia e ricette nell'antica Roma

E' ospite del Club il prof. Giro Toscano, che ci parla con sottile competenza e con entusiasmo di Gastronomia e di ricette nell'antica Roma.

Subito si domanda: Quale il vero costume dei nostri antichi progenitori in fatto di gastronomia? E prosegue: Erano frugalissimi come emerge dalle testimonianze antiquarie degli scrittori del 2° e 1° secolo a.C. - fra i quali Catone - o erano insaziabili e crapuloni come il Trimalchione del Satyricon di Petronio, la cui cena è passata alla storia, o come Lucullo, il generale romano del 1° secolo a.C., che ha legato il suo nome all'espressione "pranzo luculliano" per indicare banchetti sontuosi ed interminabili? Entrambe le affermazioni sono vere; solo si riferiscono a 2 momenti diversi fra i quali intercorsero la conquista della Grecia e l'incontro con quella raffinatissima civiltà. La cura della cucina si rivelò dapprima nell'ambiente che divenne specifico, mentre in epoca antica si svolgeva nell'atrium della casa sia la preparazione che la consumazione dei cibi, poi nella elaborazione delle pietanze. Dall'antica e semplice consumazione di frutta, alimento base, e olive, in stoviglie di coccio, a varie portate di cibi ricchi e di complicata preparazione e per il gusto della conversazione fra commensali fu adottato l'uso del triclinium; si usarono inoltre coltello e cucchiaino e si apprezzò il vino, spesso aromatizzato con spezie o addolcito con miele. Non era diffuso l'uso del pane e le donne non bevevano vino, che i medici ritenevano provocasse sterilità e aborti. I cuochi erano sempre uomini, spes-

so contesi e pagati a caro prezzo e coadiuvati da un numero notevole di addetti alle varie mansioni della cucina. In età augustea si conosceva l'uso del pepe; importato dall'oriente come la frutta; si apprezzavano molto gli ortaggi, erbe aromatiche e legumi, mentre fra le carni si faceva uso soprattutto di carne suina o di ghio (spesso si avevano allevamenti domestici) di fenicotteri e di selvaggina in genere. Apprezzatissimo il pesce, ma di specie oggi di difficile identificazione, molto condito con salse. La principale caratteristica infatti della cucina romana era quella di riunire nella stessa pietanza i sapori più disparati e di fare larghissimo uso di salse, fra le quali più note erano quella di petali di rosa sbat-tuti con albume d'uovo e salsa di pesce o il famoso "garum" formato da interiora di pesce mescolate a pesci minuti; trita-to il tutto veniva posto a fermentare al sole, poi veniva filtra-to e conservato in anfore. Era un prodotto ricercato, labo-rioso e perciò carissimo e ne esistevano due principali fonti di produzione: nella Spagna e a Pompei. L'unico trattato di gastronomia che ci sia giunto è quello di Apicio che risale al 4° secolo d.C. ma riprende un'opera che doveva essere già nota nell'età di Tiberio.

Conferenza assai piacevole. Col nostro Presidente salutiamo riconoscenti il prof. Toscano.

Martedì, 26 aprile 1983

La notizia ed il linguaggio

Leggiamo spesso e volentieri su l'Arena e su il Giornale gli articoli del Dott. Silvino Gonzato.

Questa sera abbiamo il piacere di ascoltarlo direttamente nello svolgimento del tema attraente ed impegnativo "La notizia ed il linguaggio".

- Quando l'amico avvocato Avrese mi ha chiesto di scegliere il tema del mio intervento mi sono buggerato. Ma non l'ho capito subito, altrimenti avrei fatto dietro front:

l'ho capito solo quando, a distanza di qualche giorno, ho gettato un'occhiata al foglietto sul quale avevo scritto questo titolo: "La notizia ed il linguaggio". In un attimo mi si sono affollate nella mente tutte le difficoltà che lo svolgimento di un tale tema comportavano e mi sono chiesto se non fosse stata una impertinente presunzione a spingermi a scegliere un argomento così vasto e complesso. Ma la risposta che mi sono dato mi ha subito rassicurato: nessuna impertinenza: soltanto il desiderio di trovare un tema un pò originale, un argomento poco dibattuto. E allora eccomi qui con la speranza che, se alla fine non sarò riuscito nel mio intento, vengano almeno apprezzati lo sforzo ed il coraggio.

"La notizia ed il linguaggio", dunque. Cominciamo da quest'ultimo. So di non scoprire niente dicendo che se la lingua è un mezzo di comunicazione in continua evoluzione, il merito (o la colpa) è in gran parte dei giornali, della radio e della televisione. A questi compete perciò una particolare responsabilità: l'uso corretto della lingua italiana. Che non vuol dire soltanto rispettare l'ortografia, la grammatica e la sintassi, ma anche evitare non necessari forestierismi, rifuggere dalla pigrizia dei luoghi comuni, dalle espressioni convenzionali e dalle frasi fatte, generalmente imprecise ed approssimative. Faccio qualche esempio. Perché accreditare "assise" come parola di numero singolare? Perché usare "debutto" se c'è "esordio", perché "killer" se il vocabolario della lingua italiana dà "sicario"?

E' poi diffusa ancora la vecchia convinzione che scrivere bene in giornalismo non significa scrivere con chiarezza e comprensibilità, bensì "scrivere bello", cioè usare espressioni ricercate, estranee alla lingua parlata, quasi che questa fosse da rifuggire come volgare. Per cui invece di scrivere "si nasce" si preferisce scrivere "si viene alla luce". Non "ci si sposa" ma "ci si unisce in matrimonio", non si "muore", ma si "scompare", non "si mangia", ma si "consuma il pasto", non "si fa il bagno", ma "si prende il bagno". Così non "si passano le feste", ma "si trascorrono le feste". Così il temporale non è un temporale ma "una manifestazione temporalesca"; così la neve è il candido manto. Così non "si fugge", ma "ci si dà alla fuga".

E quando alla ricercatezza e alla aulicità si unisce il servilismo, ecco che gli uomini importanti non "entrano" ma "fanno il loro ingresso", non "cominciano a parlare" ma "prendono la parola", non "dicono" ma "dichiarano", non "assistono" ma "presenziano", non "invitano" ma "rivolgono un invito", non "testimoniano" ma "rendono testimonianza".

E non è finita. Grazie ai burocrati, ai politici e ai tecnocrati e col contributo dei grandi mezzi di comunica-

zione sociale, si sta affermando in Italia una lingua da "iniziati", da "addetti ai lavori" che è una via di mezzo tra il "latinorum" degli Azzecagarbugli ed il geroglifico degli antichi sacerdoti egiziani. Ecco dunque che la "strada" diventa "sede stradale", la "mezzanotte" diveta "le ore zero". Ecco che la parola "trovare" viene cancellata dal vocabolario e sostituita con "reperire" o, meglio, "repertare". Ecco che "vedere" diventa "visionare". Ecco che dal cattivo orecchiare dal francese e dall'inglese nascono parole come "frontaliero", "prescolare" oppure gli aggettivi in "ale" come "direzionale", "generazionale", persino "coscienziale".

L'altra sera in televisione ho sentito un politico, di quelli tra i più agitati, avvertire che il partito "preannunciava la presa in considerazione". E' un politico di quelli che portano nel portafoglio la tessera di giornalista professionista e che scrivono articoli per i giornali. E' evidente che oltre che a prendere per il bavero i suoi elettori, costui rende un pessimo servizio ai suoi lettori. Io sostengo che usare un linguaggio sciolto, semplice, preciso, chiaro e aperto vuol dire dare una lezione di democrazia. Bisogna usare le parole della gente comune per essere capiti dalla gente comune.

Semplicità di lessico, chiarezza di esposizione, sobrietà di esposizione, concretezza di contenuti, e soprattutto umiltà, sono i criteri base di ogni serio giornalismo di informazione: i criteri della carta stampata quindi, ma ancor più della radio e della televisione, proprio per il loro indirizzarsi non ad alcuni settori, ma all'intera società.

Se al giornalista non è permesso violentare la lingua italiana, ancor meno gli è concesso improvvisare nel linguaggio della cronaca giudiziaria o nell'informazione economica. Se è buona norma di ogni giornalista serio non scrivere mai sciocchezze, non scriverne è ancora più necessario in quei delicati settori informativi che riguardano la legge ed il codice o i temi economici e finanziari. Eppure le cronache giudiziarie dei giornali, e ancor di più dei telegiornali, rigurgitano di "perle" che se si potessero infilare una per una in un filo formerebbero collane lunghe decine di chilometri. Così in molte cronache giudiziarie "ammenda" è sinonimo di "multa", ignorando che la prima è la pena pecuniaria prevista per le contravvenzioni e che la seconda è una pena pecuniaria prevista per i delitti. Così "ordine di cattura" e "mandato di cattura" vengono spesso assunti erroneamente come sinonimi. Ma qui mi sto addentrando in un terreno in cui si muovono a loro agio soltanto i giuristi e quindi passo alla seconda parte del tema scelto per questa serata: la "notizia".

Come nasce una notizia? Che cos'è una notizia? Quali sono le notizie da pubblicare e da diffondere: tutte quelle che interessano il cittadino oppure soltanto quelle che rispondono ad un certo fine? E quindi: qual'è il rapporto tra informazione e democrazia, il contributo che il giornalismo può dare all'efficiente funzionamento di un sistema democratico?

Non c'è bisogno di scomodare biologia ed etologia per sostenere che l'uomo è l'insieme delle informazioni che possiede: quelle che costituiscono il suo patrimonio genetico, cioè le informazioni che gli provengono dai genitori e, attraverso generazioni e generazioni, da parecchi millenni di vita umana; e quelle che compongono la sua storia personale, cioè le informazioni raccolte direttamente nell'ambiente in cui è nato e cresciuto, nelle persone che ha incontrato, nelle letture che ha fatto ed in tutto ciò che gli forniscono giornalmente i grandi mezzi di comunicazione sociale.

Sono le informazioni che ci condizionano, ma sono le informazioni che ci rendono liberi, perchè più esse sono e più largo è il ventaglio delle nostre possibili reazioni. Il progresso dell'umanità è perciò rappresentato dall'aumento delle informazioni a disposizione dell'individuo; e la crescita civile di una società è determinata dalla possibilità di acquisire singolarmente un sempre maggiore volume di informazioni e, insieme, di allargare la fruizione a tutti gli strati sociali.

Anche la libertà di opinione e di espressione rischiano in realtà di rimanere libertà formali, prive di contenuti, se il cittadino non ha possibilità di ricevere tutti gli elementi necessari per costruire un proprio autonomo giudizio, cioè se i giornali - quotidiani o periodici a stampa o radiofonici e televisivi - non gli mettono a disposizione tutte le informazioni necessarie. E informazioni imparziali, non manipolate nè distorte.

Ecco, dunque, il grande responsabile compito del giornalista nella società contemporanea: porre il cittadino - attraverso un'informazione completa ed imparziale - nelle condizioni di realizzare se stesso come uomo veramente libero.

Che cos'è dunque la notizia? Diciamo che è un fatto capace di suscitare l'interesse di un grande numero di persone e di provocare una reazione collettiva o differenziata, emotiva o razionale, di accettazione o di ripulsa, comunque libera e genuina. Presentare un fatto già interpretato, cioè in un testo in cui non sia evidente e separato, bensì celato tra le righe o nel modo stesso di presentare quel fatto, non significa educare il lettore (o l'ascoltatore, se si

tratta di radio e televisione) ma ingannarlo. Non informarlo ma disinformarlo, significa impedirgli di formarsi liberamente un'opinione e di esprimere perciò un giudizio libero. Un vergognoso tentativo di disinformazione e di inganno del telespettatore (E' solo un caso su migliaia) è stato attuato dalla seconda rete della televisione di Stato in occasione delle elezioni parlamentari nel Salvador. La popolazione di quel marittimo paese del Centramerica stava facendo lunghe code sotto il sole per andare a votare, ma non per l'ineffabile inviato speciale del TG 2 il quale alla vigilia aveva sostenuto che solo quattro gatti si sarebbero recati ai seggi in segno di protesta contro il governo di destra e non poteva contraddirsi il giorno dopo. Soltanto sull'aereo che lo riportava in Italia - come mi è stato riferito - l'inviato del TG 2 ha ammesso di essersi sbagliato, ma la cosa è rimasta tra pochi intimi e l'inganno per il pubblico televisivo è rimasto.

La notizia ha una forma, una struttura ed una funzione che sono definite da norme certe e precise. Si può tentare una definizione di notizia che è la massima approssimazione possibile all'effettivo svolgimento del fatto così come è concretamente ricostruibile, in quella determinata circostanza mediante la rappresentazione logica ed organica degli elementi a disposizione. Il risultato sarà ovviamente una verità relativa, non molto dissimile da quella "certezza giudiziaria" che nessuno pretende assoluta e indiscutibile; e tuttavia anche una verità relativa può soddisfare la coscienza professionale di un onesto cronista se questi, rifiutando di lasciarsi condizionare dalle proprie personali opinioni, si sforza di presentare il fatto in tutti i suoi aspetti caratterizzanti e corredato di quei riferimenti e collegamenti capaci di ambientare il fatto medesimo nel luogo, nel tempo e nel costume.

La pertinenza degli elementi costitutivi della notizia dipende dal rigore della scelta e dalla sobrietà dell'esposizione. Raccontarne un fatto con abbondanza di particolari in sé veritieri ma non direttamente o chiaramente connessi con i dati essenziali dell'accaduto o, al contrario, con l'omissione di alcuni di quei dati essenziali può costituire, nel primo caso, un distorcimento o una elusione della realtà, nel secondo un cedimento alla tendenziosità se non alla falsificazione.

Per conseguire equilibrio nell'esposizione e fedeltà nella rappresentazione è necessario ricorrere a fonti appropriate e a controlli scrupolosi: è spesso un lavoro delicato e difficile, lo è di più in quei settori dell'informazione che hanno nella imprevedibilità la loro principale caratteristica,

quali la cronaca nera e la politica. Ed è un lavoro che viene svolto rapidamente, quasi sempre affannosamente, perchè i giornali o le agenzie di stampa, ancora di più, hanno tempi stretti, strettissimi.

Vediamo dunque come nasce una notizia in due settori informativi di primaria importanza: la cronaca nera e la cronaca politica.

Le fonti primarie tradizionali di cronaca nera (delitti, incidenti, sommosse) sono le autorità preposte all'ordine pubblico: questure e commissariati di pubblica sicurezza, comandi centrali e periferici dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle Guardie di Finanza, direzioni delle carceri, polizia stradale, ferroviaria e aeroportuale, vigili del fuoco e vigili urbani, capitanerie di porto. E, naturalmente, gli ospedali.

Fino a pochi anni fa la notizia di "nera" era quasi la pura e semplice trascrizione dei verbali dei vari organi di polizia. Ma nel corso degli ultimi anni queste fonti tradizionali hanno perduto il loro primato, pur restando, bene inteso, assolutamente necessarie ed insostituibili. Ciò è accaduto perchè le profonde trasformazioni sociali della nostra epoca hanno mutato o spostato i punti di riferimento e ne hanno fatto emergere di nuovi. Tensioni sociali e violenze collettive, espressione esasperata di tali trasformazioni, sono fenomeni pubblici nei quali si inseriscono e trovano spiegazione il fatto privato e l'azione del singolo.

Un tempo, di fronte all'uccisione o alla scomparsa misteriosa di un uomo, si cercava subito di sapere se c'era di mezzo una donna o un debito non pagato. Oggi ci si chiede anzitutto se la vicenda ha un'origine politica o mafiosa. Perciò non bastano più i verbali della questura e dei carabinieri e le testimonianze degli amici della vittima e dei vicini di casa: diventano fonti essenziali le sezioni dei partiti, i comitati di quartiere, i gruppi politici extraparlamentari, i movimenti di opinione le associazioni di magistrati e di avvocati, le associazioni di categoria, i sindacati.

In questa situazione incombe sul cronista una grave responsabilità: da una scelta non oculata delle fonti di informazione o da un controllo superficiale delle versioni e delle notizie fornite dalle fonti può derivare ingiusta offesa ad una persona, ad una famiglia, ad un gruppo sociale; può derivarne addirittura un turbamento artificioso dell'ordine pubblico. Ed il cronista si trova così a dover camminare pericolosamente sul filo, sospeso nel vuoto. Il linguaggio del codice penale è secco e spietato nell'indicare i reati in cui

può incorrere il cronista: "diffamazione con mezzo stampa", "notizie false, esagerate o tendenziose, per le quali possa essere turbato l'ordine pubblico", "violazione del segreto istruttorio". Quello delle leggi sulla stampa è un tema assai particolare ma importante. Sulla vaghezza dei confini tra il lecito e l'illecito penale si misura la differenza che corre tra la realtà di una società in rapida e tumultuosa evoluzione ed il complesso delle norme codificate, che configura una società diversa, ancorata a valori che molti non riconoscono più. Su questo terreno il giornalista si muove con difficoltà, combattendo tra due contrastanti obblighi civili: quello di osservare le leggi dello Stato e quello di rispettare il diritto del pubblico ad una informazione libera e completa. Il comportamento che scaturisce dal conflitto è fatalmente incerto e contraddittorio, ma anche così corrisponde alla dinamica dei rapporti sociali: bisogna infatti adattarsi alle diverse circostanze e far pendere il piatto della bilancia ora verso le leggi, ora verso la libertà di informazione a seconda dell'importanza dei fatti, del clamore che sono destinati a suscitare, del valore che possono assumere. Il dubbio favorirà il povero diavolo, del quale non si distruggerà la reputazione senza prove certe, ammesse dagli organi giudiziari. Ma non ci saranno dubbi, se non quelli dettati dall'etica professionale, davanti ad uno scandalo politico e finanziario di grandi proporzioni, che sarà reso pubblico, senza demagogia e senza travalicare in incontrollata licenza, in tutti i suoi aspetti concretamente ricostruibili, in nome di una legge non scritta ma fondamentale per la democrazia: il diritto della società civile a possedere i mezzi per difendersi dalle minacce e dalle insidie alla sua integrità.

Le difficoltà aumentano nell'informazione politica. Il terreno è davvero minato. Se è vero che il mondo della politica riflette non soltanto gli orientamenti ma anche gli umori, le tensioni, i tumulti e le contraddizioni della società che lo esprime, allora è anche vero che il giornalista che lo percorre e che vuole restare su sentieri sicuri ha bisogno più che mai di profondità di conoscenza, di abilità nel discernimento, di acutezza di interpretazione, di prudenza nell'esposizione. Ma queste doti non bastano al giornalista che si occupa di politica: spesso egli è indotto a considerare notizia anche l'indiscrezione priva di conferma, anche l'informazione anonima, anche l'illazione. Atteggiamento che può essere legittimo, o almeno tollerabile, quando si sia obbligati a ricostruzioni avventurose e temerarie nel tentativo di spiegare fatti apparentemente incomprensibili o di penetrare un miste-

ro con il solo aiuto di vaghi indizi. Tuttavia nell'informazione politica si dovrebbe sempre citare la fonte perchè è in questione il valore intrinseco della notizia che può avere significati profondamente diversi se proviene da una fonte anzichè da un'altra.

Concludendo, posso dire che soltanto diffondendo una informazione "pulita", cioè vera, obiettiva il più possibile, noi giornalisti possiamo contribuire al consolidamento della coscienza democratica pubblica. Chi, nel campo dell'informazione, volesse invece farsi protettore della democrazia selezionando o deformando le notizie in base ad arbitrari criteri di opportunità sarebbe già, senza neppure sospettarlo, un potenziale becchino della democrazia: la quale in nessun caso può essere artificialmente indotta e conservata senza che immediatamente diventi il fantasma di sè stessa.

Quante cose si vorrebbero sapere sul compito delicatissimo del giornalista! Il Dott. Gonzato risponde prontamente alle domande di molti amici.

Alla fine il Dott. Ballarini gli porge il "grazie" cordialissimo del Club.

NOTIZIE

- Si sono dimessi dal Club

Prof. Antonio Mantovani	per motivi di salute
Dott. Scipio Somaglia di Stoppazzola	
	per motivi di salute
Avv. Antonio Tonetti	per impegni professionali

Al prof. Mantovani e al Conte Stoppazzola, il Presidente, interprete dei sentimenti degli amici, augura buona salute; agli stessi e all'avv. Tonetti rivolge un cordiale ringraziamento per la loro generosa collaborazione nelle molteplici attività rotariane.

- Aprile: La lettera del Governatore

Cari Amici,

durante il mese di marzo si sono svolti due incontri rotariani di rilevante importanza che mi offrono lo spunto per alcune considerazioni: quello dei Comitati Interpaese della regione CENAEM e del RIBI a Strasburgo dal 18 al 20 marzo e, negli stessi giorni, quello dell'Istituto Culturale Pubblicazioni e Studi Rotariani a Palermo.

A Strasburgo c'erano oltre 80 rappresentanti di 13 paesi europei, del Madagascar e del Senegal; si è unanimamente riconosciuto che per rafforzare l'ideale di internazionalità del Rotary sono utilissimi i club contatto, ma che l'amicizia non è il nostro solo scopo: piuttosto un mezzo valido ed efficace per meglio servire in un'area intercontinentale che comprende anche i paesi fuori d'Europa.

A Palermo si è fatto il punto sull'argomento delle pubblicazioni rotariane ed è stata esaminata la possibilità di una loro maggiore diffusione attraverso nuove iniziative, oltre che attraverso il potenziamento di quelle già in atto.

Nella varietà degli argomenti trattati è stata sottolineata la vocazione rotariana all'internazionalità, principio ispiratore fondamentale delle riviste ufficiali di ciascun paese (la nostra è "Rotary").

Per le notizie e le informazioni di carattere locale e distrettuale sono invece a disposizione i bollettini (sarebbe auspicabile che ogni club avesse il suo), mentre segnalazioni di carattere più generale e di maggiore interesse comune possono essere trasmesse ai Club attraverso la "lettera" del Governatore.

tore. Lo scambio dei bollettini incoraggerà la realizzazione di interclub, facilitando gli incontri fra i rotariani e favorendo l'attuazione di quei programmi comuni che faranno meglio conoscere il Rotary e creeranno le premesse per gettare solidi ponti di amicizia.

Incontriamoci più spesso e conosciamoci meglio per servire più incisivamente, consapevoli che stiamo avvicinandoci al milione di rotariani e che la nostra presenza si avverte sulla scena del mondo. Incontriamoci per intanto al Congresso: Vi aspetto a Udine.

(L. Menegazzi)

Martedì, 3 maggio 1983

La lettera del Governatore

Giustificati gli assenti, il Dott. Ballarini commenta la lettera mensile del Governatore, che ricorda il Congresso di Udine ed annuncia l'Assemblea di Riva del Garda.

Cari Amici,

il Congresso di Udine, vissuto intensamente nelle sue due giornate, fa parte ormai del "passato" nel rapido trascorrere del nostro anno rotariano...

Mi stanno giungendo i primi commenti e sono positivi...

Meditate i messaggi del Congresso, parlatene nei Club, affinché, come voi presenti a Udine, altri amici sentano il desiderio e l'orgoglio di vivere il Rotary.

Ho accettato poi l'invito dell'amico Johann Pontasch, governatore del Distretto 191° che mi ha voluto a Villach per il suo Congresso.

Ma la ruota gira e dobbiamo già pensare al nuovo impegno, l'Assemblea Distrettuale che si terrà a Riva del Garda nei giorni 18 e 19 giugno. Sono obbligati a parteciparvi, i Presidenti designati ed è auspicabile la presenza dei Segretari, dei Tesorieri, dei Presidenti della Commissione per lo sviluppo dell'effettivo, oltre ai Presidenti o ai Delegati per la espansione, per le pubbliche relazioni, per il Fellowship, per le attività giovanili e per l'attività internazionale e i club contatto.

Ma, attratti anche dall'incanto del Lago di Garda, io spero che moltissimi partecipino, specialmente i più giovani.

(L. Menegazzi)

Quindi il Presidente ci comunica che venerdì 20 c.m. saremo ospiti dell'Inner Wheel Club di Legnago, in occasione della consegna della "Charta" di fondazione da parte della Governatrice del Distretto

Venerdì, 20 maggio 1983

Inner Wheel Club di Legnago

In una serata perfettamente preparata ed organizzata, nella

festosa e signorile cornice della conviviale presso il Ristorante Fileno la Signora Gianna Peretti, governatrice del 210° Distretto Inner Wheel d'Italia, consegna la "Charta" alla Signora Elda Dell'Omarino.

Con le Signore e con i Rotariani sono numerosi gli ospiti. Tutti con un caloroso applauso salutano la costituzione ufficiale dell'Inner Wheel Club di Legnago.

Conosciamo subito le sue nobili finalità dalle parole della prima presidentessa, signora Dell'Omarino.

- Buona sera e un benvenuto a tutti.

Ringrazio vivamente coloro che sono intervenuti a questa serata, per festeggiare il riconoscimento ufficiale dell'Inner Wheel Club di Legnago.

In particolare ringrazio la Governatrice del 210° Distretto Inner Wheel d'Italia, signora Gianna Peretti, per essere giunta dalla lontana Sardegna fin qui nel basso veronese, per consegnarci la "Charta".

La mia riconoscenza è rivolta pure: alla Presidente dell'Inner Wheel Club di Brescia, Teresa Franchi e a suo marito il rotariano dott. Marco - alla Segretaria dell'I.W. Club di Padova, Edda Cancellier - alla Presidente dell'I.W. Club di Este signora Ornella Brigato e al marito, il rotariano prof. Giovanni - al Past Governor del 206° Distretto Rotary: prof. Giuseppe Leopardi, che nonostante i numerosi impegni professionali e nel Rotary ha voluto essere fra noi, vero esempio di "servizio".

Grazie; al Presidente del Rotary Club di Legnago, dott. Edoardo Ballarin e ai rotariani - alla Presidentessa del Rotaract Club di Legnago, Arianna Azzolini - alla Presidentessa dell'Associazione Maria Cristina di Savoia, signora Caterina Verga e infine alla Presidentessa della FIDAPA di Legnago signora Rosa Ventura.

Hanno inviato affettuosi auguri al Club il Governatore del 206° Distretto Rotary, prof. Luigi Menegazzi ed il Club I.W. di Cervignano Palmanova.

Sono felice, assieme alle care amiche del Club, di avere raggiunto questo traguardo. Finalmente facciamo parte della grande famiglia dell'International Inner Wheel che dal 1923, anno in cui l'inglese Margaret Golding decise di riunire le mogli dei rotariani per servire accanto ai mariti, al 1983 ha raggiunto il numero di 2300 Clubs in tutto il mondo.

Siamo mogli, parenti di rotariani, unite principalmente dall'amicizia e dalla comprensione per migliorarci, per aiutarci ed aiutare chi nella Società ha bisogno di noi, aderendo, con l'esperienza, oltre che di mogli, soprattutto di madri, agli ideali del Rotary da cui deriviamo.

Perchè è sorto l'Inner Wheel Club di Legnago?

Il desiderio di dimostrare che eravamo mogli di rotariani e quindi sensibili ai problemi della società e in particolare del nostro territorio, ci ha spinto ad agire unite a favore di chi non ha avuto un'esistenza fortunata. Ancor prima che fossimo informate, e spronate a formare un club, dopo l'ormai famoso convegno di Cittadella, febbraio 1982, dal quale sono nati i 6 clubs Inner Wheel delle Tre Venezie, indetto dal Governatore del 206° Distretto Rotary, prof. Giuseppe Leopardi, per l'informazione delle mogli dei rotariani, la nostra attenzione si era rivolta agli handicappati, ai cerebrolesi, riuniti nel Centro assistenziale e di ricupero sociale "Cooperativa Anderlini" di Cerea.

Dalle visite fatte agli assistiti dal Centro erano emerse alcune necessità: innanzi tutto il bisogno d'interesse e di affetto da parte di chi fortunatamente vive fuori dal Centro e poi alcuni bisogni materiali a cui la Cooperativa Anderlini non aveva ancora provveduto. Prima, quindi, tutte le signore del Rotary, in occasione delle festività natalizie del 1981, hanno donato i camici da lavoro ai ragazzi e ragazze del Centro, poi il gruppo delle socie del Club Inner Wheel, che si era formato, ha organizzato con sforzi non comuni e grande impegno di tempo, una Mostra-mercato per la vendita di oggetti - mobili - lavori a maglia e cucito prodotti dagli handicappati.

Abbiamo venduto nostri manufatti per realizzare quella cifra che occorreva per donare ai ragazzi dell'Anderlini: letti da riposo - coperte e borse sportive che servono per le attività di riabilitazione fisica.

Per la collaborazione internazionale il Club di Legnago si è mosso in due direzioni. Il nostro affetto e comprensione si sono rivolti alla Polonia e al Marocco.

Modestamente e come c'è stato possibile abbiamo fatto pervenire cibo - indumenti - medicinali.

Siamo rimaste veramente commosse nel ricevere lettere di ringraziamento da parte dei Polacchi e dell'attuale Governatore del 206° Distretto Rotary, prof. Luigi Menegazzi per aver partecipato all'"Operazione Marocco", con l'invio di vaccini anti-polio ai bambini di quel paese.

Riferisco quanto si è fatto dalla fondazione del Club, 19 apr-

le 1982, ad oggi, per sottolineare che noi donne del basso veronese per natura siamo riservate, poche di parole, più disposte ad agire in favore degli altri che a far conferenze. Ciò non toglie che una volta al mese ci si raduni, allegramente, a rotazione in casa delle socie per discutere le proposte e i problemi del Club e che, per un aggiornamento culturale si visitino Musei e si seguano lezioni di Arte moderna e contemporanea aiutate da un sensibile rotariano: il pittore Silvio Marani.

Per il futuro ci sono idee da sviluppare ed altri servizi interni al Club da iniziare.

Non mancheremo di porgere aiuto agli anziani dei Ricoveri, ma soprattutto ai ragazzi che vivono negli Orfanotrofi, ai quali, mancando di famiglie è doveroso dare affetto, perchè acquistino sicurezza e fiducia nel domani.

Ora che l'Inner Wheel Club di Legnago è stato ufficialmente riconosciuto, ci sentiamo più stimolate ad operare e saremo sempre più attente a capire le necessità del territorio in cui viviamo e disponibili a collaborare con altri Clubs Inner Wheel e con altri Clubs cittadini.

Chiediamo perciò di agire parallelamente al Rotary e di avere dai nostri mariti soprattutto un sostegno morale nella realizzazione delle nostre iniziative.

Tutto quanto facciamo è dettato sempre dall'amore e dal rispetto che è in noi per l'uomo, in quanto è creatura divina, proprio in un periodo storico in cui l'egoismo e la sopraffazione "sembrano"... dominare ogni attività civile.

Noi dell'International Inner Wheel Clubs di Legnago non vogliamo "far notizia", non vogliamo essere scambiate per femministe, ma desideriamo realizzare sempre più l'ideale che ci unisce: AMICIZIA - SERVIZIO - COMPrensIONE.

Grazie per avermi ascoltato. -

Applausi.

Nell'ambiente legnaghese "il servizio" delle nostre Signore sarà davvero benefico e prezioso. Ed esse troveranno il tempo per servire: lo afferma il dott. Vittorio Criscuolo, padrino dell'Inner Wheel Club.

Gentili Signore, Cari Amici,

io sono, come è stato detto, il padrino dell'Inner Wheel Club di Legnago.

Padrino significa 'il fedele che assiste il battezzato.

zando o cresimando' e 'fedele' è colui che si comporta conformemente alla fiducia che gli è stata accordata e che ha implicito il criterio di conformità all'assunto dell'assistito. E questo, io credo, sia l'unico mio titolo per essere stato, con tanta benevolenza, designato padrino del neo costituito club dalla Presidente fondatrice la gentile e cara Amica Elda, con il consenso delle Socie. Le ringrazio, pertanto, tutte per l'onore fattomi.

Io sono fermamente convinto che, pur essendo stato interdetto il nome di 'rotariano' al club femminile costituitosi da anni sui principi organizzativi e statutari del Rotary Internazionale (Consiglio del 1914-1915), nessuno possa essere più legittimato a qualificarsi tale di un Inner Wheel Club.

Indro Montanelli, scrivendo nella Rivista Rotary sulla 'mentalità rotariana' dice che essa 'si fonda, certo, sul servizio, ma onora il merito personale, l'iniziativa, la capacità di essere oculati amministratori, ed anche il successo, quando si accompagna all'onestà ed alla solidarietà'.
Amici miei,

noi che conosciamo per sperimentazione diretta le virtù, la pazienza, l'operosità, l'amore di queste Signore noi siamo tutti convinti che l'Inner Wheel Club è a pieno titolo 'rotariano'?

Madre Teresa di Calcutta, alla Convention di San Paolo nel 1981, ha detto: "trovare il tempo per servire significa trovare il tempo per amare. Non merita il nome di rotariano chi non trova il tempo per servire: l'amore si concreta nel servizio agli altri". Ecco perchè sono Loro grato e ringrazio di tutto cuore e con sincerità la Presidente Signora Dell'Omarino per avermi voluto padrino di questa investitura ufficiale, in cui la consegna della Carta è Battesimo e Cresima insieme, nel loro significato letterale. Sento, infatti, da rotariano di essere in sintonia spirituale e di pensiero con tutte Loro, onorato dalla Loro corresponsione di sentimenti.

Anche se la moderna società, pragmatica e livellatrice, ha - si dice - liberato la donna da subordinazioni e tabù, pareggiandone i diritti a quelli dell'uomo, mi piace pensare che non si è potuto eliminare l'aspetto di deliziosa fragilità, di amorosa sollecitudine e di gentile disponibilità della donna. E per questo l'uomo si gode ancora il suo primato che è illusorio dal momento che la donna o è madre o è moglie, e l'uomo esce dalla curatela della madre per entrare a vele spiegate e con libera scelta in quella della moglie.

L'ultima spiaggia per l'uomo è l'ancora corrente

definizione dell'eterno femminile 'il sesso debole'.

E qui l'uomo si sbaglia un'altra volta. Un saggio ha lasciato scritto 'i fiocchi di neve sono una delle cose più deliziose e fragili della natura, eppure, guarda cosa possono fare insieme'. Buon lavoro, allora, Inner Wheel Club di Legnago, e grazie.

E l'augurio del Dott. Criscuolo è l'augurio di tutti i presenti e del Presidente Dott. Ballarini, il quale esprime compiacimento e plauso per le Signore che hanno promosso questo Club, già impegnato in azioni di alto valore culturale e di umano impegno sociale.

Si; buon lavoro, Inner Wheel Club di Legnago!

Martedì, 31 maggio 1983

Elezione del Presidente

per l'anno rotariano 1984-1985

Terminate le comunicazioni rotariane, il Dott. Ballarini fa distribuire le schede, per la elezione del Presidente del Club per l'anno rotariano 1984-85 e nomina scrutatori l'ing. Franco Zanardi e l'arch. Mario Mattioli.

I presenti sono 26. Fatta la votazione e terminato lo spoglio delle schede, risulta eletto - all'unanimità - il dott. Pasquale Bandello, al quale vanno tutti i nostri più cordiali auguri di buon lavoro.

"L'elezione del Presidente - dice il Dott. Ballarini - è un nostro obbligo annuale per assicurare al Club la continuazione della sua attività. Questo atto può sembrare un semplice atto formale, invece è atto sostanziale per la vita del Club, con il rinnovato impegno di realizzare sempre meglio gli ideali rotariani.

Sono certo che il Dott. Bandello, con il suo sincero spirito rotariano, guiderà il Club a quei successi che sono nell'animo di tutti Noi".

Sabato, 4 giugno 1983

Festa dell'Arma dei Carabinieri

Nella ricorrenza del 169° Anniversario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri, il giorno 4 giugno, il Capitano, Comandante della Compagnia, Italo Franzoso, ha invitato i soci del Rotary alla simpatica cerimonia commemorativa nella caserma di Legnago.

Vi partecipano autorità civili e militari, cittadini e rotariani. Sono tutti una plebiscitaria manifestazione di stima riconoscente per l'Arma benemerita, che sempre ed ovunque, in pace e in guerra, si è generosamente sacrificata, meritandosi la fiducia delle autorità e l'affetto delle popolazioni.

Lo riconoscono e lo affermano autorevolmente le autorità militari presenti e il Sindaco, che esprime la gratitudine della città di Legnago.

E volentieri si ascolta la storia gloriosa dell'Arma. La traccia nelle sue linee ben definite lo stesso Capitano Italo Franzoso, anch'egli socio del nostro Rotary Club.

Si può dire che la storia dell'Arma dei Carabinieri è la stessa storia dell'Italia contemporanea. Forse non si aspettava tanto colui che a Torino, il 13 luglio 1814, ha suggerito al re Vittorio Emanuele I di istituire "con regie patenti" i carabinieri come Corpo di militari particolarmente scelti, "per buona condotta e saviezza distinti", col compito di contribuire alla difesa dello Stato in tempo di guerra e di tutelare la sicurezza dei cittadini e l'osservanza delle leggi in tempo di pace. Ma il risultato è proprio questo. Con l'Unità d'Italia i Carabinieri divennero prima Arma del nuovo esercito nazionale, e furono (e sono) sempre presenti in tutti i centri del Paese, anche i più piccoli, vigili custodi dell'ordine pubblico.

I 169 anni di vita dei carabinieri si possono ben sintetizzare in tre momenti in cui essa tocca la vetta dell'eroismo:

1. Il loro sacrificio sul Podgora, durante la seconda battaglia dell'Isonzo (18 giugno-3 agosto 1915).

A memoria di questo eroico episodio, il 5 giugno 1920 fu concessa la prima medaglia d'oro al valor militare alla Bandiera dell'Arma. E la stessa data del 5 giugno è diventata "il giorno di festa" dei Carabinieri.

2. Il leggendario gesto del Vicebrigadiere Salvo D'Acquisto, di 23 anni, a Torre di Palidoro (Roma) il 23.9.1943.

"Esempio luminoso di altruismo, spinto fino alla suprema

rinuncia della vita" - dice la motivazione della medaglia d'oro al valor militare concessa alla sua memoria.

3. Il costante contributo di sacrifici e di sangue che i Carabinieri oggi pagano in tutte le contrade d'Italia per la loro fedeltà al dovere a servizio di tutti nell'inconsulto dilagare del terrorismo, della mafia, della droga, della delinquenza.

Anche le numerose onorificenze al valore militare, al valore civile, concesse alla Bandiera ed ai singoli Militari, scandiscono le tappe salienti di questa storia sublime ed attestano la continua riconoscente ammirazione per la "Benemerita", per la "fedelissima".

A tutti i Carabinieri va ancora "il grazie" della Nazione, accompagnato dall'augurio che il loro servizio continui per il bene d'Italia.

E al Capitano Franzoso va "il grazie" del Rotary anche... per il cordiale invito.

Martedì, 7 giugno 1983

Interclub Este-Legnago-Camposampiero

Giungiamo in pullman all'Abbazia di Praglia, nel Comune di Teolo, ai piedi dei Colli Euganei, dove ci attendono i Rotariani di Este e di Camposampiero, per visitare insieme l'imponente monastero benedettino.

E' un pomeriggio di sole. Tra il Monte Rosso e il Monte delle Are si gode un quadro di pace serena.

Un padre benedettino ci racconta la storia della celebre Abbazia, fondata all'inizio del sec. XII sul luogo occupato in precedenza da un castello della famiglia comitale vicentina dei Maltraverso.

Il castello è ricordato in una memoria storica del 1107; il monastero appare la prima volta in un documento del 1117.

Il monastero, "vitae contemplativae studiis ordinatus", si sviluppò e fece subito sentire il suo benefico influsso sulla zona circostante.

Nulla oggi rimane della costruzione originaria. La parte più antica ancora esistente è la torre campanaria. Nell'anno 1460

fu demolito il monastero medioevale e "si iniziò la grandiosa fabbrica odierna, dove la policromia della rinascenza Veneta si unisce armoniosamente alla spaziale eleganza fiorentina".

Due volte i Benedettini furono allontanati dalla Badia: nel 1810 e nel 1867. Due volte ritornarono: nel 1834 e nel 1904.

La visita del vasto complesso edilizio si rivela subito di grande interesse per gli ambienti che lo compongono, di varia epoca e stile, conservati nel loro aspetto originario, e per le opere d'arte ivi contenute.

Passiamo nel chiostro botanico, nel chiostro rustico, nel chiostro pensile e nel chiostro doppio; ammiriamo il grande refettorio, la vecchia e la nuova Biblioteca e la chiesa dell'Assunta a croce latina. Sostiamo nel laboratorio di restauro del libro, dove libri rari, manoscritti ed incunaboli vengono pazientemente trattati e rattivati secondo i più moderni accorgimenti della scienza e dell'arte libraria.

Ci allontaniamo sulla via verso Arquà Petrarca con l'impressione che la Badia di Praglia con i tesori d'arte che racchiude è un monumento architettonico di grande valore storico-artistico nella deliziosa e suggestiva cornice dei Colli Euganei.

Ad Arquà gli amici di Este ci guidano nella visita del paese di aspetto medioevale e della Casa del Petrarca. E' un altro paesaggio romantico degli Euganei, la cui fama deriva dal grande Poeta - il cantor degli Scipioni e di Laura - che qui soggiornò, morì e fu sepolto.

Giustamente si dice che nessun altro luogo conserva tante reliquie di Francesco Petrarca, originali e quasi intatte, come Arquà. Si sente qui il grande spirito del Poeta vivo e presente, richiamato anche dal paesaggio bellissimo, così conforme al tono della sua poesia soave e melanconica.

Sempre in Arquà, il ristorante "Serena" ci accoglie nella conviviale rotariana: rivediamo vecchi amici Estensi; incontriamo nuovi amici di Camposampiero. Il Rotary ci affratella tutti. Lo dicono i presidenti dei tre club nello scambio dei saluti e dei doni-ricordo.

L'ospitalità del Club di Este, generosa e signorile, ha avuto felice coronamento nella relazione del Dott. Paolo Carraretto, sulla Storia dell'Abbazia di Praglia: una storia particolareggiata, che collegava quanto avevamo poco prima contemplato al passato, a coloro che ci hanno preceduto su questo lembo di terra euganea, creando quei tesori di arte e di fede non solo per sé, ma anche per noi, i posteri.

Domenica, 12 giugno 1983

Visita al 72° Gruppo I.T. di Bovolone

Ospiti di Maria Luisa e di Piero Della Rosa, visitiamo con vivo interesse la base del 72° Gruppo I.T. di Bovolone.

L'amico Piero, con gli ufficiali suoi collaboratori, ci prepara alla visita informandoci che i Gruppi Intercettori Teleguidati della la Aerobrigata nella Regione Nord-Est d'Italia hanno il compito di concorrere alla difesa dello spazio aereo nazionale in presenza di atti aggressivi al Paese.

Come sistema d'arma si impiega il missile "Nike-Hercules" per missioni superficie-aria.

Quindi nell'Area di lancio ne osserviamo gli equipaggiamenti: il Carro Comando, le rampe di lancio e i missili Nike-Hercules. La cadenza di lancio dei missili, ci si dice, è in funzione della distanza, quota e velocità dei bersagli. Ci impressiona la notizia della quasi totale precisione: la percentuale degli ingaggi positivi, di cui il sistema d'arma è capace, è dell'ordine del 96%.

Passiamo poi nell'area Controllo Tiro. Vi si trovano il Radar di acquisizione, il Radar di inseguimento bersaglio, il Radar di inseguimento bersaglio in distanza, il Radar di inseguimento missili, e il Calcolatore elettronico, che in base ai parametri di volo del velivolo e del missile - fornitigli dai rispettivi Radar di inseguimento - computa, istante per istante, gli ordini da inviare al missile in volo per fargli raggiungere il futuro punto di scoppio e farlo esplodere.

Anche il missile Nike Hercules col suo sistema di propulsione e col suo sistema di guida attira la nostra curiosità.

E' una giornata, calda, di sole. Ci aggiriamo divertiti nel verde del campo con negli occhi le formidabili caratteristiche di affidabilità e di funzionalità del "Nike Improved", risultato degli enormi sviluppi tecnologici nell'elettronica, nella componentistica e nell'automazione.

Abbiamo pure ammirato presso le modernissime apparecchiature, disinvolti e pronti, i giovani militari e tutto il personale, operativo e tecnico, meraviglioso nella sua accurata preparazione. Conclusa la visita ci raccogliamo nella sala-mensa del Circolo Ufficiali per il pranzo, servito con inappuntabile signorilità. Trascorrono così due ore di serenità e di letizia, tra amici, al termine di una bella passeggiata...

Il Col. Piero Della Rosa ha preparato questa accoglienza con tanta generosità.

Il nostro Presidente Dott. Ballarini, ringraziando affettuosamente Lui e la gentile Signora Maria Luisa, consegna loro un simpatico dono-ricordo, tra gli applausi calorosi dei presenti.

Martedì, 14 giugno 1983

Visita allo stabilimento AIA di S.Martino Buon Albergo

Ospiti del Dott. Giordano Veronesi, con gli amici del Rotary Club di Verona, visitiamo lo stabilimento AIA di S.Martino Buon Albergo.

Nella sala Convegni del grandioso complesso assistiamo alla proiezione di un filmato, che presenta tutta la serie di iniziative e di attività legate al nome del Cavaliere del Lavoro Apollinare Veronesi.

La storia del Complesso Veronesi - Mangimificio ed AIA - è la storia della famiglia Veronesi.

Mugnai dal XVI secolo a Lugo di Valpantena, i Veronesi coltivano anche oggi l'arte del macinare. Nel 1952 iniziano la produzione di mangimi in un nuovo stabilimento a Quinto di Valpantena e poi nel 1972 nell'imponente mangimificio di S. Pietro in Gù, in un continuo progresso che rappresenta una sicurezza per migliaia di clienti: la sicurezza che viene dalla tradizione.

Si producono mangimi per tutte le specie animali di interesse zootecnico, sportivo, affettivo. A fianco della forza di vendita è stato inserito un servizio tecnico-veterinario per sollevare gli allevatori dai più diffusi problemi di ordine sanitario. I clienti vengono anche aiutati nella soluzione di altri problemi, dalla costruzione e dalla conduzione razionale degli allevamenti fino alla commercializzazione dei prodotti finali.

E accanto ai mangimifici l'AIA SPA, l'Agricola Italiana Alimentare col felice slogan: "Carni di casa nostra". E' una moderna azienda alimentare che produce carni avicunicole ed ittiche ottenute con un completo ciclo ad integrazione verticale, che, partendo dalle uova, fa nascere gli animali, li alleva, macella, raffredda, confeziona e distribuisce, usufruendo delle tecniche più avanzate per garantire qualità e fre-

schezza.

Sullo schermo sfilano le immagini. Fuori della sala, attorno a noi è ben visibile la realtà: felice realizzazione di audaci iniziative, che trasformano e distribuiscono i prodotti della terra con l'impiego dei mezzi che scienza e tecnica mettono a disposizione dell'uomo, oggi.

Impiego meraviglioso, che ci permette di ben sperare per l'avvenire alimentare dell'umanità.

Alla fine della visita, nella mensa aziendale, il pranzo.... con menù a base - naturalmente - di prodotti AIA: trota AIA, fuselli di pollo AIA, fesa di tacchino AIA.

Cose, viste ed ammirate con interesse; ed anche...gustate con piacere. E' stato, quello, un pomeriggio rotariano meraviglioso.

Lo ha detto il Presidente Dott. Ballarini, che ha ringraziato affettuosamente i fratelli Veronesi per la cordiale ospitalità.

Martedì, 28 giugno 1983

Ammissione del nuovo socio Dott. Parrinello
Finisce l'anno rotariano del Presidente Ballarini

E' l'ultima riunione conviviale dell'anno rotariano del Presidente Dott. Ballarini.

Viene accolto nel Club il nuovo socio Dott. Antonino Parrinello. Lo presenta l'amico Dott. Fantoni: "Antonino Ennio Parrinello, nato a Roma il 15 gennaio 1934. Diploma di maturità classica a Roma nel luglio 1952 presso il Liceo Visconti.

Dal 1952 frequenta la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma, dove si laurea, nel novembre 1958, a 24 anni, con il massimo dei voti e la lode accademica, discutendo una tesi sperimentale di Farmacologia.

Entra nell'Istituto di Semeiotica medica dell'Università di Roma e viene nominato dal Rettore Assistente Volontario presso la stessa Cattedra; esplica attività assistenziale e di ricerca, pubblicando lavori scientifici su riviste mediche, negli anni 1959-1961. Si specializza in malattie del sangue.

Coniugato nel marzo 1961 con Giulia Piervitali e, interessato ad esperienze di vita e di lavoro di più ampio respiro, si

trasferisce nello Yemen del Nord dove inizia una nuova attività come responsabile di un Reparto dell'Ospedale di Taiz, dapprima alle dipendenze del Governo locale poi, dal 1964 al 1970, come membro dell'Assistenza Tecnica ai Paesi in via di sviluppo del Ministero Affari Esteri italiano. In tale qualità, entra a far parte del personale dell'Ambasciata d'Italia nello Yemen. Prosegue così il suo lavoro medico esplicando sia un'attività assistenziale diagnostico-curativa che di ricerca, con indagini nel campo della medicina tropicale. In tale ordine di iniziative, collabora con importanti Istituti di ricerca scientifica come l'Istituto di Parassitologia dell'Università di Roma e l'Istituto Superiore di Sanità e pubblica, da solo o in associazione con altri studiosi, otto lavori scientifici riguardanti le malattie infettive e tropicali.

Accanto all'attività medica si interessa di studi e ricerche in campo storico e archeologico, pubblicando due articoli su una rivista specializzata italiana, gli Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, in collaborazione con l'Ambasciatore d'Italia nello Yemen, Dr. Gualtiero Benardelli, in cui viene riferita la scoperta di monumenti preistorici yemeniti ancora ignorati dagli studiosi, come costruzioni megalitiche, antiche fortificazioni, dolmen, menhir. Queste ricerche, che illuminano un periodo rimasto oscuro della storia dell'Arabia meridionale, vengono successivamente citate e valorizzate da insigni archeologici e sono riportate sull'ultimo aggiornamento della Enciclopedia Treccani, oltre che nella relazione di uno studioso russo sul Bollettino dell'Accademia delle Scienze sovietica.

Nel febbraio 1970 torna, per motivi professionali e familiari, in Italia e viene assunto in qualità di Aiuto del Primario, Prof. L. Battistoni, nella Divisione di Medicina Generale dell'Ospedale di Legnago. Nel frattempo si è specializzato in Cardiologia e, successivamente, in Malattie Infettive, occupandosi, in Reparto anche della conduzione della Sezione Isolamento Malattie Infettive.

Al pensionamento del Prof. Battistoni, assume la responsabilità della Divisione e, nel giugno 1980, ne diviene Primario. Mi si permetta, a questo punto, di inserire una importante nota personale... Nella primavera di questo stesso anno 1980, io, che vi parlo, reduce da un viaggio in Estremo Oriente, se... (e non metto in dubbio, come credente, anche la mano di tanti Santi, certo!) se, dicevo, non fossi capitato nelle mani esperte del Dott. Parrinello, che diagnosticò con brillante tempestività il mio male, io non sarei qui ad esprimergli tanta riconoscenza e ad avere il piacere di presentarvelo. Oltre a dirigere la Divisione Medica e l'annessa Sezione Iso-

lamente, il Dott. Parrinello si impegna in ricerche in collaborazione con i colleghi del Reparto e in indagini multicentriche condotte in associazione con le Cliniche Mediche delle Università di Verona e di Padova, pubblicando finora, altri quattro lavori scientifici e partecipa con relazioni a convegni in Inghilterra a Cambridge e a Legnago; in quest'ultima sede riferendo sulla patologia da Leptospire e su quella da abuso alcolico.

Il Dott. Parrinello è membro della Società Italiana di Medicina Interna e della Società di Parassitologia ed è stato, di recente, accolto come Fellow nella Royal Society of Tropical Medicine & Hygiene di Londra. E', inoltre, socio dell'Archeo Club di Legnago.

A Lui, con un caldo benvenuto, l'augurio di una lunga fruttuosa presenza in mezzo a noi. -

Tra gli applausi dei presenti il Dott. Parrinello riceve il distintivo del Rotary. Quindi ringrazia, commosso, promettendo di uniformarsi allo spirito rotariano...

Ha successivamente la parola il Dott. Fezzi, che presenta la situazione finanziaria del Club alla fine della presidenza Ballarini. Tutti hanno sottomano il bilancio. Il Presidente chiede ai presenti eventuali osservazioni. Nihil obstat: il bilancio viene approvato all'unanimità.

Conclude il Dott. Ballarini.

Cari Amici,

Finisce, questa sera, la mia presidenza di quest'anno rotariano, anno di servizio e di particolare impegno per me; ma anche anno di particolare soddisfazione per me e per mia moglie.

Tutti, Rotariani e Rotaractiani, Vi devo ringraziare affettuosamente per la vostra collaborazione e per la vostra...generosa sopportazione.

Particolarmente rivolgo il mio grazie riconoscente al diligente e paziente segretario, Dott. Fezzi; al redattore del Bollettino, prof. Ferrarini; al Dott. Remo Scola Gagliardi per l'organizzazione delle conferenze tenute all'Istituto Minghetti di Legnago sui valori storico-artistici del nostro territorio; al Dott. Criscuolo per l'informazione rotariana; al prof. Piazza per la relazione sulla Radiologia non clinica.

L'elenco si allungherebbe troppo se dovessi nominare tutti quelli che mi hanno dato una mano...

Nei miei ricordi quest'anno di vita rotariana manterrà certamente il primo posto.

Adesso "batterà" la campagna l'Avv. Gianni Carrara. Colmerà lui le lacune della mia presidenza e farà progredire il nostro Rotary più di quanto non abbia fatto io.

All'amico Gianni auguro fecondo lavoro.

"Ad moiora!" per il nostro Club.

Applausi.

Sabato, 2 luglio 1983

A Cavaion, ospiti di Grazia e Renzo Giacomelli

A Cavaion, la cordialissima ospitalità di Grazia e Renzo Giacomelli è ormai il felice appuntamento di fine anno rotariano. L'amico Renzo ci ridona la gioia di stare ancora insieme in questa parte di terra gardesana aperta ai più chiari orizzonti, come l'amicizia rotariana è aperta al più largo abbraccio degli uomini di buona volontà. Grazie!

L'incontro festoso rimarrà vivo nella nostra memoria col ricordo di cari amici e dell'accoglienza generosa di Grazia e di Renzo.

L'ultima lettera del Governatore Menegazzi

Cari Amici,

...Ormai i tempi dei programmi, delle iniziative sono trascorsi e possiamo semmai tracciare un bilancio di quanto insieme abbiamo fatto, verificare se l'anno che abbiamo trascorso insieme è stato positivo per noi, per i nostri club, per il Rotary.

Ripensando al programma tracciato a Jesolo mi sembra di poter dire che esso è stato in gran parte attuato anche se in certi casi, o meglio in certi e fortunatamente pochi club, ho trovato una disponibilità al colloquio e all'operosità minore di quella che avevo sperato.

Le tre azioni proposte all'attenzione dei club, quella dell'Azione professionale, quella riguardante i rapporti con i giovani e in modo particolare con i Rotaract, e quella tendente ad evidenziare l'internazionalità del Rotary, sono state accolte con entusiasmo e da parte di molti club sono state privilegiate quali "azioni dell'anno".

Nell'azione interna sono stati fatti dei passi in avanti, l'affiatamento nei club mi sembra aumentato anche se, salvo qualche lodevolissima eccezione, l'acquisizione di nuovi giovani soci è risultata di molto inferiore alle mie aspettative.

Notevoli gli interventi di pubblico interesse, decisi con attenzione e stimolanti perchè legati alle diverse necessità o problemi dei territori nei quali i club operano: in ambito internazionale devo a tutti il più vivo ringraziamento per la partecipazione all'Operazione Marocco.

Con soddisfazione ho constatato il moltiplicarsi degli interclub, il rinsaldarsi o il nascere di nuovi club contatto, il successo delle prime manifestazioni riguardanti il Fellowship; rammentiamo che, offrendoci l'occasione di stringere nuove amicizie, secondo i principi ai quali si informa, il Rotary ci dà molto più di quanto non ci chieda.

Quest'anno purtroppo abbiamo potuto usufruire di una sola borsa di studio della Rotary Foundation.

Il mio giro di ruota sta per completarsi (l'ultimo atto sarà il 30 di giugno l'inaugurazione dell'Handicamp di Bassano) ed è venuto il momento dei ringraziamenti che vorrei fossero personali per tutti quanti sono i soci del 206° Distretto, ma poichè ciò non è possibile permettetemi di ricordare almeno quelli che sono stati i miei collaboratori più vicini...

Benvenuti i nuovi club dell'Inner Wheel e grazie a tutte le amiche per la loro attività...

E grazie a Voi, presidenti e segretari che con il vostro entu-

siasmo, con la vostra disponibilità e con tanta amabilità avete permesso a me di servire sorridendo.

La vita del Rotary è nel suo divenire. L'anno di Mukasa e del suo motto: "Una è l'umanità: costruire ponti di amicizia attraverso il mondo" fa già parte di quel passato sul quale l'avvenire si costruisce: a Enzo Luparelli e a Diana l'augurio più affettuoso di buon viaggio.

Evviva il Rotary!

(L. Menegazzi)

Comunicazione

Club contatto Legnago-Lagny.

Quest'anno tocca al nostro Rotary ricambiare la visita in Francia. Saremo accolti a Parigi da venerdì 30.9 a domenica 2.10.1983.

Il nostro Segretario attende le nostre adesioni entro il giorno 5.8 p.v., ricordandoci che più numerosi saremo, più piacevole sarà il nostro incontro con gli amici di Lagny.
